

ANTONIO MIRALLES

**TEOLOGIA LITURGICA DEI SACRAMENTI**

**3.2. EUCARISTIA: QUESTIONI  
PARTICOLARI**

*Edizione elettronica*

Roma 2016



## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- AAS            *Acta Apostolicæ Sedis.*
- CCC            *Catechismus Catholicæ Ecclesiæ. Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.
- CCL            *Corpus Christianorum. Series Latina*, Brepols, Turnhout 1953ss.
- CIC            *Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, J. A. ARRIETA (ed.), Coletti a San Pietro, Roma 2004.
- CSEL            *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Academia Litteratum Vindobonensis (Academia Scientiarum Austriaca), Wien 1866ss.
- DCECME        *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Editio typica reimpr. emendata, Typis Polyglottis Vaticanis 1974.
- DH            H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P. HÜNERMANN, versione italiana a cura di A. Lanzoni - G. Zaccherini, EDB, Bologna 2000<sup>3</sup>.
- DS            H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER (ed.), *Enchiridion symbolorum, definitionum e*

*declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 1976<sup>36</sup>.

- DV CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum: Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981<sup>12</sup>, pp. 488-517.
- EDE GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.
- EV *Enchiridion Vaticanum: Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede*, EDB, Bologna 1977ss.
- GR J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979<sup>2</sup>.
- GrP A. CATELLA – F. DELL'ORO – A. MARTINI (edd.), *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)*, Edizioni Liturgiche, Roma 2005.
- GrT *Sacramentarium Tridentinum*, in F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, II/A: *Fontes liturgici: Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985, pp. 3-416.

- GV L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981<sup>3</sup>.
- IGMR *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, *Institutio Generalis Missalis Romani*.
- LG CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium: Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981<sup>12</sup>, pp. 120-257.
- MANSI IOANNES DOMINICUS MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, 54 vol., Akademische Druck- U. Verlagsantalt, Graz 1960-1962, edizione anastatica dell'edizione presso Hubert Welke, Paris 1901-1927.
- MR *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008.

- MR 1474 A. WARD – C. JOHNSON (ed.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, Reimpressio vaticani exemplaris, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1996.
- MR 1570 M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.
- MR 1962 M. SODI – A. TONIOLO (ed.), *Missale Romanum ex Decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, editio typica 1962, edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.
- NVg *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP. VI recognita auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgata*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.
- OGMR R. FALSINI – A. LAMERI (ed.), *Ordinamento generale del Messale Romano: Commento e testo*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2006.
- OLM *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981.

- OUI *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum: Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curæ*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio 1975.
- PG J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series Graeca*, Paris 1857ss.
- PL J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series Latina*, Paris 1844ss.
- PO CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981<sup>12</sup>, pp. 698-769.
- PRG C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle, II: Le texte (NN. XCIX-CCLVIII)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1963.
- PR XII M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age, I: Le Pontifical romain du XII<sup>e</sup> siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1938, ristampa anastatica 1972.
- PR XIII M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age, II: Le Pontifical della Curie romana au XIII<sup>e</sup> siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940, ristampa anastatica 1972.

- PR 1595 *Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.
- RCFMCE CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991.
- RR 1614 *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.
- SC CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981<sup>12</sup>, pp. 14-95.
- SCh *Sources Chrétiennes*, Cerf, Paris 1946ss.
- SDU CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, ristampa 1994.
- S. Th.* SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, 5 vol., testo della edizione critica leonina, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1961<sup>3</sup>-1965<sup>3</sup>.

- VE L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN  
(ed.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl.  
Capit. Veron. LXXXV[80])*, Herder, Roma  
1978<sup>3</sup>.
- Vg *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, M.  
TVVEEDALE (ed.), London 2005, editio  
electronica,  
<http://vulsearch.sourceforge.net/html/>



## I. CONCELEBRAZIONE

Sotto il profilo terminologico in riferimento all'Eucaristia, la concelebrazione da diversi secoli ha un significato ben preciso per quanto concerne la liturgia romana: il rito in cui vari sacerdoti celebrano la medesima Messa, ossia «in virtù del medesimo sacerdozio e in persona del Sommo Sacerdote, agiscono contemporaneamente con una sola volontà e una sola voce, e nello stesso tempo compiono e offrono l'unico Sacrificio con un unico atto sacramentale, e insieme vi partecipano»<sup>1</sup>. Con questo significato essa è prevista nell'attuale *Missale Romanum*:

«La concelebrazione, nella quale si manifesta assai bene l'unità del sacerdozio, del sacrificio e di tutto il popolo di Dio, è prescritta dal rito stesso: nell'ordinazione del Vescovo e dei presbiteri, nella benedizione dell'abate e nella Messa crismale.

È invece raccomandata, se l'utilità dei fedeli non richiede o suggerisce altro:

- a) nella Messa vespertina “Nella Cena del Signore”;
- b) nella Messa celebrata in occasione di Concili, di raduni di Vescovi e di Sinodi;
- c) nella Messa conventuale e nella Messa principale nelle chiese e negli oratori;
- d) nelle Messe in occasione di incontri di sacerdoti, secolari o religiosi, qualunque sia il carattere di tali incontri» (OGMR 199).

Da diversi secoli nel Rito romano la concelebrazione aveva luogo nelle Messe dell'ordinazione del Vescovo e dei presbiteri.

<sup>1</sup> Cfr. SACRA CONGREGATIO RITUUM, Decretum generale *Ecclesiae semper* quo Ritus concelebrationis et communioni sub utraque specie promulgantur, 7 martii 1965: AAS 57 (1965), 410-412: EV 2, n. 386.

L'estensione ad altre Messe risponde ad una decisione del Concilio Vaticano II<sup>2</sup>, secondo cui con la concelebrazione si manifesta l'unità del sacerdozio. L'IGMR vi vede anche la manifestazione dell'unità del sacrificio e di tutto il popolo di Dio.

Per una giusta comprensione di questa forma di celebrazione della Messa, si rende opportuno considerarla in primo luogo nella storia, poi esaminare le premesse dell'IGMR su di essa e in terzo luogo analizzarne ordinatamente gli elementi propri della Messa concelebrata.

<sup>2</sup> «§ 1. La concelebrazione, con la quale si manifesta bene l'unità del sacerdozio, è rimasta in uso fino ad oggi nella Chiesa, tanto in Oriente che in Occidente. Perciò al Concilio è piaciuto estendere la facoltà della concelebrazione ai casi seguenti:

1° a) al giovedì santo, sia nella Messa crismale che nella Messa vespertina; b) alla Messe nei concili, nelle riunioni di vescovi e nei sinodi; c) alla Messa della benedizione dell'abate.

2° Inoltre, con il permesso dell'ordinario, e cui spetta giudicare sulla opportunità della concelebrazione: a) alla Messa conventuale e alla Messa principale nelle chiese, quando l'utilità dei fedeli non richieda che tutti i sacerdoti presenti celebrino singolarmente; b) alle Messe nelle riunioni di qualsiasi genere di sacerdoti tanto secolari che religiosi.

§ 2. 1° Ma spetta al vescovo regolare la disciplina delle concelebrazioni nella diocesi.

2° Resti sempre tuttavia ad ogni sacerdote la facoltà di celebrare la Messa individualmente, non però nel medesimo tempo e nella medesima chiesa, e neppure il giovedì santo» (SC 57).

## **1.1. La concelebrazione eucaristica nella storia**

### **1.1.1. Nei primi sette secoli**

Le poche testimonianze bibliche sulla celebrazione dell'Eucaristia nell'epoca apostolica non forniscono sufficienti particolari per dedurre se vi fosse o meno una concelebrazione. I testi riguardano la prima comunità a Gerusalemme<sup>3</sup>, la riunione di Paolo con la comunità cristiana a Troade<sup>4</sup>, e la celebrazione dell'Eucaristia a Corinto<sup>5</sup>.

Sul finire del primo secolo san Clemente Romano, nella sua lettera alla comunità di Corinto, menziona alcune funzioni liturgiche attribuite alle tre classi di ministri, ma in modo talmente sommario da non poter dedurre con chiarezza la loro natura<sup>6</sup>. Nei primi anni del secolo II sant'Ignazio di Antiochia

<sup>3</sup> «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2, 42).

<sup>4</sup> «Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. [...] Poi risali, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, parti» (At 20, 7.11).

<sup>5</sup> «Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. [...] Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. [...] quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna» (1 Cor 11, 20-21.23-26.33-34).

<sup>6</sup> «Al sommo sacerdote sono affidate particolari liturgie; ai sacerdoti è stato assegnato il posto che a loro spetta e ai leviti sono stati attribuiti servizi appropriati.

esorta i cristiani di Filadelfia a partecipare all'unica Eucaristia, un solo altare, uno il vescovo, con il collegio dei presbiteri e con i diaconi<sup>7</sup>; ma non ci permette di sapere quale parte vi avessero i presbiteri. Più avanti nel medesimo secolo, secondo Eusebio di Cesarea nella sua *Storia ecclesiastica*, papa sant'Aniceto concesse l'Eucaristia a san Policarpo di Smirne, il quale nel 154 era andato a Roma per la controversa questione della data della celebrazione della Pasqua<sup>8</sup>. L'informazione è scarna, ma vi sono autori che la interpretano come concessione di recitare la preghiera eucaristica alla presenza del papa, la quale a quel tempo non aveva una formula fissa.

La cosiddetta Tradizione apostolica, attribuita da alcuni studiosi a sant'Ippolito Romano, che trasmette usi romani dei primi decenni del secolo III, quando presenta i riti di ordinazione di un vescovo, dopo la preghiera di ordinazione e dello scambio della pace, i diaconi gli presentano l'oblazione ed egli, imponendo le mani su di essa con tutto il presbiterio, dice rendendo grazie la preghiera eucaristica, che è alla base dell'attuale preghiera eucaristica II del Messale Romano<sup>9</sup>. Non si trattava di una formula fissa, infatti più avanti si precisa che non è necessario che il vescovo dica le stesse parole della formula proposta per la preghiera eucaristica, ma che preghi secondo le

Il laico è tenuto ai precetti del laico» (CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, 40, 5: E. PERETTO (ed.), Dehoniane, Bologna 1999, p. 215.

<sup>7</sup> «Abbiate cura a prendere parte all'unica eucaristia. Una è la carne del Signore nostro Gesù Cristo; uno il calice per essere uniti nel sangue di lui; uno l'altare, come uno solo è il vescovo con il collegio dei presbiteri e con i diaconi, mei conservi» (*Lettera ai cristiani di Filadelfia*, IV: *Didachè. Lettere di Ignazio d'Antiochia. A Diogneto*, A. CLERICI (ed.), Paoline, Milano 2000<sup>2</sup>, p. 84).

<sup>8</sup> Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*/I, libro V, 24, 17: F. MIGLIORE (ed.), («Testi patristici», 158), Città Nuova, Roma 2011, p. 303.

<sup>9</sup> Cfr. capitolo 4: B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, 5<sup>a</sup> edizione migliorata, A. GERHARDS – S. FELBECKER (ed.), Aschendorff, Münster Westfalen 1989, pp.10-19.

sue capacità, tanto una preghiera lunga, quanto una preghiera breve, purché di sana ortodossia<sup>10</sup>. Se non era una formula fissa, è difficile che anche i presbiteri la dicessero col vescovo.

La *Didascalia apostolorum*, scritta nella Siria del Nord nella prima metà del III secolo, presenta la seguente norma riguardo all'accoglienza di un vescovo ospite da parte del vescovo del luogo nella celebrazione dell'Eucaristia: questi lo inviti a predicare l'omelia e a dire la preghiera eucaristica, ma, se prudentemente rifiuta tale onore lasciandolo al vescovo del luogo, la dica sul calice<sup>11</sup>. In nessun altro documento dei primi secoli si trova una simile ripartizione della preghiera eucaristica; difatti secondo le *Constitutiones apostolorum*, della fine del IV secolo, che rielaborano la *Didascalia*, ciò che si chiede all'ospite è la benedizione del popolo<sup>12</sup>.

Nel IV secolo, la quinta catechesi mistagogica di san Cirillo di Gerusalemme o del suo successore Giovanni ci fa sapere che il pontefice e i presbiteri che circondavano l'altare si lavavano le mani, ma poi non dice nulla su che altro facevano i presbiteri<sup>13</sup>. Lo stesso è testimoniato da Teodoro di Mopsuestia in una delle sue omelie catechetiche, ma aggiunge che i presbiteri offrono il sacrificio della comunità, senza altri dettagli<sup>14</sup>. Parimenti lo Pseudo-Dionigi, il cui corpus di scritti viene generalmente datato

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, c. 9, pp. 28-29.

<sup>11</sup> Cfr. *Didascalia*, II, 58, 3: *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, I, F. X. FUNK (ed.), Schöning, Paderborn 1905, pp.168.

<sup>12</sup> Cfr. *ibidem*, p. 169; V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, nuova edizione ampiamente riveduta e aggiornata secondo l'editio typica tertia del Messale Romano, Roma 2003, p. 947.

<sup>13</sup> Cfr. *Catechesi mistagogica* V, 2: CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*: C. RIGGI (ed.), Città Nuova Editrice, Roma 1993, p. 460.

<sup>14</sup> Cfr. *Omellerie catechetiche*, XV, 42: THÉODORE DE MOPSUESTE, *Les Homélie catéchétiques*, A. DE LOURMEL – M. DEBIÉ – A.-G. HAMMAN (ed.), Migne, Paris 1996, pp. 263-264.

nei decenni attorno al 500, testimonia questo lavaggio delle mani del vescovo e dei presbiteri, aggiungendo che sono «coloro che prendono parte alla santissima consacrazione»<sup>15</sup>, ma poi soltanto parla delle azioni liturgiche del vescovo.

Il presbitero Uranio, raccontando in una lettera la morte di san Paolino di Nola (a. 431) di cui era discepolo, riferisce che tre giorni prima lo visitarono i vescovi Simmaco e Acindino e chiese loro di compiere i santi misteri (*sacra mysteria exhibere*), affinché, avendo offerto il sacrificio assieme ai santi vescovi (*una cum sanctis episcopis oblato sacrificio*), consegnasse la sua anima al Signore<sup>16</sup>. Nulla si dice sul modo come era fatta l'offerta del sacrificio.

Il *Liber Pontificalis*, scritto nella sua prima redazione sotto papa Ormisda (514-526)<sup>17</sup>, attribuisce a papa Zeferino (198-217) l'aver stabilito che alcuni ministri tenessero delle patene di vetro – si intende con del pane – mentre il vescovo celebrava la messa e i sacerdoti si tenevano presenti davanti a lui. Quindi il presbitero riceveva dalla mano del vescovo la corona di pane consacrato per distribuirlo al popolo<sup>18</sup>. Non vi è accenno che la preghiera eucaristica oltre il vescovo la dicesse alcun altro.

Nella *Vita di san Marciano l'Economo* presbitero, scritta nel 600 ca., si racconta che, durante la celebrazione eucaristica nella festa di santa Anastasia (22 dicembre) nel 468-470, il vescovo di

<sup>15</sup> *Gerarchia ecclesiastica*, III, III, 10: DIONIGI AREOPAGITA, *Tutte le opere*, P. SCAZZOSO – E. BELLINI (ed.), Rusconi, Milano 1981, p. 187.

<sup>16</sup> Cfr. PL 53, 860B.

<sup>17</sup> L. DUCHESNE (ed.), *Le Liber Pontificalis : texte, introduction et commentaire*, I, E. Thorin éditeur, Paris 1886, pp. xlvii-xlviii.

<sup>18</sup> «Et fecit constitutum de ecclesia, et patenas vitreas ante sacerdotes in ecclesia, et ministros supportantes, donec episcopus missas celebraret, ante sacerdotes adstantes, sic missæ celebrarentur; excepto quod ius episcopi interest tantum, clerus sustineret omnibus presentes; ex ea consecratione de manu episcopi iam coronam consecratam acciperet presbiter tradendam populo» (ivi, p. 139).

Costantinopoli disse al santo di completare il mistero, cioè di recitare l'anafora. Riflette pertanto un uso già in vigore nel 600, ma forse anche prima<sup>19</sup>.

San Gregorio Magno († 604) scrive ai vescovi di Alessandria e di Antiochia su come aveva ricevuto gli inviati del vescovo di Costantinopoli e che li aveva fatto celebrare la Messa con se stesso (*missarum sollemnia celebrare feci*), perché glielo avevano chiesto. Il linguaggio non significa una vera e propria concelebrazione, perché usa la stessa frase per riferirsi alla proibizione da lui data al diacono inviato a Costantinopoli di celebrare la Messa con quel vescovo (*missarum sollemnia celebrare non debet*), non perché fosse diacono, ma per il peccato che aveva commesso quel vescovo attribuendosi un primato che non aveva<sup>20</sup>.

L'*Ordo Romanus* I, la cui redazione originale è da datare nei primi anni del secolo VIII, descrive la Messa papale stazionale, alla quale partecipavano alcuni vescovi e presbiteri<sup>21</sup>. Essi intervenivano attivamente nel settore offertoriale, nel rito della pace, nella frazione del pane consacrato e nella distribuzione della Comunione<sup>22</sup>. I vescovi ricevono la Comunione dalle mani del pontefice e i presbiteri si comunicano all'altare<sup>23</sup>. Mentre il pontefice recita il Canone, dopo il *Sanctus*, i vescovi e i

<sup>19</sup> Cfr. R. F. TAFT, *Eucharistic Concelebration Revisited: Problems of History, Practice, and Theology in East and West. Part II*, «Orientalia Christiana Periodica», 77 (2011), 25-33.

<sup>20</sup> Cfr. Lettera VII, 31: GREGORIO MAGNO, *Lettere (IV-VII)*, V. RECCHIA (ed.), («Opere di Gregorio Magno», V/2), Città Nuova, Roma 1996, pp. 404-405.

<sup>21</sup> Cfr. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge, II: Les textes (Ordines I-XIII)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1948, pp. 67-108.

<sup>22</sup> Cfr. *ivi*, nn. 69-82, 96-104, 108-116

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, nn. 108-109.

presbiteri rimangono inclinati<sup>24</sup>; non vi è alcun accenno ad una loro partecipazione verbale.

La documentazione che offrono queste testimonianze è troppo frammentaria per ottenere un quadro preciso della celebrazione dell'Eucaristia con partecipazione di vescovi e presbiteri<sup>25</sup>. Non vi sono indizi di celebrazioni presiedute da un presbitero con partecipazione attiva di altri presbiteri, neppure di recitazione insieme della preghiera eucaristica. Nella Eucaristia celebrata dal vescovo i presbiteri partecipavano come tali, mostrando esternamente i segni del loro ordine, non mescolati tra i laici. Nella liturgia bizantina abbiamo visto la testimonianza di una celebrazione presieduta dal vescovo, il quale incaricava un presbitero di dire la preghiera eucaristica, ma lui solo.

### **1.1.2. La concelebrazione in Occidente dal secolo VIII fino al Vaticano II**

L'*Ordo Romanus* III comprende sei frammenti indipendenti contenenti alcune prescrizioni particolari sulla Messa pontificale. Il primo è chiaramente romano, contemporaneo all'*Ordo Romanus* I, e presenta la concelebrazione verbale dei cardinali presbiteri col Pontefice in quattro solennità: Pasqua, Pentecoste, san Pietro e Natale<sup>26</sup>. Ciascuno ha in mano tre *oblatus* e, disposti

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, n. 88.

<sup>25</sup> Cfr. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica*, o. c., pp. 945-949, 952-953; R. F. TAFT, *Eucharistic Concelebration Revisited: Problems of History, Practice, and Theology in East and West. Part I*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 76 (2010), 294-306; PH. ROUILLARD, *Les divers types de concélébration eucharistique au long des siècles*, «*Ecclesia Orans*», 18 (2001), 223-230; N. GIAMPIETRO, *La concelebrazione eucaristica e la comunione sotto le due specie nel corso della storia liturgica*, *Fede & Cultura*, Verona 2011, pp. 15-20.

<sup>26</sup> Cfr. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, II, o. c., 119-127.

attorno all'altare, dicono il Canone insieme col pontefice, che lo dice con voce più forte, e consacrano così il corpo e il sangue del Signore, ma solo il pontefice fa il segno di croce sull'altare<sup>27</sup>.

Amalario di Metz interpretò questa concelebrazione verbale come ordinaria, cioè non limitata a quelle quattro festività, per giustificare che i presbiteri benedissero l'olio degli infermi insieme col vescovo nella Messa del Giovedì Santo<sup>28</sup>. Questo uso, con la medesima interpretazione, si trova poi in due manoscritti di pontificali copiati nella seconda metà del secolo XII<sup>29</sup>. Invece negli altri quattro manoscritti di pontificale del XII secolo in cui si tratta la benedizione dell'olio degli infermi nel Giovedì Santo, non vi è alcun accenno alla recitazione del Canone da parte dei presbiteri presenti<sup>30</sup>.

Nell'*Ordo officiorum Ecclesiae Lateranensis* di metà del secolo XII non si menziona più la concelebrazione quando si

<sup>27</sup> «In diebus autem festis, id est pascha, pestecosten, sancti Petri, natalis domini, per has quattuor sollempnitates habent colligendas presbyteri cardinales, unusquisque tenens corporalem in manu sua et venit archidiaconus et porrigit unicuique eorum oblatas tres. Et, accedente pontifice ad altare, dextra leuaque circumdant altare et simul cum illo canonem dicunt, tenentes oblatas in manibus, non super altare, ut vox pontificis valentius audiatur, et simul consecrant corpus et sanguinem domini, sed tantum pontifex facit super altare crucem dextra leuaque» (ivi, p. 131, n. 1).

<sup>28</sup> «Mos est romanæ ecclesiæ ut in confectione immolationis Christi assint presbiteri, et simul cum pontifice verbis et manibus conficiant» (*Liber officialis*, I, 12, 26: *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, II, I. M. HANSSENS [ed.], Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1950, p. 75).

<sup>29</sup> Uno nel British Museum (*Cod. Addit. 17005*) e l'altro nella Biblioteca Nazionale di Vienna (*cod. lat. 1817*) Cfr. PR XII, *ordo XXX A*, n. 37, pp. 27-28, 214, 220-221; C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, III: *Introduction générale et Tables*, («Studi e Testi», 269), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1972, p. 18.

<sup>30</sup> Cfr. PR XII, o. c., *ordines XXX B*, n. 1, p. 227 e *XXX C*, n. 7, p. 230. Sono i manoscritti: British Museum, *Cod. Add. 17005* (seconda metà del sec. XII); Bibliothèqu municipale de Lyon, *Cod. 570* (copiato nel 1214 da un pontificale romano della fine del sec. XII); Biblioteca Vaticana, *Cod. Lat. 7818* (secondo decennio del sec. XII); Biblioteca Vaticana, *Ottobon. lat. 270* (sec. XII): Cfr. ivi, pp. 27-28, 34, 43, 52, 77.

descrivono le particolarità delle Messe delle quattro suddette solennità – Pasqua, Pentecoste, san Pietro e Natale –, neppure nel Giovedì Santo<sup>31</sup>.

Nel Pontificale di Apamea, copiato nel 1214 da un pontificale romano della fine del XII secolo<sup>32</sup>, nel *ordo* per la consacrazione di un vescovo *iuxta morem Romanæ ecclesie*<sup>33</sup>, dopo il rito di ordinazione, che finisce prima della lettura del Vangelo, il nuovo vescovo presenta i doni del pane e del vino al vescovo consacrante e poi «*rediens ad altare perficit missam cum ipso*», senza altre specificazioni<sup>34</sup>. Comunque questa frase non si trova negli altri pontificali del XII secolo. Per quanto concerne l'ordinazione di uno o più presbiteri il Pontificale Romano del XII secolo non presenta alcun indizio di concelebrazione nella Messa di ordinazione.

Lotario dei Conti di Segni, creato cardinale nel 1191 ed eletto papa nel 1198 col nome Innocenzo III, nella sua opera *De missarum mysteriis*, composta fra il 1195 e il 1197<sup>35</sup>, si poneva la questione teologica sulla concelebrazione dell'Eucaristia come una prassi esistente, benché non specificasse quando e quanto essa fosse praticata, comunque faceva riferimento alla prassi romana dei presbiteri cardinali che celebravano insieme al pontefice romano, dicevano le parole della consacrazione e ricevevano da lui la Comunione<sup>36</sup>. Formulava una domanda

<sup>31</sup> Cfr. L. FISCHER (ed.), *Bernhardi cardinalis et Lateranensis ecclesie prioris Ordo officiorum ecclesie Lateranensis*, («Historische Forschungen und Quellen», 2-3), Verlag F. P. Datterer & Co (A. Sellier), München-Freising 1916, I, XII, pp. 10-12; V, VIII, pp. 83-85; VI, XII, pp. 108-109; VII, XIV, pp. 143-144; III, VII, p. 51.

<sup>32</sup> Cfr. PR XII, o. c., p. 43.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, p. 37.

<sup>34</sup> *Ivi*, X, 32, p. 151.

<sup>35</sup> Cfr. M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Antenore, Padova 1972, pp. 344-346.

<sup>36</sup> «*Consueverunt autem presbyteri cardinales Romanum circumstare pontificem, et cum eo pariter celebrare. Comque consummatum est sacrificium de manu eius*

riguardante la non stretta contemporaneità delle parole della consacrazione pronunciate dai concelebranti e la risolveva dicendo che devono riferire la loro intenzione all'istante in cui il vescovo dice le parole<sup>37</sup>.

Prepositino di Cremona nel suo *Tractatus de officiis*, scritto prima della sua *Summa super Psalterium*, scritta tra 1196 e 1198, riguardo alla Messa del Giovedì Santo riferisce che, quando il vescovo, allo stesso modo del sommo pontefice, consacra l'olio degli infermi, i presbiteri presenti dicono con lui l'intero canone e anche la preghiera sull'olio<sup>38</sup>.

communione recipere, significantes apostolos, qui cum Domino pariter discumbentes sacram de manu eius eucharistiam acceperunt, et in eo quod ipsi concelebrant, ostendunt apostolos tunc a Domino ritum huius sacrificii didicisse» (INNOCENZO III, *Il sacrosanto Mistero dell'Altare (De sacro Altaris Mysterio)*, IV, c. 25: S. FIORAMONTI [ed.], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 304). Alcuni interpretano *consueverunt* come passato storico indicante che siffatta concelebrazione non si compiva ormai al tempo di Lotario (cfr. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica*, o. c., p. 956); ma sembra più probabile interpretarlo come passato logico da tradurre "sono soliti" e ciò è confermato dai verbi *concelebrant* e *ostendunt* al presente.

<sup>37</sup> «Cum autem interdum multi sacerdotes concelebrent, si forte non omnes simul consecratoria verba pronuntient. Quæritur, an ille solus conficiat, qui primus pronuntiat? Quid ergo cæteri faciunt, an iterant sacramentum? [...] Sane dici potest, et probabiliter responderi, quod sive prius, sive posterius proferant sacerdotes, referri debet eorum intentio, ad instans prolationis episcopi, cui principaliter celebranti concelebrant, et tunc omnes simul consecrant, et conficiunt» (ivi).

<sup>38</sup> «Consecrat autem oleum episcopus cum omnibus sacerdotibus ei astantibus. Nam summus pontifex, quotiens divina celebrat, [XII] sacerdotes ei astantes verbis et manibus cum eo consecrant, et quia, sicut supra dictum est, huius olei consecratio est embolismus canonis, idcirco eam sicut et canonem totum cum eo sacerdotes dicunt» (I, 191: PRÆPOSITINUS CREMONENSIS, *Tractatus de officiis*, J. A. CORBET [ed.], University of Notre Dame Press, Notre Dame London 1969, pp.109-110). Cfr. A. FRIES, *Die eucharistische Konzelebrazione als theologisches Problem vom 13. bis 15. Jahrhundert*, «*Studia Moralia*», 10 (1972), 351-353.

Sicardo di Cremona nel suo *Mitralis de officiis*, finito di scrivere probabilmente nel 1205<sup>39</sup>, anche riguardo alla Messa del Giovedì Santo giustifica che i presbiteri benedicano l'olio degli infermi assieme al vescovo richiamandosi alla concelebrazione verbale della Messa da parte dei presbiteri col vescovo, come allora facevano i novelli ordinati con l'ordinante<sup>40</sup>.

Nel Pontificale della Curia Romana del XIII secolo, nella *Ordinatio presbyteri* (cap. X, nn. 12-39), dopo l'offertorio vi è la rubrica: «*Qua oblatione facta, presbyteri vadant ad altare, ad standum a dextera et leva altaris cum missalibus suis et dicunt totum submissa voce, sicut si celebrarent*»<sup>41</sup>. La rubrica si trova nella maggior parte dei manoscritti, anche della recensione più antica, che riproduce il Pontificale della Curia agli inizi del XIII secolo<sup>42</sup>. Il vescovo dà loro la Comunione del pane consacrato e ricevono il *sanguis* dal diacono<sup>43</sup>. Nel capitolo successivo, che riguarda la consacrazione del vescovo, i manoscritti di una recensione più lunga derivante da un pontificale elaborato una cinquantina di anni dopo quella più antica, prevedono anche la concelebrazione del nuovo vescovo con il vescovo

<sup>39</sup> Cfr. SICARDUS CREMONENSIS, *Mitralis de officiis*, G. SARBAK – L. WEINRICH (ed.), («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 228), Brepols, Turnhout 2008, p. xvii.

<sup>40</sup> «[Oleum infirmorum] Quod, cum offertur, simplex liquor est, sed benedictione fit sacramentum. Quod non tantum pontifex sed etiam presbyteri benedicunt. Inde est, quod hoc sacramentum fuit a Christo discipulis institutum, uel tractum est ab antiqua consuetudine, qua consueuerant in Ecclesia primitiua presbyteri simul cum pontifice uerbis et manibus corpus Christi conficere, forte ad testimonium uel ad iuuenculæ disciplinam, ut hodie cum ordinatore faciunt nouiter ordinati» (ivi, VI, 12: pp. 472-473). Cfr. A. FRIES, *Die eucharistische Konzelebrazione als theologisches Problem vom 13. bis 15. Jahrhundert*, o. c., 353-356.

<sup>41</sup> PR XIII, cap. X, n. 34, p. 349.

<sup>42</sup> Cfr. ivi, pp. 229-230, 315.

<sup>43</sup> Cfr. ivi, cap. X, n. 35, p. 350.

consacrante<sup>44</sup>; riceve la Comunione in modo simile ai presbiteri nella loro ordinazione<sup>45</sup>. Per quanto concerne l'eventuale concelebrazione dei presbiteri col Pontefice nella Messa del Giovedì Santo non è menzionata nel Pontificale<sup>46</sup> e nell'*Ordo Romanæ Ecclesiæ Curia*, compilato durante il pontificato di Innocenzo III, negli anni 1213-1216<sup>47</sup>. In questo *Ordo* si segnalano le particolarità dell'ufficio e delle Messe durante l'anno e non vi si dice nulla su una eventuale concelebrazione nelle solennità di Natale, Pasqua, Pentecoste e santo Pietro e Paolo<sup>48</sup>. Ormai la concelebrazione è limitata alle Messe di ordinazione dei presbiteri e del vescovo. Tuttavia la concelebrazione di presbiteri nella Messa del Giovedì Santo si è mantenuta a Lione in Francia sino al Vaticano II, in concreto sei presbiteri che a partire dall'offertorio dicono a voce bassa tutte le preghiere assieme al vescovo, senza realizzare i suoi gesti<sup>49</sup>.

A metà del XIII secolo san Tommaso d'Aquino, nel suo *Scriptum super Sententiis Magistri Petri Lombardi*, si pone la questione teologica se sia possibile la pluralità di ministri per la

<sup>44</sup> «Veniente autem pontifice post offertorium ad altare, consecratus qui celebranti consecratori concelebrare debet, accedat ad dextrum cornu altaris et ibi se collocet, habens ante se librum missalem et iuxta se capellanum unum indutum superpelliceo, qui serviat ei. Pontifex autem officium missæ prosequitur ex more et, cum elevaverit vocem ad dicendam prephationem, consecratus submisso pronuntiet eadem verba et cetera legat et faciat que sequuntur in canone misse usque ad communionem» (ivi, cap. XI, n. 34, p. 365).

<sup>45</sup> Cfr. ivi, cap. XI, n. 37, p. 366.

<sup>46</sup> Cfr. ivi, cap. XLII, nn. 10-14, pp. 458-459.

<sup>47</sup> Cfr. S. J. P. VAN DIJK – J. H. WALKER, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, The University Press, Fribourg 1975, pp. 234-235.

<sup>48</sup> Cfr. ivi, pp. 122-123, 274, 282, 292, 320.

<sup>49</sup> Cfr. P. MARTIN, *Une survivance de la concélébration dans l'Eglise occidentale : la messe pontificale lyonnaise du jeudi saint*, «La Maison-Dieu», 35 (1953), 72-74.

consacrazione eucaristica<sup>50</sup>. Per la risposta positiva ricorre alla prassi in diverse Chiese della concelebrazione dei nuovi sacerdoti col vescovo ordinante<sup>51</sup>. Nel corpo della soluzione, oltre a ripetere il ricorso alla prassi di alcune Chiese, aggiunge che così si rappresenta che, quando il Signore istituì questo sacramento e diede ai discepoli la potestà de realizzare la consacrazione, Egli cenò insieme con loro (*concoenavit*)<sup>52</sup>. Nelle risposte ai due argomenti per la non possibilità pone come fondamento della concelebrazione l'unità d'intenzione consacratrice dei nuovi presbiteri col vescovo<sup>53</sup>. Diciassette anni dopo, nella *Summa Theologiæ* san Tommaso si pone la medesima questione<sup>54</sup> e nel corpo dell'articolo ripropone a favore della possibilità della concelebrazione gli argomenti della consuetudine di alcune Chiese e dell'unità d'intenzione consacratrice dei concelebbranti. Nell'*ad 2um* e nell'*ad 3um* aggiunge un altro argomento: i sacerdoti concelebbranti non

<sup>50</sup> «Videtur quod non possint plures simul eadem hostiam consecrare» (*In Sent.* IV, d. 13, q. 1, a. 2, s. 2: M. F. MOOS (ed.), Lethielleux, Paris 1947, p. 551)

<sup>51</sup> «Sed contra est consuetudo quarumdam Ecclesiarum, in quibus novi sacerdotes simul Episcopo concelebbrant» (ivi).

<sup>52</sup> «Ad secundam questionem dicendum quod secundum morem quarumdam Ecclesiarum plures sacerdotes Episcopo concelebbrant, quando ordinantur; ad repræsentandum quod quando Dominus hoc sacramentum instituit et potestatem consecrandi discipulis dedit, eis concoenavit, sicut Episcopus simul cum ordinatis presbyteris celebrat» (ivi, pp. 554-555).

<sup>53</sup> «Ad primum ergo dicendum quod quia intentio requiritur ad perfectionem sacramentorum, ideo, cum omnes habeant intentionem unam consecrationem faciendi, non est ibi nisi una tantum consecratio. Ad secundum dicendum quod sicut Innocentius dicit (lib. IV *de sacro All. Myst.*, c. 25; L 217, 873), omnes concelebbrantes debent intentionem referre ad illud instans in quo Episcopus verba profert; et sic Episcopi intentio non defraudatur, nec aliquis ibi facit quod factum est» (ivi).

<sup>54</sup> Cfr. *S. Th.* III, q. 82, a. 2.

agiscono *in virtute propria*, ma *in persona Christi* ed, essendo molti, sono *unum in Christo*<sup>55</sup>.

Nel *Pontificale* di Guglielmo Durand, pubblicato tra 1293 e 1295, per quanto concerne la recita del canone dei nuovi presbiteri col vescovo ordinante, la rubrica coincide quasi letteralmente con quella del Pontificale della Curia Romana del XIII secolo<sup>56</sup>; invece si comunicano soltanto col *Corpus*, che ricevono dal vescovo<sup>57</sup>. Nella consecrazione di un vescovo, esso concelebra verbalmente con l'ordinante e si comunica col *Corpus* e col *Sanguis*<sup>58</sup>. Coincide anche nel non menzionare una concelebrazione verbale dei presbiteri col vescovo nella Messa del Giovedì Santo<sup>59</sup>. Il *Pontificalis Liber*, curato da Agostino Patrizi Piccolomini e da Jean Burckard per incarico di Innocenzo VIII e pubblicato nel 1485, prevede anche la concelebrazione dei nuovi presbiteri col vescovo ordinante con una rubrica più sviluppata di quella del PR XIII<sup>60</sup>; ricevono la Comunione dalle

<sup>55</sup> « Ad secundum dicendum quod, si quilibet sacerdotum operaretur in virtute propria, superfluerent alii celebrantes, uno sufficienter celebrante. Sed quia sacerdos non consecrat nisi in persona Christi, multi autem sunt *unum in Christo* (Gal 3, 28), ideo non refert utrum per unum vel per multos hoc sacramentum consecraretur, nisi quod oportet ritum Ecclesiæ servari. Ad tertium dicendum quod Eucharistia est sacramentum unitatis ecclesiasticæ, quæ attenditur secundum hoc quod multi sunt *unum in Christo*» (ivi: Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1964<sup>3</sup>, p. 695).

<sup>56</sup> «Et ordinati, si velint, habeant libros coram se dicentes tacite canonem et quæcumque de missa dixerit ordinator» (M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940, I, XIII, n. 20, pp. 370-371).

<sup>57</sup> Cfr. ivi, I, X, n. 3 e I, XIII, n. 22.

<sup>58</sup> Cfr. ivi, I, XIV, nn. 50-52, 54.

<sup>59</sup> Cfr. ivi, III, II, n. 52: pp. 570-571.

<sup>60</sup> «Presbiteri vero ordinati retro pontificem vel hinc inde ubi magis commodum erit in terra genuflecti habeant libros coram se super scabellis seu bancis ordinatis: dicentes tacite canonem et quecumque de missa dixerit pontifex qui tamen bene advertat quod secretas morose dicat et aliquantulum alte: ita ut ordinati sacerdotes possint secum omnia dicere: et presertim verba consecrationis que dici debent eodem momento» (M. SODI [ed.], *Il "Pontificalis Liber" di Agostino Patrizi*

mani del vescovo, ma soltanto il *Corpus*; il *Sanguis* è bevuto interamente dal vescovo<sup>61</sup>. Nella consacrazione del vescovo, questi concelebra allo stesso modo che nel *Pontificale* di Guglielmo Durand, nella Comunione ricevendo dal ordinante il *Corpus* e comunicandosi anche col *Sanguis*<sup>62</sup>. Nella Messa di benedizione dei santi olei il Giovedì Santo non menziona una concelebrazione dei presbiteri presenti col vescovo<sup>63</sup>

Nel *Pontificale Romanum* postridentino, per quanto concerne la concelebrazione dei presbiteri nella Messa della loro ordinazione, la rubrica coincide in gran parte con quella del *Pontificalis Liber* di Piccolomini–Burckard, con la differenza della loro Comunione, perché si comunicano anche col *Sanguis*<sup>64</sup>. Nella consacrazione del vescovo, per ciò che riguarda la concelebrazione, la recitazione del Canone e la Comunione si fanno allo stesso modo di quel Pontificale precedente<sup>65</sup>. Parimenti non si menziona una eventuale concelebrazione verbale dei presbiteri col vescovo nella Messa di benedizione dei santi olei il Giovedì Santo<sup>66</sup>. Su questi punti vi è stata continuità fino al *Pontificale Romanum*, nella edizione tipica del 1961-1962.

In questo periodo di dodici secoli in Occidente non vi sono indizi di concelebrazione verbale di Messe presiedute da un presbitero. Le concelebrazioni avevano luogo in occasioni specialmente segnalate: nei primi secoli del periodo in quattro solennità annuali a Roma e nel Giovedì Santo nella Messa di

*Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, n. 250)

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, n. 252.

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, nn. 380 e 385.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, n. 1530-1531.

<sup>64</sup> Cfr. PR 1595, nn. 119 e 125.

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, nn. 174 e 179.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, nn. 1171-1172.

benedizione degli oli; poi, quasi in contemporanea con la loro scomparsa, tranne a Lione quella del Giovedì Santo, la concelebrazione verbale si estese alle ordinazioni episcopali e presbiterali, che ancora perdurano.

Il movimento liturgico dalla prima metà del secolo XX aveva portato a riflettere ed elaborare studi sulla concelebrazione, che poi influirono sulle decisioni del Concilio Vaticano II al riguardo. Alcuni però proponevano delle idee sulla concelebrazione che diedero luogo a un intervento magisteriale di Pio XII nel 1956, che completava un altro del 1954:

«In realtà l'azione del sacerdote consacrante è quella stessa di Cristo, che agisce mediante il suo ministro. Nel caso di una concelebrazione nel senso proprio della parola, Cristo, invece di agire per il tramite di un solo ministro, agisce per mezzo di più. [...] Quale intenzione e quale azione esterna sono richieste, perché si abbiano veramente concelebrazione e consacrazione simultanea?

Ricordiamo in proposito ciò che dicevamo nella Nostra costituzione apostolica *Episcopalis Consecrationis* del 30 novembre 1944. In essa Noi stabilivamo che nella consacrazione episcopale i due vescovi, che accompagnano il consacrante, devono avere l'intenzione di consacrare l'eletto, e che perciò devono porre le azioni esterne e pronunziare le parole, con le quali la potestà e la grazia da trasmettere sono significate e trasmesse. Non basta quindi che essi uniscano la loro volontà a quella del consacrante principale e dichiarino che fanno proprie le sue parole e le sue azioni. Devono essi stessi porre tali azioni e pronunziare le parole essenziali.

Altretanto si dica della concelebrazione in senso proprio. Non basta l'aver e il manifestare la volontà di far proprie le parole e le azioni del celebrante. I concelebranti devono essi stessi dire sul pane e sul vino: "Questo è il mio Corpo", "Questo è il mio

Sangue”; altrimenti, la loro concelebrazione si riduce a pura cerimonia.

[...] nella celebrazione e nella concelebrazione occorre vedere se, con l'intenzione interna necessaria, il celebrante compie l'azione esterna e soprattutto se pronunzia le parole, che costituiscono l'*actio Christi se ipsum sacrificantis et offerentis*. Ora ciò non si verifica, quando il sacerdote non pronunzia sul pane e sul vino le parole del Signore: “Questo è il mio Corpo”, “Questo è il mio Sangue”»<sup>67</sup>.

### **1.1.3. La concelebrazione nei riti orientali dal secolo VIII fino al Vaticano II**

In ambito bizantino, durante i primi secoli di questo periodo, vi sono alcune testimonianze di concelebrazione di presbiteri col patriarca di Costantinopoli, ma senza alcuna spiegazione su cose essi facevano e se dicevano le parole dell'anafora<sup>68</sup>. La maggioranza dei testimoni della liturgia episcopale bizantina non trasmettono indicazioni da cui dedurre che i presbiteri recitavano l'anafora assieme al vescovo. Tuttavia una versione latina dell'*ordo* greco del secolo XII sembra fondare la conclusione secondo cui dal secolo X i presbiteri che intervenivano nella Messa episcopale dicevano l'anafora; tuttavia gli interpreti non sono unanimi al riguardo<sup>69</sup>. Dal *Codex Cryptoferratensis* Γ.B.III apprendiamo che i preti che accompagnavano il celebrante

<sup>67</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti al I° Congresso internazionale di liturgia pastorale (22 settembre 1956)*, nn. 17-20: «La Civiltà Cattolica», 107 (1956-IV), 210-211.

<sup>68</sup> Cfr. R. F. TAFT, *Eucharistic Concelebration Revisited: Problems of History, Practice, and Theology in East and West*, o. c., 77 (2011), 33-37.

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*, 42-46.

principale intervenivano attivamente con azioni e parole in diversi momenti, ma non recitavano l'anafora<sup>70</sup>. Più chiaro è l'*Archieraticon* greco, redatto da Demetrius Gemistes nel XIV secolo, con tutte le peculiarità della liturgia patriarcale. Il patriarca esercita le funzioni di primo celebrante e recita da solo diverse parti, tra di esse le parole della consacrazione sul pane e sul calice e l'epiclesi. I vescovi e i preti che partecipano alla celebrazione dicono altre preghiere, realizzano altre azioni e si comunicano<sup>71</sup>.

François de Canillac, S.J., in una sua lettera da Costantinopoli nel 1612, racconta su una celebrazione eucaristica nella festa dell'Epifania, nella quale era anche presente il patriarca di Alessandria. Al momento della consacrazione il patriarca di Costantinopoli pronunciò a voce alta le parole della consacrazione del Corpo del Signore, quello di Alessandria le parole del Sangue del Signore. L'uno e l'altro con tutti i concelebrenti dicevano a voce bassa le medesime parole ed il resto della Messa, come fanno i preti latini il giorno della loro ordinazione<sup>72</sup>.

Altra testimonianza si trova nel diario dei pellegrinaggi del monaco-prete russo Arsenij Suxanov negli anni 1649-1653. Riferisce su quando a Gerusalemme il patriarca greco-ortodosso Paisios celebrò la santa Liturgia col Metropolita di Muntenia. Il patriarca, che sembra recitasse tutta l'anafora, indicò al metropolita che del racconto dell'istituzione egli dicesse "Prendete e mangiate", "Bevetene", e della successiva offerta anaforica dicesse τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν (*tua ex tuis*). In un'altra

<sup>70</sup> Cfr. A. RAES, *La concélébration eucharistique dans les rites orientaux*, «La Maison-Dieu», 35 (1953), 35-36.

<sup>71</sup> Cfr. *ivi*, 33-35.

<sup>72</sup> Cfr. R. F. TAFT, *Eucharistic Concelebration Revisited*, o. c., 46-47.

festa gli indicò soltanto di dire τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν<sup>73</sup>. Ricorda ciò che abbiamo visto nella *Didascalia Apostolorum*.

Qualcosa di simile si trova in una lettera del Dipartimento Vaticano “per gli Affari di Rito Orientale” del 1875 al Delegato Apostolico del Vaticano a Costantinopoli:

«... relativamente alla celerazione della Messa; che cioè concelebrando Mons. Popow e Mons. Eusevidis, ed in altra occasione altri due, l’uno dei celebranti proferì egli solo le parole della consacrazione della prima specie, e l’altro egli pure solo le parole della consacrazione della seconda specie. Essendo tale uso singolare e alieno dalla disciplina non solo della Chiesa latina, ma ancora degli altri riti uniti, sarebbe mio desiderio che la S. V. assumesse più esatte notizie in proposito, informandosi se no per avventura l’uno dei celebranti proferisca la formola della consacrazione a voce sommessa, mentre l’altro la pronuncia a voce aperta, oppure se la consacrazione delle specie sia fatta in realtà al tutto separatamente dai due concelebranti»<sup>74</sup>.

Alcuni manoscritti medievali della liturgia greco-alessandrina di san Marco, nell’anafora al momento di dire le parole dell’istituzione dopo le parole “Prendete, mangiate” e “Bevetene tutti” il diacono dice “estendete, elevate” (ἐκτείνετε) senza specificare il complemento oggetto, che si può supporre “le mani”. Lo stesso si trova in alcuni manoscritti della versione copta di questa liturgia. Il comando del diacono sembra rivolto ai presbiteri e così si trova esplicitamente nell’anafora etiopica dei santi Apostoli: “elevate le vostre mani, presbiteri”. Queste frasi suppongono che i presbiteri dicevano pure l’anafora? Non sono sufficienti per supporlo, ma neppure per negarlo<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, 49-50.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, 50-52.

<sup>75</sup> Cfr. R. F. TAFT, *Eucharistic Concelebration Revisited*, o. c., 52-55.

Presso i caldei separati da Roma, dai commentatori e dai testi liturgici medievali apprendiamo che nella loro Messa solenne, nella quale sono presenti il vescovo, i preti, i diaconi e il clero minore oltre al popolo, il vescovo presiede l'assemblea, ma all'altare sale uno dei preti per recitare da solo l'anafora e fare tutte le azioni liturgiche per la consacrazione del pane e del vino e riceve la Comunione dalle mani del vescovo o di un altro prete<sup>76</sup>. Il potere superiore del vescovo si manifesta nell'ordinare i preti e nel consacrare le chiese, mentre spetta al prete consacrare l'Eucaristia. Una simile prassi liturgica si trovava presso i maroniti, da sempre uniti a Roma, nel secolo XVI e in epoca più recente, a metà del secolo XX, presso i copti separati da Roma<sup>77</sup>.

Nel pontificale russo del secolo XVIII è indicato che le parole del Signore "Prendete, mangiate" e "Bebetene tutti" ecc. devono dirle tutti i preti concelebranti a voce sommessa allo stesso tempo che il vescovo, ma la benedizione con la mano sul pane e sul calice appartiene soltanto al vescovo. In questa rubrica probabilmente vi è l'influsso di Pietro Moghila, metropolita di Kiev (1636-1646), che sottolineava il bisogno di recitare contemporaneamente le parole della consacrazione per la vera concelebrazione e lo imponeva nella sua eparchia<sup>78</sup>.

Presso i maroniti la concelebrazione verbale della Messa è ben testimoniata nel secolo XVIII, fu infatti codificata dal Sinodo del Monte Libano del 1736<sup>79</sup>, ma già era praticata

<sup>76</sup> Cfr. RAES, *La concélébration eucharistique dans les rites orientaux*, o. c., 25-27.

<sup>77</sup> Cfr. *ivi*, 27-30.

<sup>78</sup> Cfr. RAES, *La concélébration eucharistique dans les rites orientaux*, o. c., 36-41 e 44.

<sup>79</sup> «Quia antiqua apud nos consuetudo obtinet, ut plures simul sacerdotes missam celebrent, vel secum ipsi, vel una cum episcopo aut reverendissimo d. patriarcha, aut viceversa [...] præcipimus et iniungimus primo, ut, quando plures sacerdotes simul

qualche decennio prima. Infatti il patriarca Addouaïhi (1670-1703) ne regola l'uso: i preti che sacrificano insieme al celebrante principale devono seguirlo in segreto nel rito e nella lettura, non anticipandolo nel pronunciare le parole della consacrazione, mentre i preti che non sacrificano devono stare dietro e non pronunciare le parole dell'istituzione con gli altri<sup>80</sup>. Siffatta concelebrazione verbale non è menzionata nella relazione sulla visita apostolica sotto Clemente VIII (1592-1605)<sup>81</sup>. Anche tra i greco-melkiti cattolici nel secolo XVIII esisteva la concelebrazione verbale sia in Messe presiedute da un vescovo che in quelle presiedute da un sacerdote, come risulta da una bolla di Benedetto XIV<sup>82</sup>.

Si può ben concludere che nei riti orientali la pratica della concelebrazione verbale è iniziata alcuni secoli dopo che in Occidente, ma con maggiore frequenza, in quanto si è estesa anche a concelebrazioni presiedute da un presbitero.

eucharistiam consecrare et integram missam conficere volunt, paramentis sacris ornati sint, totam liturgiam, sive elata, sive submissa voce, prout in rubrica præcibitur, dicant, nihil penitus omittentes; verba consecratoria morose, distincte et attente proferant, ita ut alter alterum non præveniat; ac demum corpus et sanguinem Domini unus post alterum percipiat, quemadmodum in rubricis missalis adnotatur» (*constitutiones et canones s. synodi Montis Libani, a. 1376, pars II, cap. XIII, n. 18: MANSI, 38, 125-126*).

<sup>80</sup> Cfr. P. DAOU, *Note sur les origines de la concélébration eucharistique dans le rite Maronite*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 6 (1940), 233.

<sup>81</sup> Cfr. *ivi*, 234-237.

<sup>82</sup> «Si autem Altarium numerus Celebrantium, et Offerentium multitudini non respondeat, liceat pluribus Sacerdotibus, ubi huiusmodi consuetudo viget, super eodem altari una cum Episcopo. vel alio Sacerdote Sacrificium peragente, concelebrazione; ita tamen, ut sacris vestibus more celebrantium induti, unusquisque totam Liturgiam integre recitet, et verba Consecrationis proferat, perinde ac si Sacrosanctum Sacrificium singulatim conficerent» (BENEDICTUS XIV, *Bolla Demandatam*, 24 dicembre 1743, al Patriarca Antiocheno dei Greco-Melchiti, § 9: IDEM, *Bullarium*, I, sumptibus Bartholomæi Occhi, Venetiis 1768, p. 130).

#### 1.1.4. Le decisioni del Concilio Vaticano II sulla concelebrazione

Nella fase antepreparatoria del Concilio una quarantina di vescovi, tre abati benedettini e tre Facoltà teologiche proposero di ampliare la possibilità di concelebrazioni nel rito latino in alcuni casi: nella feria V in Cœna Domini e per la difficoltà delle celebrazioni singolari quando coincidono diversi sacerdoti, perché abitano insieme, ad esempio nelle case religiose, o per riunioni del clero o pellegrinaggi<sup>83</sup>. Alcuni arguivano che la maggior frequenza delle concelebrazioni era abituale nei riti orientali. I voti del Pontificio Ateneo Salesiano e della Facoltà teologica di Treveri aggiungevano una ragione teologica: nella concelebrazione si esalta e risplende meglio il mistero di unità e di carità dell'Eucaristia<sup>84</sup>.

Dopo il lavoro della fase preparatoria nel progetto che si presentò ai padri conciliari, riguardo alla concelebrazione si proponeva:

«II - *De concelebratione sacramentali.*

44. *Concelebratio tam in Ecclesia Orientali quam in Occidentali in usu hucusque remansit. Concilio facultatem concelebrandi ad sequentes casus extendere placet: a) ad Missam chrismatis, feria V in Cena Domini; b) ad conventus sacerdotum, si ad singulares celebrationes aliter provideri non possit et de iudicio Ordinarii.*

<sup>83</sup> Cfr. *Acta et documenta Concilio Œcumenico Vaticano II apparando*, Series I (Antepreparatoria), vol. II, appendix II, pp. 53-55; vol. IV, pars I.2, p. 165; pars II, pp. 761-762, 793; S. MADEJA, *Analisi del concetto di concelebrazione eucaristica nel Concilio Vaticano II e nella riforma liturgica postconciliare*, «Ephemerides Liturgicae», 96 (1982), 8-9; B. XIBAUT, *La concélébration dans le Mouvement liturgique et dans l'œuvre du Concile*, «La Maison-Dieu», 224 (2000), 16-17.

<sup>84</sup> Cfr. *ivi*, vol. IV, pars I.2, p. 165; pars II, p. 762.

45. *De opportunitate concelebrationis et de numero concelebrantium, in singulis casibus, Ordinarii erit iudicare.*

46. *Quoad ritum, servari possunt rubricæ Pontificalis romani. Attamen quædam aptationes fiant, scilicet: a) ut concelebrantes, oblatione peracta, stent circa altare, vestibus sacerdotalibus, aut saltem alba et stola, induti; b) ut minuatur numerus precum a concelebrantibus simul dicendorum; c) ut communicare possint sub utraque specie; d) ut solus celebrans principalis gestus faciat et benedicat»<sup>85</sup>.*

Rispetto a questo progetto, nel testo finale della *Sacrosanctum Concilium* approvato dal Concilio si aggiunse all'inizio la ragione dottrinale per l'estensione della concelebrazione, inoltre si aggiunsero alcuni casi in più e si specificò meglio il compito del vescovo e dell'ordinario. Riguardo al rito furono omesse le indicazioni concrete, sostituendole col principio generale di redigere un nuovo rito della concelebrazione.

«57. § 1. La concelebrazione, con la quale si manifesta bene l'unità del sacerdozio, è rimasta in uso fino ad oggi nella Chiesa, tanto in oriente che in occidente. Perciò al Concilio è piaciuto estendere la facoltà della concelebrazione ai casi seguenti:

1° a) al giovedì santo, sia nella Messa crismale che nella Messa vespertina; b) alla Messe nei concili, nelle riunioni di vescovi e nei sinodi; c) alla Messa della benedizione dell'abate.

2° Inoltre, con il permesso dell'ordinario, a cui spetta giudicare sulla opportunità della concelebrazione: a) alla Messa conventuale e alla Messa principale nelle chiese, quando l'utilità dei fedeli non richieda che tutti i sacerdoti presenti celebrino

<sup>85</sup> F. GIL HELLÍN (ed.), *Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon Patrum orationes atque animadversiones: Constitutio de Sacra Liturgia «Sacrosanctum Concilium»*, Pontificia Universitas Sanctae Crucis – Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 172-182.

singularmente; b) alle Messe nelle riunioni di qualsiasi genere di sacerdoti tanto secolari che religiosi.

§ 2. 1° Ma spetta al vescovo regolare la disciplina delle concelebrazioni nella diocesi.

2° Resti sempre tuttavia ad ogni sacerdote la facoltà di celebrare la Messa individualmente, non però simultaneamente nella medesima chiesa, e neppure il giovedì santo.

58. Venga redatto un nuovo rito della concelebrazione, da inserirsi nel Pontificale e nel Messale romano» (SC 57-58).

La ragione dottrinale della concelebrazione – l'unità del sacerdozio – si vedrà sotto assieme ad altre ragioni segnalate in documenti successivi. Per quanto concerne il rito romano forse la maggior novità, senza precedenti certi nella storia, è la concelebrazione di soli presbiteri presieduta da uno di loro.

Nel decreto *Presbyterorum Ordinis* il Concilio si è espresso di nuovo sull'unità del sacerdozio, comprendente vescovi e presbiteri, quale ragione dottrinale della concelebrazione:

«Tutti i presbiteri, insieme ai vescovi, partecipano in tal grado dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo, che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei vescovi; a volte tale comunione viene ottimamente espressa nella concelebrazione liturgica, quando uniti ai vescovi, i presbiteri professano di celebrare la Sinassi Eucaristica. [...] ciascuno è unito agli altri membri di questo presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità: il che viene liturgicamente rappresentato [...] anche quando concelebrano la sacra Eucaristia con unanimità di sentimenti (*unanimio corde*)» (PO 7/1 e 8/1).

L'unità del sacerdozio, che si esprime liturgicamente nella concelebrazione eucaristica, è pregnante di contenuto: unità di consacrazione e di missione, con vincoli di carità apostolica, di

ministero e di fraternità. L'analisi della concelebrazione lo mostrerà.

## **1.2. Premesse sulla Messa concelebtrata**

La IGMR tratta della Messa concelebtrata nel capitolo IV, seconda sezione, «Diverse forme di celebrazione della Messa». Vi premette alcune norme generali (nn. 199-209) prima di indicare quelle particolari sul rito della Messa.

### **1.2.1. Giustificazione dottrinale della Messa concelebtrata**

«La concelebtrazione, nella quale si manifesta assai bene l'unità del sacerdozio, del sacrificio e di tutto il popolo di Dio...» (OGMR 199). All'unità del sacerdozio, affermata dal Concilio, sono state aggiunte quelle del sacrificio e di tutto il popolo di Dio. L'originale latino dice *opportune manifestatur* sia nella *Sacrosanctum Concilium*, che in *Presbyterorum Ordinis* e nell'IGMR, mentre nelle traduzioni *opportune* è reso rispettivamente «bene», «ottimamente» e «assai bene». Meglio è tradurlo «opportunamente»<sup>86</sup>, ossia «al momento opportuno o nel modo adatto, appropriato, conveniente»<sup>87</sup>.

Nella triplice unità manifestata nella concelebtrazione, quella del sacrificio è il fondamento delle altre due. «Ogni volta che il

<sup>86</sup> Cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990<sup>3</sup>, sub voce.

<sup>87</sup> Cfr. G. DEVOTO – G. C. OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1990, sub voce.

sacrificio della croce, col quale “Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato” (1 Cor 5, 7), viene celebrato sull’altare, si effettua l’opera della nostra redenzione» (LG 3). Le Messe in qualunque luogo e tempo non moltiplicano il sacrificio, ma la sua presenza. «Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel Sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l’unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l’unicità del sacerdozio di Cristo. “Infatti solo Cristo è il vero sacerdote, mentre gli altri sono i suoi ministri”<sup>88</sup>» (CCC 1545). Ciò che crediamo con vera fede, che ogni Messa celebrata rende presente il sacrificio della croce, si manifesta esternamente, come corrisponde al sacramento, in modo molto espressivo, opportuno, in ogni concelebrazione. Così si manifesta che nella Messa ogni sacerdote agisce *in persona Christi*, specialmente nella consacrazione, e che la Messa è la stessa, sia celebrata da un solo sacerdote che da più di uno. Come diceva san Tommaso d’Aquino e abbiamo considerato sopra: «*quia sacerdos non consecrat nisi in persona Christi, multi autem sunt “unum in Christo”, ideo non refert utrum per unum vel per multos hoc sacramentum consecraretur, nisi quod oportet ritum Ecclesiae servari*»<sup>89</sup>. Nella concelebrazione si manifesta opportunamente anche l’unità organica di tutto il popolo di Dio, ovvero che la Messa è opera della Chiesa nella sua struttura organica, specialmente quando, celebrata assieme a

<sup>88</sup> SANCTUS THOMAS AQUINAS, *Commentarium in epistolam ad Hebræos*, c. 7, lect. 4: *Opera omnia*, v. 21 (Parisiis 1876), p. 647.

<sup>89</sup> *S. Th.* III, q. 82, a. 2, ad 2; cfr. G. DERVILLE, *La concélébration eucharistique. Du symbole à la réalité*, («Gratianus. Monographies»), Wilson & Lafleur Ltée, Montréal 2011<sup>2</sup>, pp. 45-51.

dei presbiteri, è presieduta dal vescovo con la partecipazione di fedeli non ordinati<sup>90</sup>.

### 1.2.2. Quando si deve e si può concelebbrare la Messa

«La concelebrazione [...] è prescritta dal rito stesso: nell'ordinazione del Vescovo e dei presbiteri, nella benedizione dell'abate e nella Messa crismale» (OGMR 199).

Nelle ordinazioni la concelebrazione della Messa era già prescritta, e ciò è stato esteso ad altri due casi nella terza edizione tipica del MR. Nelle due precedenti edizioni tipiche questi due casi si trovavano fra quelli permessi<sup>91</sup>.

Nel CIC attuale, promulgato nel 1983, il permesso della concelebrazione eucaristica è diventato generale, condizionato però all'utilità dei fedeli:

«A meno che l'utilità dei fedeli non richieda o non consigli diversamente, i sacerdoti possono concelebbrare l'Eucarestia, rimanendo tuttavia intatta per i singoli la libertà di celebrarla in modo individuale, non però nello stesso tempo nel quale nella medesima chiesa o oratorio si tiene la concelebrazione» (CIC can. 902).

Si spiega questa estensione generale del permesso di concelebbrare, perché la riflessione sulla giustificazione dottrinale della concelebrazione si era arricchita delle sue amministrate tre

<sup>90</sup> Cfr. A. GARCÍA IBÁÑEZ, *L'Eucaristia, dono e mistero: Trattato storico-dogmatico sul mistero eucaristico*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2006, pp. 480-481.

<sup>91</sup> Cfr. M. BARBA, *Institutio Generalis Missalis Romani: Textus – Synopsis – Variationes*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, pp. 532-533.

ragioni di unità che si manifestano nella concelebrazione, già presenti nella Istruzione *Eucaristicum mysterium* del 1967<sup>92</sup>.

Comunque in due numeri della IGMR si raccomanda la concelebrazione in alcune occasioni concrete; questo è il primo:

«È invece raccomandata, se l'utilità dei fedeli non richiede o suggerisce altro:

- a) nella Messa vespertina “Nella Cena del Signore”;
- b) nella Messa celebrata in occasione di Concili, di raduni di Vescovi e di Sinodi;
- c) nella Messa conventuale e nella Messa principale nelle chiese e negli oratori;
- d) nelle Messe in occasione di incontri di sacerdoti, secolari o religiosi, qualunque sia il carattere di tali incontri» (OGMR 199).

Nel secondo numero si mette in rilievo il particolare pregio delle concelebrazioni in cui i presbiteri di una diocesi concelebano con il proprio vescovo, e pertanto che siano raccomandate:

«Particolare importanza si deve dare a (*in singolari honore habenda est*) quella concelebrazione, in cui i presbiteri di una diocesi concelebano con il proprio Vescovo, nella Messa stazionale soprattutto nei giorni più solenni dell'anno liturgico, nella Messa dell'ordinazione del nuovo Vescovo diocesano o del suo Coadiutore o Ausiliare, nella Messa crismale, nella Messa vespertina “Nella Cena del Signore”, nelle celebrazioni del Santo Fondatore della Chiesa locale o del Patrono della

<sup>92</sup> «L'unità del sacrificio e del sacerdozio è opportunamente espressa dalla concelebrazione dell'Eucaristia, e tutte le volte che i fedeli vi partecipano attivamente, l'unità del popolo di Dio si manifesta in modo singolare, soprattutto se la concelebrazione è presieduta dal vescovo» (SACRA CONGREGATIO RITUM, *Instructio Eucharisticum mysterium* de cultu mysterii eucharistici, 25 maggio 1967: AAS 59 [1967], n. 47: EV 2, n. 1347).

diocesi, negli anniversari del Vescovo e infine in occasione del Sinodo o della visita pastorale.

Per lo stesso motivo si raccomanda la concelebrazione tutte le volte che i sacerdoti si radunano insieme con il proprio Vescovo, sia in occasione di esercizi spirituali, sia per qualche altro convegno. In tali circostanze viene manifestato in modo più evidente quel segno dell'unità del sacerdozio, come pure della Chiesa stessa, che è proprio di ogni concelebrazione» (OGMR 203)<sup>93</sup>.

La raccomandazione delle Messe concelebrate non toglie libertà al singolo sacerdote di celebrare la Messa in modo individuale:

«Al singolo sacerdote sia tuttavia permesso celebrare l'Eucaristia in modo individuale, non però nel tempo in cui nella stessa chiesa o oratorio si tiene la concelebrazione. Ma il Giovedì della Settimana santa nella Messa vespertina “Nella Cena del Signore” e nella Messa della Veglia Pasquale non è permesso celebrare in modo individuale» (OGMR 199).

Una concelebrazione non esclude altre, ma si contemporaneamente nello stesso luogo:

«Quando vi è un numero considerevole di sacerdoti, se la necessità o l'utilità pastorale lo suggerisce, si possono svolgere anche più concelebrazioni nello stesso giorno; si devono tuttavia

<sup>93</sup> Messa stazionale è quella indicata nel *Cæremoniale Episcoporum*: «La principale manifestazione della Chiesa locale si ha quando il vescovo, come grande sacerdote del suo gregge, celebra l'Eucaristia soprattutto nella chiesa cattedrale, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, con la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio.

Questa Messa, chiamata stazionale, manifesta l'unità della Chiesa locale e la diversità dei ministeri attorno al vescovo e alla sacra Eucaristia» (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Cerimoniale dei Vescovi*, 1984, n. 119)

tenere in tempi successivi o in luoghi sacri diversi» (OGMR 201).

In alcuni casi determinati chi concelebra può anche celebrare o concelebrare un'altra Missa nello stesso giorno:

«Per motivi particolari, suggeriti dal significato del rito o della festa, è concesso celebrare o concelebrare più volte nello stesso giorno nei seguenti casi:

a) chi ha celebrato o concelebrato al Giovedì della Settimana santa la Messa crismale, può celebrare o concelebrare anche la Messa vespertina “Nella Cena del Signore”;

b) chi ha celebrato o concelebrato la Messa della Veglia Pasquale può celebrare o concelebrare la Messa del giorno di Pasqua;

c) nel Natale del Signore tutti i sacerdoti possono celebrare o concelebrare le tre Messe, purché lo facciano nelle ore corrispondenti;

d) nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, tutti i sacerdoti possono celebrare o concelebrare tre Messe, purché le celebrazioni avvengano in tempi diversi e osservando ciò che è stato stabilito per l'applicazione della seconda e terza Messa<sup>94</sup>;

e) chi in occasione del Sinodo, della visita pastorale o di incontri sacerdotali concelebra col Vescovo o con un suo delegato, può di nuovo celebrare, per l'utilità dei fedeli. La

<sup>94</sup> Cfr. BENEDICTUS XV, Const. Ap. *Incruentum altaris sacrificium*, diei 10 augusti 1915: AAS 7 (1915) pp. 401-404. Questo è ciò che stabilì: «Liceat omnibus in Ecclesia universa Sacerdotibus, quo die agitur Sollemnis Commemoratio omnium fidelium defunctorum, ter sacrum facere; ea tamen lege, ut unam, e tribus Missis cuicumque maluerint applicare et stipem percipere quæant; teneantur vero, nulla stipite percepta, applicare alteram Missam in suffragium omnium defunctorum, tertiam ad mentem Summi Pontificis, quam satis superque declaravimus».

stessa possibilità è data, con gli opportuni adattamenti, anche per le riunioni dei religiosi» (OGMR 204).

### **1.2.3. Altre norme preliminari**

«Spetta al Vescovo, a norma del diritto, regolare la disciplina della concelebrazione nella sua diocesi» (OGMR 202).

Questa norma non è altro che l'applicazione del principio generale sulla funzione di santificare del vescovo enunciata dal Concilio Vaticano II:

«Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è affidato l'incarico di presentare il culto della religione cristiana alla divina maestà e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinate per la sua diocesi» (LG 26/2).

Un'altra norma, aggiunta nella terza edizione tipica del MR, riguarda l'accoglienza del presbitero forestiero:

«I presbiteri pellegrini siano accolti volentieri nella concelebrazione eucaristica, purché sia riconosciuta la loro condizione di sacerdoti» (OGMR 200).

“Pellegrini”, non esclusivamente nel senso di coloro che vanno in pellegrinaggio, ma nel senso più generale di “forestieri”, che è significato comune del nome “*peregrini*” del testo latino della IGMR. La norma corrisponde al principio più generale della comunione ecclesiale: «l'appartenenza ad una Chiesa particolare non è mai in contraddizione con la realtà che nella Chiesa nessuno è straniero (cfr. Gal 3, 28): specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, ogni fedele si trova nella sua Chiesa, nella Chiesa di Cristo, a prescindere dalla sua appartenenza o meno, dal punto di vista canonico, alla diocesi,

parrocchia o altra comunità particolare dove ha luogo tale celebrazione»<sup>95</sup>.

Il carattere integrale della concelebrazione si manifesta nella seguente norma:

«Nessuno mai vada o sia ammesso a concelebrazione quando la Messa è già iniziata» (OGMR 206).

La concelebrazione, come viene intesa nel MR, non è semplice partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia, che potrebbe essere più o meno piena sotto il profilo liturgico, come quella dei fedeli presenti in una variabile percentuale del tempo della celebrazione. Il sacerdote concelebrazionante ha una piena partecipazione efficace a tutta la celebrazione, perciò non gli è lecito ridurla prescindendo da una parte della celebrazione, anche se piccola.

Come ultima norma preliminare al rito possiamo considerare la previsione di assenza di diacono e di ministri:

«Se non è presente il diacono, i compiti a lui propri sono svolti da alcuni concelebrazionanti.

Se non vi sono gli altri ministri, le parti loro proprie si possono affidare ad altri fedeli idonei, altrimenti vengono assolte da alcuni concelebrazionanti» (OGMR 208).

Queste assenze, sebbene rare nelle Messe stazionali, possono essere frequenti in alcune riunioni di sacerdoti.

<sup>95</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera «Communionis notio» su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione (28 maggio 1992). Testo e commenti*, Libreria Editrice Vaticana 1994, n. 10, pp. 31-32 .

### **1.3. Analisi degli elementi propri della Messa concelebrata**

La disamina teologico-liturgica della Messa concelebrata presuppone quella sulla Messa più in generale, già offerta nel volume precedente *Teologia liturgica dei sacramenti, 3.1: La Messa*. Gli elementi propri non riguardano generalmente le formule verbali e il canto, ma piuttosto altri segni liturgici: le processioni ed altri movimenti, la voce, lo spazio liturgico, le vesti, i gesti e gli atteggiamenti del corpo, gli oggetti, il silenzio ecc.

#### **1.3.1. Riti di introduzione e liturgia della Parola**

Dall'inizio della Messa i concelebranti devono indossare le vesti sacre che si utilizzano nella celebrazione individuale:

«I concelebranti, in sagrestia o in altro luogo adatto, indossano le vesti sacre che abitualmente si utilizzano nella celebrazione individuale. Tuttavia per un ragionevole motivo, come ad esempio un numero notevole di concelebranti e la mancanza di paramenti, i concelebranti, fatta sempre eccezione per il celebrante principale, possono fare a meno della casula o pianeta e usare soltanto la stola sopra il camice» (OGMR 209).

Le vesti sacre nelle celebrazioni liturgiche hanno una valenza chiaramente significativa con una forte componente simbolica. Nel caso della casula o pianeta<sup>96</sup>, essa fa conoscere chi guida e

<sup>96</sup> «Nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, veste propria del sacerdote celebrante è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente; la casula s'indossa sopra il camice e la stola» (OGMR 337).

realizza le azioni più essenziali del rito, e ciò potrebbe percepirlo un non cristiano che fosse presente; ma al contempo i fedeli che partecipano alla Messa riconoscono che quello o quelli che indossano la casula o pianeta sono immagine di Cristo, agiscono in sua persona, e così tutti i fedeli, con i sacerdoti e i ministri, si riconoscono nella fede comune.

La circostanza di un numero insufficiente di casule per i concelebranti costituisce una notevole limitazione della valenza simbolica delle veste sacre dei concelebranti. Alla vista dei fedeli diventa oscurata l'uguaglianza sacerdotale di tutti i concelebranti e ciò non corrisponde bene al criterio enunciato dal Concilio: «I riti [...] siano adatti alla capacità di comprensione (*captui*) dei fedeli» (SC 34); di conseguenza è oscurata l'unità del sacerdozio, che costituisce una delle ragioni che fondano l'opportunità della concelebrazione.

«Preparata ogni cosa in modo ordinato, si fa, come di consueto, la processione attraverso la chiesa fino all'altare. I sacerdoti concelebranti precedono il celebrante principale» (OGMR 210).

L'insieme dei sacerdoti – celebrante principale e concelebranti – manifesta l'unità del sacerdozio. Così lo vedono i fedeli presenti e tale unità sempre va rispettata. Ciò appare chiaro nel *Cæremoniale Episcoporum*, quando descrive l'ordine dei partecipanti alla processione nella Messa stazionale: i presbiteri concelebranti procedono immediatamente prima del Vescovo e i diaconi non si interpongono, alcuni incedono prima di loro e altri dopo il Vescovo<sup>97</sup>.

<sup>97</sup> Cfr. *Cæremoniale Episcoporum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli Pp. II promulgatum*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1984, n. 128. Nella IGMR risulta meno chiaro perché nella descrizione dell'ordine della processione non si considera la concelebrazione

«Giunti all'altare, i sacerdoti concelebranti e il sacerdote celebrante principale, fatto un profondo inchino, venerano l'altare con il bacio, quindi si recano al posto loro assegnato. Il sacerdote celebrante principale, secondo l'opportunità, incensa la croce e l'altare; si reca poi alla sede» (OGMR 211).

Il posto dei concelebranti a cui si recano dopo la venerazione dell'altare è indicato che sia nel presbiterio<sup>98</sup>. La venerazione dell'altare col bacio, che fanno tutti i concelebanti e la collocazione nel presbiterio mostra la loro unità nel sacerdozio e nel sacrificio della redenzione in rapporto a Cristo, che per mezzo della loro azione sacramentale sarà reso presente, attuandosi così la redenzione umana. È importante che i fedeli li vedano strettamente uniti nel sacerdozio, come corrisponde al principio enunciato dalla stessa IGMR:

«La natura del sacerdozio ministeriale, che è proprio del vescovo e del presbitero, in quanto offrono il sacrificio nella persona di Cristo e presiedono l'assemblea del popolo santo, è posta in luce, nella forma stessa del rito, dal posto eminente del sacerdote e dalla sua funzione. I compiti di questa funzione sono indicati e ribaditi con molta chiarezza nel prefazio della Messa crismale del Giovedì santo, giorno in cui si commemora l'istituzione del sacerdozio. Il testo sottolinea la potestà sacerdotale conferita per mezzo dell'imposizione delle mani e descrive questa medesima potestà enumerandone tutti gli uffici: è la continuazione della potestà sacerdotale di Cristo, Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza» (OGMR 4).

(cfr. n. 120, che riguarda la Messa senza diacono), neppure circa la Messa con diacono: «Il diacono precede il sacerdote nella processione verso l'altare portando l'Evangelario un po' elevato; altrimenti incede al suo fianco» (OGMR 172).

<sup>98</sup> «In presbiterio si preparino: a) le sedi e i sussidi per i sacerdoti concelebranti» (OGMR 207).

Infatti il prefazio della Messa crismale, che coincide con quelli delle Messe di ordinazione del vescovo e dei presbiteri dichiara: Cristo «*fraterna homines eligit bonitate, ut sacri sui ministerii fiant manuum impositione participes. Qui sacrificium renouent, eius nomine, redemptionis humanae, tuis apparantes filiis paschale convivium, et plebem tuam sanctam caritate praeueniant, verbo nutriant, reficiant sacramentis*» (MR p. 295). Al centro del ministero sacerdotale è indicato il Sacrificio eucaristico che comporta la Comunione.

Se alcuni o molti concelebranti sono collocati fuori del presbiterio, quindi non prossimi all'altare, ciò oscura la loro unità nel sacerdozio e nel sacrificio, impedendo che si manifesti adeguatamente tale unità, che fonda la convenienza della concelebrazione. Occorre anche tener conto dell'eventuale sproporzione fra il numero dei concelebranti e il numero dei fedeli non ordinati. A questo riguardo è opportuno considerare un criterio dato dalla Congregazione per le Chiese orientali nella sua istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni della Chiese orientali:

«Vi possono essere ragioni che sconsigliano però la concelebrazione, in particolare quando il numero dei concelebranti sia sproporzionato rispetto a quello dei laici presenti. La concelebrazione liturgica, in quanto "icona" della Chiesa, deve rispecchiare la natura di comunità gerarchicamente articolata, comprendente non solo i ministri sacri ma tutto il gregge di coloro che, sotto la loro guida, vivono in Cristo. Si abbia cura che i concelebranti non siano in quantità tale da prendere posto nella navata dove stanno i fedeli, e quindi al di

fuori del santuario in modo tale da impedire lo svolgimento dignitoso del rito»<sup>99</sup>.

È un criterio che non riguarda aspetti specifici dei riti orientali, ma un aspetto valido anche per le concelebrazioni nel rito romano, il cui fondamento comprende pure l'essere manifestazione di tutto il popolo di Dio, che è strutturato organicamente in *plebs fidelis – ordo sacer*.

Per quanto attiene alla liturgia della parola, le peculiarità della concelebrazione sono poche.

«Durante la Liturgia della Parola, i sacerdoti concelebranti stanno al loro posto e nel sedersi e nell'alzarsi si uniformano al sacerdote celebrante principale» (OGMR 212).

Ciò che segue in questo numero è novità della terza edizione tipica.

«Iniziato il canto dell'*Alleluia*, tutti si alzano, tranne il Vescovo, che impone l'incenso senza nulla dire e benedice il diacono o, se questo è assente, il concelebrante che proclamerà il Vangelo» (ivi).

Nella circostanza di assenza del diacono, il Vescovo benedice il concelebrante che proclamerà il Vangelo; lo fa nella sua qualità di Vescovo, non in quanto ministro dell'Eucaristia, che ha in comune con i concelebranti, perciò il celebrante principale, se è un presbitero, non benedice l'altro concelebrante<sup>100</sup>. Questi

<sup>99</sup> CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni della Chiesa orientali*, 6 gennaio 1996, n. 57: EV 15, n. 124; cfr. G. BOSELLI, *Concelebrazione eucaristica e ministero presbiterale*, «Rivista Liturgica», 97 (2010), 67-80.

<sup>100</sup> «Tuttavia nella concelebrazione presieduta da un presbitero, il concelebrante che proclama il Vangelo in assenza del diacono né chiede né riceve la benedizione del celebrante principale» (OGMR 212).

proclama il Vangelo allo stesso modo che nella Messa con il popolo senza diacono<sup>101</sup>.

«L'omelia è tenuta normalmente dal sacerdote celebrante principale o da uno dei concelebranti» (OGMR 213).

### **1.3.2. Liturgia eucaristica**

«La preparazione dei doni [...] viene compiuta dal celebrante principale; gli altri concelebranti restano al loro posto» (OGMR 214).

— Preghiera eucaristica

«Dopo che il celebrante principale ha recitato l'orazione sulle offerte, i concelebranti si avvicinano all'altare disponendosi attorno ad esso, in modo però da non intralciare lo svolgimento dei riti, da permettere ai fedeli di vedere bene l'azione sacra e al diacono di avvicinarsi facilmente all'altare per svolgere il suo ministero» (OGMR 215).

Con la preghiera eucaristica si giunge al centro e culmine della celebrazione dell'Eucaristia, che rende sempre attuale nella Chiesa il sacrificio della redenzione, perciò i concelebranti si dispongono attorno all'altare. Così si manifesta chiaramente l'unità del sacerdozio in ordine all'unità del sacrificio. Il permettere ai fedeli di vedere bene l'azione sacra non è per agevolare che possano seguirla quasi fossero spettatori di una rappresentazione teatrale, ma per favorire la loro «partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede,

<sup>101</sup> Cfr. IGMR 132.

speranza e carità» (OGMR 18). In questo modo si manifesta l'unità di tutto il popolo di Dio.

Se per mancanza di spazio, il numero di concelebranti non permette a tutti di avvicinarsi all'altare e disporsi attorno ad esso, sicché alcuni o molti di loro sono costretti a disporsi lontani dall'altare, l'unità del sacerdozio risulta oscurata agli occhi dei fedeli e anche la struttura organica di tutto il popolo di Dio, come spiegato qui sopra.

Nella preghiera eucaristica tutti i sacerdoti, celebrante principale e concelebranti, si mostrano attivi sotto il profilo simbolico. La loro parità sacerdotale si manifesta, tra l'altro, nel fatto che alcune parti sono recitate da tutti e che il celebrante principale non è obbligato a recitare interamente la preghiera eucaristica, ma è conveniente che alcune parti determinate dal *Missale* siano affidate all'uno o all'altro dei concelebranti. In concreto: «Il prefazio viene cantato o detto dal solo sacerdote celebrante principale» (OGMR 216), anche il *Post Sanctus* delle preghiere eucaristiche II, III e IV<sup>102</sup> ed il *Te igitur*, l'*Hanc igitur* ed il *Per quem hæc omnia* del Canone romano<sup>103</sup>. Invece le intercessioni per i vivi e per i defunti «conviene siano affidate all'uno o all'altro dei sacerdoti concelebranti, che dice queste parti da solo, con le braccia allargate e ad alta voce»<sup>104</sup>.

«Soltanto il celebrante principale compie i gesti, salvo indicazioni contrarie» (OGMR 217). Infatti vi sono alcune rubriche che danno indicazioni su gesti comuni a tutti – celebrante principale e concelebranti – o su gesti riservati a uno o a tutti i concelebranti.

<sup>102</sup> Cfr. IGMR 226, 229, 232.

<sup>103</sup> Cfr. IGMR 219, 221, 225.

<sup>104</sup> Cfr. OGMR 220, 223, 228, 231, 234.

«Le parti che sono pronunciate da tutti i concelebranti, in modo particolare le parole della consacrazione, che tutti sono tenuti ad esprimere, si devono recitare sottovoce, in modo che venga udita chiaramente la voce del celebrante principale. In tal modo le parole sono più facilmente intese dal popolo» (OGMR 218).

«Le parti che devono essere dette insieme da tutti i concelebranti, se sul Messale sono musicate, è bene che vengano cantate» (OGMR 218).

Questa indicazione è novità della terza edizione tipica, nella quale vi è una sezione coi *Cantus ad preces Eucharisticam* (pp. 621-662), in cui sono musicate le quattro preghiere eucaristiche principali. Col canto si favorisce la recita simultanea, particolarmente necessaria per le parole della consacrazione.

La IGMR indica i gesti che accompagnano le parti che si recitano delle quattro preghiere eucaristiche principali<sup>105</sup>, mentre per le altre preghiere eucaristiche rimanda alle rubriche del MR<sup>106</sup>, le quali seguono lo stesso criterio che per le quattro principali<sup>107</sup>.

Tutti i sacerdoti, celebrante principale e concelebranti, recitano insieme l'epiclesi sulle offerte, l'anamnesi dell'istituzione dell'Eucaristia, l'anamnesi pasquale e l'offerta del sacrificio, nonché l'epiclesi di comunione. Sono le parti più rilevanti per ciò che concerne il sacrificio eucaristico. La preghiera eucaristica I o Canone romano ha una struttura un po' diversa dalle altre perché non ha il *Post Sanctus*, ma dopo la recita o il canto del *Sanctus* continua direttamente con l'epiclesi

<sup>105</sup> Cfr. IGMR 219-234.

<sup>106</sup> «Per quanto riguarda le altre Preghiere eucaristiche approvate dalla Sede Apostolica, si osservino le norme stabilite per ciascuna di esse» (OGMR 235).

<sup>107</sup> Cfr. MR pp. 674, 680, 686.

sulle offerte, divisa in due parti tra le quali vengono inserite alcune intercessioni; nella seconda parte comincia la recita in comune, mentre la prima è detta soltanto dal celebrante principale, come il *Post Sanctus* delle altre tre.

Durante l'epiclesi sulle offerte i concelebranti tengono le mani stese verso di esse (*manibus ad oblata extensis*<sup>108</sup>), mentre il celebrante principale prima tiene le mani stese su di esse e poi le congiunge e traccia un unico segno di croce sul pane e sul calice. Il gesto epicletico dei concelebranti e la preghiera che l'accompagna manifestano l'esercizio effettivo del loro sacerdozio ministeriale tutti uniti. Lo stesso sacrificio eucaristico, che in tanti altri giorni ognuno celebra come unico sacerdote ordinato, adesso lo realizzano tutti insieme e manifestano così l'unità del sacrificio e del sacerdozio.

L'anamnesi dell'istituzione dell'Eucaristia include la consacrazione dell'Eucaristia. I concelebranti recitano «le parole del Signore, con la mano destra stesa verso il pane e il calice, se ciò sembra opportuno, *manu dextera, si opportunum videtur, ad panem et ad calicem extensa*» (OGMR 230, c; cfr. 222, 227, 233)<sup>109</sup>. È lo stesso gesto dell'epiclesi sulle offerte, ma questa volta soltanto con la mano destra. Infatti sono equivalenti, come accade nel sacramento della penitenza: «*Tunc sacerdos, manibus super caput pœnitentis extensis (vel saltem manu dextera*

<sup>108</sup> MR 220, 180, 230, 233.

<sup>109</sup> Le parole in latino provengono da SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Ritus servandus in concelebratione Missæ et ritus Communionis sub utraque specie*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1965, n. 39, c. La frase *si opportunum videtur* fu introdotta per soddisfare l'allora Segretario della Congregazione dei Riti, che pensava che il gesto era simile al saluto fascista (cfr. C. VAGAGGINI, *Ancora sulla estensione della mano dei concelebranti al momento della consacrazione: gesto indicativo o epicletico?*, «Ephemerides Liturgicæ», 97 (1983), 232.

*extensa*), *dicit*», e seguono le parole dell'assoluzione<sup>110</sup>. Il celebrante principale non fa il gesto di stendere la mano, perché ha nelle mani il pane o il calice che consacra, ma fa un altro gesto anche epicletico: «*Parum se inclinatur*» (MR p. 575). Entrambi i gesti epicletici – stendere la mano verso il pane e il calice ed inchinarsi leggermente – sono opportuni, perché l'anamnesi dell'istituzione dell'Eucaristia non è un semplice ricordo, ma rende efficaci nel *nunc* della celebrazione le parole di Gesù che convertono il pane nel suo corpo ed il vino nel suo sangue. Sono parole che agiscono con la potenza dello Spirito Santo.

Nel *Cæremoniale Episcoporum* del 1984 si ripete l'indicazione della IGMR nella seconda edizione tipica del 1975, a cui rimanda in nota<sup>111</sup>, che coincide con la terza del 2002. Nella nota in calce aggiunge: «*Ad consecrationem vero palma manus dexteræ versa sit ad latus* (cf. *Notitiæ*, I, 1965, p. 143)». Il rimando al primo volume di *Notitiæ* si riferisce ad una serie di soluzioni a diversi dubbi sui documenti di attuazione della riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II. Vi si premette che la soluzione ad ogni singolo dubbio non ha un valore ufficiale, ma soltanto orientativo<sup>112</sup>. Riguardo al *Ritus servandus in concelebratione Missæ*, 7 marzo 1965, della *Sacra Rituum Congregatio*, in concreto al n. 39, c, che contiene la succitata rubrica che poi è stata raccolta dalla IGMR, già dalla prima edizione tipica del 1969, propone il seguente dubbio: «*Utrum liceat rubricam Ritus concelebrationis Missæ n. 39, c: "Verba*

<sup>110</sup> *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo paenitentiae*, editio typica reimpr. emendata, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1974, n. 46.

<sup>111</sup> «Ad consecrationem, dum Episcopus tenet manibus hostiam vel calicem et profert verba consecrationis, concelebrantes verba Domini proferunt et manum dexteram, si opportunum videtur, ad panem et calicem extendunt»

<sup>112</sup> Cfr. «*Notitiæ*», I (1965), 136.

*consecrationis, manu dextera... ad panem et ad calicem extensa” ita interpretari, ut palma manus versa sit ad latus (non ad terram), ut extensio manus intellegatur ut gestus demonstrativus et congruat cum verbis: “Hoc, Hic est...”? Resp.: Affirmative»<sup>113</sup>. Era una interpretazione alquanto sorprendente<sup>114</sup> e il modo come la raccoglie il *Cæremoniale Episcoporum* mediante un rimando in nota sembra quello di un suggerimento, più che di una norma obbligatoria. Comunque non è stata recepita dalla IGMR della terza edizione tipica del *Missale Romanum* attuale. C’è da tener presente che stendere la mano volta di lato è un gesto carente di tradizione liturgica neppure adatto come nuovo gesto indicativo in rapporto ai pronomi *Hoc, Hic*<sup>115</sup>.*

<sup>113</sup> Ivi, 143.

<sup>114</sup> Soprendente perché, quando fu elaborato il suddetto *Ritus servandus in concelebratione Missæ*, 1965, il gesto *manu dextera ad panem et ad calicem extensa* era intenso secondo il senso tradizionale della palma della mano volta verso il basso, perciò vi si aggiunse *si opportunum videtur* per soddisfare chi lo vedeva come gesto simile al saluto fascista.

<sup>115</sup> Infatti come gesto indicativo corrente è poco usato, serve soltanto ad indicare la direzione di marcia: quando qualcuno domanda come andare a un certo luogo, talvolta gli si risponde: «Vada di là», indicandole al contempo con tale gesto in quale direzione deve camminare. Su tutta la questione circa il gesto dei concelebranti mentre dicono le parole della consacrazione vi è stata una controversia dai prodromi dell’attuazione della riforma liturgica postconciliare e continuata per diversi decenni. Una buona sintesi della controversia è presentata da I. M. FOSSAS, «*Manu dextera... ad panem et ad calicem extensa*». *Historia de una controversia*, «Ecclesia Orans», 9 (1992), 201-216. I principali protagonisti con diversi scritti sono stati A. G. Martimort, sostenitore del gesto della mano volta di lato con significato indicativo, e C. Vagaggini, sostenitore del gesto della mano stesa con la palma verso il basso con significato epicletico: cfr. principalmente A.-G. MARTIMORT, *Le geste des concelebrants lors des paroles de la consécration: indicatif ou épicleétique?*, «Notitiae», 18 (1982), 408-412; C. VAGAGGINI, *Ancora sulla estensione della mano dei concelebranti al momento della consacrazione: gesto indicativo o epicletico?*, o. c., 224-240. C’è da aggiungere anche T. A. KROSNIKI, *Manu... ad panem et ad calicem extensa: A Unitive Gesture*, «Ecclesia Orans», 7 (1990), 61-67, che interpreta il gesto come significante l’unità tra Cristo, la Chiesa e i concelebranti, nonché la comune intenzione tra il concelebrante principale ed ogni concelebrante; tuttavia non si vede come il suddetto gesto con la mano volta di lato significhi tale

Dopo aver detto le parole del Signore, con la mano destra verso il pane e il calice, «alla loro presentazione, i concelebranti sollevano lo sguardo verso l'ostia consacrata e il calice, poi si inchinano profondamente»<sup>116</sup>. Il profondo inchino corrisponde alla genuflessione del celebrante principale, il quale *genuflexus adorat* (MR p. 575). Insieme hanno detto le parole del Signore, accompagnate dai gesti epicletici, e insieme adorano il suo corpo e il suo sangue. L'unità del sacrificio e l'unità del sacerdozio sono magnificamente espresse, anche di tutto il popolo di Dio se i fedeli mettono in atto la loro parte, sia riguardo all'adorazione, sia riguardo alla risposta all'acclamazione *Mysterium fidei*, che canta o dice il celebrante principale:

«S'inginocchiino poi alla consacrazione, a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiano alla consacrazione, facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consacrazione» (OGMR 43/3).

«*Et populus prosequitur, acclamans*» (MR p. 576).

Sia l'anamnesi pasquale e l'offerta del sacrificio, sia l'epiclesi di comunione sono recitate dal celebrante principale e da tutti i concelebranti; nelle preghiere eucaristiche II, III e IV con le braccia allargate<sup>117</sup>, nella preghiera eucaristica I, con le braccia allargate anche l'anamnesi pasquale e l'offerta del sacrificio fino a *immaculatam hostiam*, invece poi:

*Supplices te rogamus, omnipotens Deus: iube haec perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspectu*

unità – mancherebbe da parte del celebrante principale, che non lo fa-, d'altronde unità chiaramente significata dalla recita simultanea delle parole della consacrazione.

<sup>116</sup> OGMR 222, 227, 230, 233.

<sup>117</sup> Cfr. IGMR 227, 230, 233.

*divinæ maiestatis tuæ; ut, quotquot ex hac altaris participatione, inclinati et manibus iunctis, ac deinde erecti: sacrosanctum Filii tui Corpus et Sanguinem sumpserimus, omni benedictione cælesti et gratia repleamur. (Per Christum Dominum nostrum. Amen.) et se signantes ad verba omni benedictione cælesti et gratia repleamur*<sup>118</sup>.

«La dossologia finale della Preghiera eucaristica viene recitata solamente dal sacerdote celebrante principale e, se sembra opportuno, insieme agli altri concelebranti, non invece dai fedeli» (OGMR 236).

— Riti di Comunione

I concelebranti dicono a voce alta le stesse preghiere e acclamazioni che dice il popolo: *Pater noster, Quia tuum est regnum, Agnus Dei, Domine, non sum dignus, Amen, Deo gratias.*

Per quanto attiene alla Comunione dei concelebranti la IGMR presenta diversi modi, che coincidono sul fatto che ognuno di loro non la riceve, ma egli stesso prende il Corpo e sume il Sangre dal calice o per intinzione<sup>119</sup>. Così si manifesta l'unità del sacerdozio del celebrante principale e dei concelebranti. Invece «il diacono riceve la Comunione sotto le due specie dallo stesso sacerdote» (OGMR 182).

Dirante i riti di conclusione i concelebranti rimangono al loro posto, poi venerano l'altare:

<sup>118</sup> Cfr. MR p. 577; IGMR 222.

<sup>119</sup> Cfr. IGMR 242-249.

«I concelebranti, prima di allontanarsi dall'altare, fanno un profondo inchino. Il celebrante principale, invece, con il diacono venera l'altare con il bacio» (OGMR 251).

Anche per la Messa concelebrata il *Missale* non concede un particolare rilievo alla processione finale, perché ormai l'assemblea liturgica è sciolta.

## II. COMUNIONE FUORI DELLA MESSA

L'Eucaristia è sacramento permanente, il suo centro è la celebrazione della Messa, ma Cristo non sottrae la sua presenza sacramentale alla fine della celebrazione. «La presenza di Cristo sotto le sacre specie che si conservano dopo la Messa – presenza che perdura fintanto che sussistono le specie del pane e del vino<sup>120</sup> – deriva dalla celebrazione del Sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale<sup>121</sup>»<sup>122</sup>.

«Scopo primario e originario della conservazione della Eucaristia fuori della Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo, presente nel Sacramento»<sup>123</sup>.

<sup>120</sup> Cfr. CONC. ECUM. TRIDENTINO, Sess. XIII, *Decretum de ss. Eucharistia*, can. 4: DS 1654.

<sup>121</sup> Cfr. *Rituale Romanum: De sacra comunione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, p. 36 (n. 80).

<sup>122</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 25/1.

<sup>123</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991 (= RCFMCE), n. 5.

## **2.1. La Comunione fuori della Messa nella storia**

La testimonianza più antica giunta a noi è di san Giustino nella sua prima Apologia, scritta a metà del secolo II, in cui descrive succintamente la celebrazione domenicale dell'Eucaristia:

«Dei cibi su cui si è pronunciato il ringraziamento segue la divisione e la distribuzione a ciascuno e per mezzo dei diaconi si portano a coloro che non sono presenti»<sup>124</sup>.

Non vi sono altre spiegazione, ad esempio, sulle diverse ragioni delle assenze; è facile pensare ai malati, forse anche ai carcerati.

### **2.1.1. La Comunione a domicilio**

Nei primi secoli vi sono delle testimonianze sulla consuetudine di portare alla propria casa il pane consacrato per comunicarsi nei giorni successivi. Così Tertulliano testimonia l'usanza di conservare in casa il pane eucaristico<sup>125</sup>. Nel secolo

<sup>124</sup> *Apologia I*, c. 67: traduzione italiana presa da GIUSTINO, *Le Apologie*, C. BURINI (ed.), Città Nuova, Roma 2001, p. 96.

<sup>125</sup> Tertulliano disapprova che la donna cristiana sposi un marito pagano e tra altre ragioni scrive: «Non cercherà tuo marito di sapere che cosa mangi in segreto prima di ogni pasto? E se verrà a sapere che è pane, non crederà forse che sia quel che si dice in giro?» (*Alla moglie*, 2, 5, 3: TERTULLIANO, *Opere catechetiche*, S. ISETTA – S. MATTEOLI – T. PISCITELLI – V. STURLI [ed.], Città Nuova, Roma 2008, p. 315). Riguardo a coloro che nei giorni in cui si facevano le stazioni, che erano giorni di digiuno, si astenevano di partecipare al sacrificio eucaristico, propone loro

III, *De spectaculis*, che figura tra le opere spurie di san Cipriano, parla biasimandolo di un cristiano che esce dalla celebrazione eucaristica e porta con sé l'Eucaristia fra luoghi osceni<sup>126</sup>.

Dal secolo IV in poi, quando finirono le persecuzioni, questa usanza ancora si mantenne per diversi secoli, ma non uniformemente. Così nel 372 san Basilio scrive in una sua lettera:

«La comunione quotidiana e il banchetto del santo corpo e sangue di Cristo sono cose belle e utilissime. [...] Quanto al fatto che in periodi di persecuzione si sia costretti a ricevere la comunione di propria mano, se non sono presenti un sacerdote o un ministro, è cosa superflua dimostrare che ciò non è in alcun modo colpevole, poiché questo comportamento è confermato da una lunga tradizione in tal senso. Infatti, coloro che fanno vita monacale nel deserto, dove non si trovano sacerdoti, conservano la comunione a casa loro e la prendono da sé. Ad Alessandria in Egitto ciascuno, anche fra il popolo, ha in casa sua, per lo più, la comunione, e, quando vuole, la prende da sé. Infatti, una volta che il sacerdote ha compiuto il sacrificio, e ha distribuito l'ostia, chi l'ha ricevuta tutta intera, quando ogni giorno ne prende una parte, ha ragione di credere che ne partecipa e la riceve da colui che gliela ha data»<sup>127</sup>.

San Giovanni Crisostomo accenna al fatto usuale di ricevere nelle mani il Signore, di mangiarlo e avendolo preso tornare a

come soluzione migliore trattenere il corpo del Signore e attendere alla fine del digiuno per fare la comunione: «Non sarà più solenne la tua stazione se l'avrai compiuta anche davanti all'altare di Dio? Ricevuto il corpo del Signore e conservato (*reservato*) si manda ad effetto sia la partecipazione al sacrificio che il compimento del dovere» (*La preghiera*, 19, 3-4: ivi, p. 135).

<sup>126</sup> Cfr. *De Spectaculis*, c. 5: S. CYPRIANUS, *Opera Spuria*, G. HARTEL (ed.), CSEL, vol. III, pars III, Vindobonæ 1871, p.8.

<sup>127</sup> S. BASILIO, *Epistolario*, A. REGALDO RACCONE (ed.), Paoline, Alba 1966, XCIII (1), pp. 296-297.

casa<sup>128</sup>. San Girolamo, in una lettera che scrive nel 393, si riferisce all'usanza a Roma di ricevere il Corpo di Cristo ogni giorno, ma egli consiglia di rimandare la Comunione un giorno o due dopo il rapporto coniugale e vede incongruenza tra astenersi da andare alle tombe dei martiri e da entrare in chiesa e invece comunicarsi con il Corpo di Cristo; ciò vuol dire che lo facevano in casa<sup>129</sup>.

Già verso la fine del IV secolo, alcuni concili particolari condannano coloro che non consumano l'Eucaristia quando la ricevono: Concilio di Zaragoza (a. 382)<sup>130</sup> e Concilio I di Toledo (a. 397-400)<sup>131</sup>. Difatti in occidente dal secolo V in poi la Comunione domestica non appare più in uso. In oriente il Concilio Trullano del 692 in pratica impediva di portare con sé il Corpo del Signore proibendo di riceverlo in un recipiente di oro o di un'altra materia<sup>132</sup>.

<sup>128</sup> «... neque tangis tantum, sed etiam comedis, et eo accepto domum reverteris» (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Epistolam I ad Corinthios*, hom. 24, 5: PG 61, 205).

<sup>129</sup> «Perché, allora, non hanno la faccia di andare alle tombe dei martiri? perché non entrano in chiesa? È diverso il Cristo in pubblico da quello che hanno in casa? Una cosa non lecita in chiesa, neppure a casa è permessa» (Lettera 49, 15: SAN GIROLAMO, *Le Lettere*, 1: *Lettere I-LII*, S. COLA [ed.], Citta Nuova Editrice, Roma 1961, ristampa 1983, pp. 386-387).

<sup>130</sup> Cfr. can. 3: *Concilios visigóticos e hispano romanos*, J. VIVES – T. MARÍN MARTÍNEZ – G. MARTÍNEZ DÍEZ (ed.), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona–Madrid 1963, p. 17.

<sup>131</sup> Cfr. can. 14: *ivi*, p. 23.

<sup>132</sup> Cfr. can. 101: G. ALBERIGO ET ALII (ed.), *Conciliorum œcumenicorum generaliumque decreta. Editio critica*, I: *The Oecumenical Councils from Nicaea I to Nicaea II (325-787)*, Brepols, Turnhout 2006, pp. 291-292.

## 2.1.2. La Comunione fuori della Messa

— Testimonianze fuori dei libri liturgici

Tra i non presenti ai quali, secondo san Giustino, i diaconi portavano l'Eucaristia c'è da pensare che alcuni fossero infermi. Alcune testimonianze antiche mostrano che si dava la Comunione a quelli che erano in pericolo di morte per malattia o altre cause, come le persecuzioni. San Dionisio d'Alessandria († 265), citato da Eusebio di Cesarea, riferisce della morte di Serapione, il quale era caduto nella persecuzione e perciò privato della Comunione. Si ammalò gravemente e mandò suo figlio da un presbitero, perché gli portesse la Comunione. Il presbitero era anche ammalato e diede una piccola parte dell'Eucaristia al fanciullo, il quale tornato a casa la inserì nella bocca del vecchio, che subito morì<sup>133</sup>. Paolino di Milano, nella sua vita di sant'Ambrogio, racconta che, quando questi stava per morire, Onorato, vescovo di Vercelli «recò al morente il santo corpo del Signore; non appena ricevutolo e deglutitolo, spirò recando con sé un buon cibo per il viaggio (*bonum viaticum secum ferens*)»<sup>134</sup>.

Il Concilio I di Nicea stabilì: «Verso i moribondi si osservi ancora l'antica norma per cui in pericolo di morte nessuno sia privato dell'ultimo, indispensabile viatico. [...] Come regola generale il vescovo, dopo inchiesta, ammetta all'eucaristia chiunque si trovi in punto di morte e lo chieda» (DH 129). Con questo criterio il Concilio di Orange del 441 stabilì che si desse

<sup>133</sup> Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Storia della Chiesa*, VI, c. 44, L. TESCAROLI (ed.), Edizioni Dehoniane, Roma 1999, pp. 208-209.

<sup>134</sup> PAOLINO DI MILANO, *Vita di Ambrogio*, c. 47, 3: in G. BANTERLE (ed.), *Le fonti latine su sant'Ambrogio*, («Tutte le opere di sant'Ambrogio», Sussidi, 24/2), Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1991, pp. 78-79.

la Comunione ai penitenti che stessero per morire<sup>135</sup>; una norma simile si trova negli *Statuta Ecclesiae antiqua*, raccolta di canoni composta da Gennadio di Marsiglia nel 475 ca.<sup>136</sup>.

— Gli antichi riti semplicissimi della Comunione agli infermi

Le fonti liturgiche antiche ci fanno conoscere che la Comunione era portata agli infermi, ma non ne specificano il rito. Infatti alcuni sacramentari del secolo IX contengono un *Ordo visitationis infirmorum*, che esplicitamente prevede di dare la Comunione al malato. Così il Sacramentario della cattedrale di Tours, della fine del secolo IX, che dopo l'unzione dell'infermo contiene questa rubrica: «*Deinde communicet eum*»<sup>137</sup>. In altri sacramentari di quell'epoca la rubrica è più lunga: «*Deinde communicet eum corpore et sanguine domini et sic faciant illi per septem dies si necessitas fuerit, tam de communione quam et de alio officio*»<sup>138</sup>, che si trova anche nel cosiddetto "Missale di sant'Eligio"<sup>139</sup>.

<sup>135</sup> «Qui recedunt de corpore, pænitentia accepta, placuit sine reconciliatoria manus impositione eis communicari, quod morienti sufficit consolationi secundum definitiones patrum, qui huiusmodi communionem congruenter uaticum nominarunt» (c. 3: *Concilia Galliae, A. 314 – A. 506*, A. MUNIER [ed.]: CCL 148, Brepols, Turnhout 1963, pp. 78-79).

<sup>136</sup> «Is qui pænitentiam in infirmitate petit, si casu dum ad eum sacerdos inuitatus uenit, oppressus infirmitate abmutuerit uel in phrenesim uersus fuerit, dent testimonium qui eum audierunt, et accipiat pænitentiam. Et si continuo creditur moriturus, reconcilietur per manus impostionem et infundatur ori eius eucharistia» (c. 20: *ivi*, p. 170).

<sup>137</sup> Sacramentario della cattedrale di Tours (Paris, Bibliothèque Nationale nouv. acq. lat. 1589): cfr. J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, 2. ed. rev. e cor., Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979, pp. 46-47; III: *Textes complémentaires divers*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1982, p. 154.

<sup>138</sup> Sacramentario di Rodrade (Paris B. N. lat. 12050), copiato nel 853 ca. (*ivi*, I, p. 41; III, p. 146); cfr. Sacramentario di Sens (Stockholm, Kungliga Biblioteket,

Il PRG raccoglie la medesima rubrica e prevede anche la recita di una orazione prima di dare la Comunione e ne offre tre formule a scelta<sup>140</sup>. Parimenti il Sacramentario di Fulda del secolo X raccoglie quella rubrica e prevede anche una orazione prima di dare la Comunione<sup>141</sup> e un'altra dopo la Comunione, di cui offre due formule<sup>142</sup>.

Tre manoscritti copiati tra la fine del secolo VIII e il secolo XI contengono ognuno un *Ordo defunctorum*<sup>143</sup>, che riguarda gli

Holm. A 136), copiato nel 870-880 (ivi, I, p. 47; III, p. 149); Sacramentario di Essen (Düsseldorf, Landes- und Stadtbibliothek, ms. D1), copiato nel terzo quarto del sec. IX (ivi, I, p. 36; III, p. 151); Sacramentario di Tours (Paris B. N. 9430), dell'inizio del sec. X (ivi, I, p. 47; III, p. 153)

<sup>139</sup> Cfr. PL 78, 235 D; sotto il nome di Sacramentario Gregoriano fu editato da H. Ménard nel 1642 e così è stato incluso nella PL (cfr. K. GINTER, *La fuentes litúrgicas de la Liturgia Romana en la "Patrología Latina" di Migne*, [diss.], Pontificia Universitas Sanctæ Crucis - Facultas Theologiæ, Roma 2014, pp.142-152. Il manoscritto (Paris B. N. ms. lat. 12051) è stato copiato nella seconda metà del secolo IX a Corbie (cfr. GR I, p. 46).

<sup>140</sup> «38. Oratio ante perceptionem eucharistiæ: *Corpus et sanguis domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Resp. Amen.* 39. *Pax et communicatio corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Resp. Amen.* 40. *Alia. Domine Iesu Christe, redemptor et salvator noster, exaudi nos pro fratre nostro N. infirmo te rogantes, ut tua sancta aucharistia ei sit ad tutelam animæ et corporis et ad capessendam vitam æternam. Qui vivis*» (cap. 143, pp. 265-266).

<sup>141</sup> «Oratio ad communicandum [infirmum]. *Domine Iesu Christe, deus noster, exaudi nos pro fratre nostro infirmo ill. te rogantes, ut tua sancta aucharistia ei sit tutela. Qui cum deo patre*» (G. RICHTER – A. SCHÖNFELDER (ed.), *Sacramentarium Fuldense sæculi X (cod. theol. 231 der K. Universitätsbibliothek zu Göttingen)*, Druck der Fuldaer Actiendruckerei, Fulda 1912, edizione anastatica della Henry Bradshaw Society, Saint Michael's Abbey Press, Farnborough [UK] 1982, n. 2446).

<sup>142</sup> «Post communionem. *Domine sancte pater omnipotens æterne deus, te fideliter deprecamur, ut accipienti fratri nostro ill. sacram hanc eucharistiam corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi filii tui tam corpori quam anime sit salus. Per eundem. Alia post communionem. Accepto salutari diuini corporis cybo saluatori nostro Iesu Christo gratias agamus, quod per sui corporis et sanguinis sacramentum nos a morte liberauit et tam corporis quam anime humano generi remedium donare dignatus est. Qui uiuit*» (ivi, nn. 2447-2448).

<sup>143</sup> Phillips 1667 della Staatbibliothek di Berlino, ff. 173v-174v (fine sec. VIII); il codice 123 della Dombibliothek di Colonia, f. 80r (sec. X); Vat. Ottob. lat. 312 ,

ultimi momenti prima della morte e la successiva cura del defunto; i tre *ordines* sono molto simili fra loro. Secondo Andrieu, si tratta di liturgia propriamente romana, passata ai territori franco-germanici. Quando si vede che la morte dell'infermo è ormai prossima, gli si dà la Comunione, anche se già l'ha ricevuta lo stesso giorno, ma non se ne specifica il rito<sup>144</sup>.

In due manoscritti del PR XII vi è un *ordo ad unguendum infirmum* in cui dopo l'unzione si prevede la Comunione. Il primo si trova a Londra, British Museum (Cod. Add. 17005), copiato nella seconda metà del secolo XII<sup>145</sup>; dopo una breve rubrica, presenta una orazione dopo la Comunione<sup>146</sup>. L'altro è il Pontificale di Apamea (Lyon, Bibliothèque municipale, Cod. 570), copia da poco anteriore al 1214 di un pontificale romano

fol. 151v. (sec. VI). Cfr. H. FRANK, *Der älteste erhaltene Ordo Defunctorum der römischen Liturgie und sein Fortleben in Totenagenden des frühen Mittelalters*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», VII/2 (1962), 360-365; G. HAENNI, *Un 'Ordo Defunctorum' du X<sup>e</sup> siècle (Cologne: Cathédrale, ms. 123)*, «Ephemerides Liturgicae», 73 (1959), 431-434; M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, IV: *Les textes (Ordines XXXV-XLIX)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1956, pp. 523-530 (*Ordo XLIX*). I tre testi si trovano nell'articolo di H. Frank, pp. 362-365.

<sup>144</sup> «Inde vero antequam egrediatur a corpore, communicet eum sacerdos corpus et sanguinem illum prævidentes ut sine viaticum (*sic*) non exeat, hoc est corpus domini» (Phillips 1667, n. 2). «Mox ut viderint eum ad exitum propinquantem communicandus est de sacrificio etiam si comedisset ipso die quia communio erit defensor et adiutor in resurrectione iustorum ipsa enim resuscitabit eum» (Codice 123 di Colonia, n. 1; quasi identico il testo del Vat. Ottob. lat. 312).

<sup>145</sup> PR XII, p. 28.

<sup>146</sup> «Tunc sacerdos faciat eum confiteri et eum communicet: *Domine sancte, pater omnipotens, æterne Deus, te fideliter deprecamur, ut, accipiente hoc fratre nostro eucharistiam sacrosanctam filii tui domini nostri Iesu Christi, tam corporis quam animæ percipiat sanitatem. Per eundem*» (PR XII, XLIX A, p. 269, n. 25).

della fine del secolo XII<sup>147</sup>; anche dopo la rubrica presenta una orazione<sup>148</sup>.

Il PR XIII presenta un *ordo ad communicandum infirmum*, il 50, in manoscritti delle tre recensioni, quella breve risalente al pontificato di Innocenzo III (1198-1216), quella lunga, probabilmente della metà del XIII secolo, e quella mista posteriore. Si tratta di un infermo prossimo alla morte. Dopo la confessione, vi è la rubrica riguardante la Comunione e seguono le formule di due orazioni<sup>149</sup>.

— I riti più sviluppati fino al Rituale Romano del 1952

Nel secolo XVI il rito della Comunione agli infermi appare un po' più sviluppato di quello degli anteriori pontificali. Così nel *Liber sacerdotalis* di Alberto Castellani<sup>150</sup>. Il rito dell'*ordo ad*

<sup>147</sup> Cfr. PR XII, p. 43.

<sup>148</sup> «26. Expletis autem his orationibus, infirmus lavato ore accipiat corpus domini. 27. Oratio post communionem. *Domine sancte, pater omnipotens, æterne Deus, te suppliciter deprecamur pro infirmo accipiente eucharistiam sacrosancti corporis et sanguinis filii tui domini nostri Iesu Christi, ut sibi sit ad salutem tam animæ quam corporis. Per eundem*» (PR XII, p. 277).

<sup>149</sup> «Tunc tradat ei sacerdos eucharistiam dominici corporis intincti vino et vinum tali intinctione sanctificatum, dicens: *Accipe, frater, viaticum corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno et perducatur ad vitam eternam. Amen.* Post communionem oratio: *Domine sancte, pater omnipotens, eterne Deus, te fideliter deprecamur, ut accipienti fratri nostro sacrosanctum corpus et sanguinem domini nostri Iesu Christi filii tui, tam corporis quam anime prosit ad remedium sempiternum. Per eundem*» (PR XIII, L, 3-4).

<sup>150</sup> L'autore è domenicano e il libro fu pubblicato a Venezia nel 1523. Ebbe una ventina di edizioni lungo tutto quel secolo, dal 1554 col nome di *Sacerdotale* (cfr. E. CATTANEO, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, 2ª edizione completamente rinnovata, Centro di Azione Liturgica, Roma 1969, pp. 286-287). Mi servirò dell'edizione stampata a Venezia nel 1537. Nel titolo l'autore ne sottolinea il carattere romano e l'approvazione papale: «*Liber sacerdotalis nuperrime ex libris Sancte Romane ecclesie et quarundam aliarum ecclesiarum et ex antiquis codicibus apostolice bibliothecæ [...] auctoritate Sanctissimi domini nostri Leonis decimi approbatus*».

*communicandum infirmum* (ff. 105r-106r) è quello del Viatico, come risulta non soltanto dalla solennità con cui il Santissimo Sacramento è portato alla casa dell'infermo, ma anche dalle parole del sacerdote quando dà l'Eucaristia all'infermo: «*Accipe frater viaticum corporis domini...*» (f. 105v).

Il Santissimo Sacramento è portato in processione. Prima suonano le campane per chiamare i vicini a parteciparvi con fiaccole. Il sacerdote è vestito con la cotta, la stola e il piviale, accompagnato da due ministranti, l'uno che porta lumi e l'altro il campanello e l'acqua santa. Il sacerdote, che indossa il velo omerale e porta il Santissimo Sacramento in una teca, incede sotto il baldacchino. Nella camera dell'infermo si prepara il tavolo per depositare la teca coprendolo con una tovaglia bianchissima.

Vi è una prima parte di carattere penitenziale, che comincia con la recita di *capitula* alternativamente da parte del sacerdote e degli astanti:

«Ingressus sacerdos cum corpore Christi cameram, dicit: *Pax huic domui. R/. Et omnibus habitantibus in ea.* Deinde deposito tabernaculo super locum paratum: accedens ad infirmum aspergat eum aqua benedicta dicens: Antiphona. *Asperges me [Domine hysoppo, et mundabor: lauabis me, et super niuem dealabor]* V/. *Miserere mei, [Deus, secundum magnam misericordiam tuam]. Gloria [etc.] et repetitur antiphona Asperges.* Qua repetita dicat sacerdos. V/. *Salvum fac servum tuum. R/. Deus meus. V/. Mitte ei Domine auxilium de sancto. R/. Et de syon tuere eum. V/. Nihil proficiat inimicus in eo. R/. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. V/. Esto eis domine turris fortitudinis. R/. A facie inimici. V/. Domine exaudi orationem meam. R/. Et clamor [meus ad te veniat]. V/. Dominus vobiscum. R/. Et cum spiritu tuo. Amen»*

 (f. 105v).

Segue una orazione e il *Confiteor*:

«Oratio. *Deus infirmatatis humane singulare presidium, auxilii tui super infirmum nostrum ostende virtutem, ut ope misericordie tue adiutus, ecclesie tue sancte incolumis representari mereatur. Per Christum.* Deinde infirmus dicat *Confiteor* si scit: vel sacerdos faciat ei confessionem [...] Postea dicat *Misereatur et Absolutionem*. Postea absolutionem: *Dominus noster Iesus christus, qui dixit discipulis suis: quecumque ligaveritis super terram, erunt ligate et in celis, et quecumque solveritis super terram, erunt saluta et in celis, de quorum numero quamvis indignos nos esse voluit, ipse vos absolvat per ministerium nostrum ab omnibus peccatis vestris, quecumque cogitatione vel locutione aut operatione negligenter egistis, atque a nexibus peccatorum vestrorum absolutos, perducere dignetur ad regna celorum. Qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen*» (f. 105v).

Finita la sezione penitenziale, segue la Comunione:

«Postea sacerdos elevet corpus domini de pixide vel calice, et ostendat infirmo dicens: *Credis quod hic sit Christus salvator mundi.* Quo dicente: *Credo.* Dicat sacerdos: *Dic sicut ego dico: Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.* Quo dicto ter, sacerdos dans infirmo eucharistiam dicat: *Accipe frater viaticum corporis domini nostri Iesu christi qui te custodiat ab hoste maligno, et perducatur in vitam eternam. Amen*» (f. 105v).

Dopo l'abluzione, il rito nella camera dell'infermo si conclude con due orazioni:

«Postea sacerdos lauet digitos suos cum vino puro et aqua, et tradat infirmo lotionem nihil dicens. Peracta communionem, sacerdos dicat. *V/. Domine exaudi orationem meam. R/. Et clamor meus ad te veniat. V/. Dominus vobiscum. R/. Et cum spiritu tuo. Oremus.*

Oratio. *O Domine sancte pater omnipotens sempiternus deus: te fideliter deprecamur: ut accipienti fratri nostro sacrosanctum*

*corpus domini nostri Iesu christi filii tui: tam corpori quam anime prosit ad remedium sempiternum. R/. Amen.*

Et hoc dicto, iterum aspergat aquam benedictam: et dicat. *Dominus vobiscum. Oremus.*

Oratio. *Exaudi nos domine sancte pater omnipotens eterne deus: et mittere dignare sanctum angelum tuum de celis: qui custodiat: foveat: protegat: visitet: et defendat: omnes habitantes in hoc habitaculo. Per christum. R/. Amen»* (ff. 105v-106r).

Nel ritorno alla chiesa il rito ancora continua:

«Quo dicto revertat ad ecclesiam dicendo psalmum: *Miserere mei deus* [Ps 50]. Reversus igitur ad ecclesiam sacerdos cum corpore domini, dum fuerit ante ambonem, vel ante altare sacramenti, vertat se ad eos qui sacramentum associauerunt genuflectos, et facit eis brevem confessionem et absolutionem: et annunciat indulgentiam dierum ducentorum illis, qui sacramentum cum lumine sunt prosecuti: qui vero sine lumine centum dies pro quolibet. Postea dicit super eos orationem. *Dominus vobiscum. Oremus.*

Oratio. *Deus qui nobis sub sacramento mirabili: passionis tue memoriam reliquisti: tribue quesumus: ita nos corporis et sanguinis tui sacra mysteria venerari: ut redemptionis tue fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas per omnia secula seculorum. R/. Amen.* Postea elevato tabernaculo cum corpore domini, faciat signum Crucis super eos omnes, et reponit sacramentum in loco suo» (f. 106r).

Il rituale del Castellani contiene anche un apposito rito per la Comunione in chiesa alla fine della Messa o fuori di essa: l'*ordo communicandi populum in ecclesia* (ff. 104v-105r). Il rito comincia con la sezione penitenziale:

Il sacerdote, «Finita missa: retentis paramentis: vel si non celebrauit: pro tunc induto superpelliceo cum stolla: cereis accensis: conversus ad communicandos genuflexos coram altari:

facto primum signo crucis super se: et admonitis communicantibus: quod se signent: faciat eos dicere *Confiteor*, sicut in missa dicit [o un'altra formula assai più lunga]. Finito *Confiteor* vel predicta confessione: sacerdos dicat: *Misereatur vestri omnipotens deus, et dimissis omnibus peccatis vestris, perducatur vos cum omnibus sanctis suis in vitam eternam. Amen. Domine exaudi orationem meam. Dominus vobiscum. Oremus.*

Oratio. *Deus cuius indulgentiam omnes rogamus: memento famulorum famularumque tuarum, qui lubrica terreni corporis fragilitate nudati sunt: da quesumus veniam confitentibus, parce supplicibus: ut qui suis meritis accusantur, tua miseratione salventur. Per christum. Amen.*

Oratio. *Deus mire tue pietatis deus indulgentie: indulge quesumus et miserere his famulis et famulabus tuis: ut delictorum quæ nobis coram te suo ore confessi apperuerunt: nulla in eis macula reseruet in terris, et per penitentie luctum ad tua mereantur venire promissa. Per christum.*

*Dominus noster Iesus christus, qui dixit discipulis suis: quecumque ligaveritis super terram, erunt ligate et in celis, et quecumque solveritis super terram, erunt saluta et in celis: de quorum numero quamvis indignos nos esse voluit, ipse vos absolvat per ministerium nostrum ab omnibus peccatis vestris, quecumque cogitatione vel locutione aut operatione negligenter egistis, atque a nexibus peccatorum vestrorum absolutos, perducere dignetur ad regna celorum. Qui vivit et regnat in secula seculorum. Amen» (f. 104v).*

Segue la Comunione:

«Tunc sacerdos conversus ad altare: inclinans profunde coram sacramento: accipiat particulas super patenam: et unam in manibus accipiens: ostendat omnibus dicens: *Dicatis omnes sicut ego dico. Domine non sum dignus: un intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo: et sanabit anima mea.* Et repetat secundo et tertio eadem verba in vulgari. Quo tertio repetito: dat

corpus domini omnibus successiue dicendo: *Corpus domini nostri iesu christi custodiat te: et perducatur in vitam eternam.* Faciendo signum crucis cum hostia super singulos. Et sic communicent omnes, qui sunt in primo ordine. Qui posteaquam sacramentum sumpserint surgant, et alii veniant, et similiter communicent. Et postquam communicauerint, accipiant ablutionem ex calice, qui aliquis minister tenebit a dextris altari panno involuto pede calicis, ad quem omnes tergant os suum. Et sic purificati genuflectant coram altari, donec omnes fuerint communicati. Quo facto, sacerdos super eos dicat: *V/. ostende nobis domine misericordiam tuam. R/. Et salutare [tuum da nobis]. V/. Dominus vobiscum. Oremus.*

*Oratio. Deus qui nobis sub sacramento mirabili: passionis tue memoriam reliquisti: tribue quesumus: ita nos corporis et sanguinis tui mysteria venerari: ut redemptionis tue fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas. Oremus.*

*Oratio. Spiritus nobis domine tue charitatis infunde: ut quos sacramentis paschalibus satiasti: tua facias pietate concordēs. Per dominum nostrum iesum christum filium tuum: qui tecum viuit et regnat in unitate eiusdem spiritus sancti deus: per omnia secula seculorum. R/. Amen» (f. 105r).*

Il rito si conclude con la benedizione:

*«Et benedictio omnipotentis dei: pa<sup>tr</sup>is: et fi<sup>li</sup>i: et spiritus <sup>sc</sup> sancti: descendat super vos: et maneat semper. Amen» (ivi)<sup>151</sup>.*

Il *Rituale Romanum* del 1614, nel capitolo *De Sanctissimo Eucharisticæ Sacramento*, ha due *ordines*, l'uno per la Comunione fuori della Messa, anche immediatamente dopo che

<sup>151</sup> «Quo dicto si tunc celebravit: dicat evangelium. *In principio.* Et eo dicto: omnes recedunt» (f. 105r).

essa è finita, l'altro per la Comunione agli infermi<sup>152</sup>. Vi si premettono agli *ordines* alcune indicazioni sulla preparazione personale dei comunicandi e sulla loro orazione di ringraziamento dopo la Comunione, nonché sulla custodia eucaristica<sup>153</sup>.

Per la Comunione fuori della Messa, se non segue immediatamente la Messa, il sacerdote va all'altare rivestito di cotta e stola del colore del giorno. Il rito comincia con una sezione penitenziale più breve di quella del Castellani: il ministrante inginocchiato a nome del popolo recita il *Confiteor* e poi il sacerdote, rivolto al popolo, *Misereatur e Indulgentiam*<sup>154</sup>, come nella Messa secondo il MR 1570. Segue immediatamente la Comunione:

«Deinde ad Altare se conuertit, genuflectit, manu sinistra pixidem prendit, et duobus digitis pollice, et indice Sacramentum accipit, et eleuat, conuersusque ad populum in medio altari dicit clara voce: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. mox subdit: *Domine non sum dignus, ut intres*

<sup>152</sup> Cfr. RR 1614, nn. 263-305.

<sup>153</sup> «Curare [parochus] porro debet, ut perpetuo aliquot particulæ consecratæ eo numero, qui usui infirmorum, et aliorum fidelium communioni satis esse possit, conseruentur in pixide ex solida, decentique materia, eaque munda, et suo operculo bene clausa, albo velo cooperta, et quantum res feret, ornato in tabernaculo clave obserato.

Hoc autem tabernaculum conopæo decenter opertum, atque ab omni alia re vacuum in altari maiori, vel in alio, quod venerationi, et cultui tanti Sacramenti commodius, ac decentius videatur, sit collocatum; ita ut nullum aliis sacris functionibus, aut ecclesiasticis officiis impedimentum afferatur. Lampades coram eo plures, vel saltem una, die noctuque perpetuo colluceat; curabitque Parochus, ut omnia ad ipsius Sacramenti cultum ordinata, integra, mundaque sint, et conseruentur.

Sanctissimæ Eucharistiæ particulas frequenter renovabit. Hostiæ vero, seu particulæ consecrandæ sint recentes, et ubi eas consecrauerit, veteres primo distribuat, vel sumat» (ivi, nn. 257-259).

<sup>154</sup> Cfr. ivi, nn. 263-264.

*sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.*  
Et iterum, ac tertio repetit. [...] Sacerdos unicuique porrigens  
Sacramentum, et faciens cum eo signum Crucis super pixidem  
simul dicit: *Corpus Domini nostri IESU Christi custodiat  
animam tuam in vitam æternam. Amen*<sup>155</sup>.

Dopo la distribuzione della Comunione, il sacerdote torna all'altare e può dire, se vuole, un'antifona, alcuni *capitula* e una preghiera:

«Ubi vero omnes communicauerint, Sacerdos reuersus ad altare dicere poterit. *O Sacrum conuiuium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futuræ gloriæ nobis pignus datur. V/. Panem de cælo præstitisti eis. Minister respondet. Omne delectamentum in se habentem. tempore Paschali additur. Alleluia. mox Sacerdos dicit. V/. Domine exaudi orationem meam. R/. Et clamor meus ad te veniat. V/. Dominus vobiscum. R/. Et cum spiritu tuo. Oremus.*

*Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, passionis tuæ memoriam reliquisti; tribue quæsumus, ita nos Corporis, et sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, et regnas, etc.*

Tempore Paschali dicitur Oratio. *Spiritum nobis, Domine, tuæ charitatis infunde, ut quos Sacramentis paschalibus satiasti, tua facias pietate concordēs. Per Christum Dominum nostrum. R/. Amen*» (ivi nn. 268-271).

Le due orazioni concordano con quelle del Castellani. Dopo le abluzioni e la riposizione del Sacramento nel tabernacolo, il rito finisce con la benedizione del sacerdote:

<sup>155</sup> Ivi 265 e 267.

«*Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠ et Filii, et Spiritus sancti descendat super vos, et maneat semper. R/. Amen*» (ivi, n. 273).

Il rito della Comunione all'infermo è quasi lo stesso, sia quando si dà come Viatico, sia in condizioni meno gravi del malato: soltanto differisce nella formula che dice il sacerdote quando gli dà il Corpo del Signore. Per portare la Comunione all'infermo non è richiesto che la malattia sia particolarmente grave<sup>156</sup>. Come Viatico si dà quando si prevede che l'infermo probabilmente non potrà più ricevere la Comunione, comunque se vive altri giorni può anche riceverla dopo il Viatico<sup>157</sup>. Le indicazioni su come il Santissimo Sacramento è portato in processione coincidono sostanzialmente con quelle del libro di Castellani.

All'ingresso del sacerdote nella camera dell'infermo, i primi riti hanno un più chiaro carattere di benedizione del luogo:

«*Ingrediens vero locum, ubi iacet infirmus, dicat, Pax huic domui. R/. Et omnibus habitantibus in ea. Tum depositum Sacramentum super mensa, supposito corporali, genuflexus adorat, omnibus in genua procumbentibus; et mox accepta aqua benedicta, aspergit infirmum, et cubiculum dicens Antiphonam. Asperges me Domine hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super niuem dealbabor: et primum versum Psalmi, Miserere mei Deus, cum Gloria Patri, Sicut erat etc. Deinde repetitur Antiphona, Asperges me, etc. Postea. V/. Adiutorium nostrum in*

<sup>156</sup> «Hortetur Parochus infirmum, ut sacram Comunionem sumat, etsi grauitur non ægrotet, aut mortis periculum non immineat, maxime si festi alicuius celebratis id suadeat; neque ipse illam ministrare recusabit» (ivi, n. 282).

<sup>157</sup> «Pro Viatico autem ministrabit [Parochus], cum probabile est, quod eam amplius sumere non poterit. Quod si æger, sumpto Viatico, dies aliquot vixerit, vel periculum mortis euaserit, et communicare voluerit, eius pio desiderio Parochus non deerit» (ivi).

*nomine Domini. R/. Qui fecit cælum, et terram. V/. Domine exaudi orationem meam. R/. Et clamor meus ad te veniat. V/. Dominus vobiscum. R/. Et cum spiritu tuo. Oremus.*

*Exaudi nos, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, et mittere digneris sanctum Angelum tuum de cælis, qui custodiat, foueat, protegat, visitet; atque defendat omnes habitantes hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. R/. Amen» (ivi nn. 291-292).*

Poi la rubrica prevede la possibilità di confessare l'infermo prima di ricevere il Viatico, anche se normalmente già dovrebbe essere confessato. Poi, come nel rito ordinario della Comunione, è recitata la confessione generale dall'infermo o da un altro nel suo nome, ed il sacerdote dice *Misereatur etc.* e *Indulgentiam etc.* (cfr. ivi, n. 293). Poi è data la Comunione come nel rito ordinario. È indicato che l'infermo, al meno una volta, dica, a voce bassa assieme al sacerdote, la formula *Domine non sum dignus etc.* Quando la Comunione si dà a modo di Viatico, invece di *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat etc.*, il sacerdote dice: «*Accipe frater, vel soror, Viaticum Corporis Domini nostri IESU Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducatur in vitam æternam. Amen*» (ivi, n. 295).

Dopo le abluzioni, il sacerdote dice la stessa orazione *Domine sancte, Pater omnipotens* del libro del Castellani, con la conclusione lunga: *qui tecum viuit et regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia secula seculorum* (ivi, n. 299). Dopo, se rimane un'altra particola del Sacramento – situazione ordinaria, a meno che il tragitto da percorrere sia lungo o difficile – il sacerdote fa con esso il segno di croce verso l'infermo e ritorna alla chiesa allo stesso modo che è venuto.

«*Cum peruenerit ad Ecclesiam, ponit Sacramentum super Altare, adorat, deinde dicit. V/. Panem de cælo præstitisti eis. R/. Omne delectamentum in se habentem. Dominus vobiscum. R/. Et cum spiritu tuo. Oremus.*

*Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ mamoriam reliquisti, tribue quæsumus, ita nos Corporis, et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas, etc. Amen.*

Deinde annunciat Indulgentias a summis Pontificibus concessas santissimum Sacramentum comitantibus. Postea cum Sacramento in pixide velo coperta faciat signum Crucis super populum nihil dicens. Postremos illud in loco suo reponat» (ivi, nn. 301-303).

L'orazione coincide con quella del Castellani.

Entrambi i riti di Comunione, vuoi fuori della Messa, anche immediatamente dopo che essa è finita, vuoi per la Comunione agli infermi, sono mantenuti invariati nelle successive edizioni del *Rituale Romanum*, compresa quella del 1952, ultima anteriore alla riforma dopo il Concilio Vaticano II. Comunque in quest'ultima è previsto che, per giusta e ragionevole causa si possa portare la Comunione agli infermi in modo privato<sup>158</sup>.

<sup>158</sup> «Quando, ex justa et rationabili causa, privatim sacra Communio ad infirmos defertur, Sacerdos saltem stolam semper habeat propriis copertam vestibus; in sacco seu bursa pyxidem recondat, quam per funiculos collo appensam in sinu reponat; et numquam solus procedat, sed uno saltem fidei, in defectu Clerici, associetur. Cum autem ad infirmi cubiculum pervenerit, Sacerdos superpelliceum quoque induat cum stola, si ilud antea non induerit» (*Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis Iuris Canonici accommodatum SSMI D. N. Pii Papae XII auctoritate ordinatum et auctum. Editio typica 1952*, Edizione anastatica, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, p. 167, n. 526). Questa rubrica si trova già nell'edizione del 1906 (Mame, Tours), ma non ancora in quella del 1848 (Librerie Catholique de Perisse frères, Lyon-Paris).

## ***2.2. Comunione fuori della Messa nelle chiese e negli oratori***

### **2.2.1. Premesse**

«Partecipazione perfetta alla celebrazione eucaristica è la comunione sacramentale ricevuta durante la Messa [...] Si devono indurre i fedeli a comunicarsi durante la celebrazione eucaristica» (RCFMCE 13-14). La prima frase giustifica le altre due; tuttavia accade non raramente che i fedeli, pur desiderando di comunicarsi alla Messa non possano farlo, ovviamente se sono malati, ma anche per altre cause (viaggi, mancanza di sacerdoti, ecc.), perciò da non pochi secoli nella liturgia romana è previsto l'apposito rito per la Comunione fuori della Messa. Ed è un diritto dei fedeli: «Si raccomanda vivissimamente che i fedeli ricevano la sacra comunione nella stessa celebrazione eucaristica; tuttavia a coloro che la chiedono per una giusta causa fuori della Messa venga data, osservando i riti liturgici» (CIC, can. 918). Giusta causa è la raccomandazione della Comunione frequente, anche tutti i giorni: «La Chiesa tuttavia raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni» (CCC 1389). Perciò venire incontro alla richiesta del fedele non è semplice condiscendenza a un suo desiderio devozionale, anzi:

«Si abbia cura di insegnare ai fedeli che anche quando ricevono la comunione fuori della Messa, si uniscono intimamente con il sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce, e prendono parte a quel sacro convito nel quale, “per mezzo della comunione del corpo e sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre da Dio con gli uomini nel sangue di Cristo, e nella fede e nella speranza anticipa e

prefigura il convito escatologico nel regno del Padre, annunciando la morte del Signore finché egli venga»<sup>159</sup>)» (RCFMCE 15).

Per quanto attiene al tempo per la Comunione fuori de la Messa:

«La santa comunione fuori della Messa si può distribuire in qualsiasi giorno e in qualunque ora del giorno. È bene, però, tenuta presente l'utilità dei fedeli, fissare per la distribuzione della santa comunione un orario determinato, in modo che la sacra celebrazione si possa svolgere in forma piena, con maggior frutto spirituale dei fedeli. Tuttavia:

a) il giovedì santo la santa comunione si può distribuire solo durante la Messa; ai malati si può recare in qualunque ora del giorno;

b) il venerdì santo, la santa comunione si distribuisce unicamente durante la celebrazione della passione del Signore; ai malati che non possono partecipare a questa celebrazione, si può recare in qualunque ora del giorno;

c) il sabato santo, la santa comunione si può dare solo in forma di Viatico» (RCFMCE 16).

Le norme concernenti i tre giorni del triduo pasquale rimangono in vigore<sup>160</sup>.

Riguardo al ministro, le norme del libro liturgico (n. 17) in massima parte continuano a valere, ma per alcuni aspetti sono state aggiornate.

«È compito soprattutto del sacerdote e del diacono amministrare la santa comunione ai fedeli che ne fanno richiesta. È quindi per essi un doveroso impegno dedicare a

<sup>159</sup> Cfr S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 3a: AAS 59 (1967), pp. 541-542.

<sup>160</sup> Cfr. MR, pp. 299, n. 4; 313, n. 2; 333, n. 3.

questo ministero del loro ordine una parte conveniente di tempo, secondo la necessità dei fedeli» (RCFMCE 17/1)<sup>161</sup>.

I presbiteri e i diaconi non possono rifiutare la Comunione fuori della Messa richiesta dai fedeli affidati alla loro cura pastorali col pretesto di non avere tempo.

«Anche all'accolito debitamente "istituito" è affidato il compito di distribuire come ministro straordinario la santa comunione, qualora sacerdote e diacono manchino o siano impediti per malattia, per l'età avanzata o per impegni del ministero pastorale, o quando il numero dei fedeli che si accostano alla sacra mensa sia così grande, da far prolungare eccessivamente la Messa o un'altra sacra celebrazione<sup>162</sup>».

Se manca l'accolito istituito, se è necessario, può esse incaricato un altro laico:

«Ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè [...] distribuire la sacra Comunione» (CIC, can. 230, § 3).

La scelta è fatta dal parroco o dal rettore della chiesa<sup>163</sup>. Per quanto concerne l'arredo dell'altare:

<sup>161</sup> «Ministro ordinario della sacra comunione è il Vescovo, il presbitero e il diacono» (CIC, can. 910, § 1). La menzione del vescovo rende la norma più precisa; tuttavia la seconda frase del capoverso citato nel testo non riguarda il vescovo.

<sup>162</sup> Cfr. PAOLO VI, Lett. apost. *Ministeria quaedam*, 15 agosto 1972, n. VI: AAS 64 (1972), p. 532.

<sup>163</sup> «Se manca l'accolito istituito, si possono designare, per il servizio dell'altare in aiuto al sacerdote e al diacono, altri ministri laici [...] Essi possono essere anche incaricati per distribuire la Comunione come ministri straordinari [...] I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote o del diacono, e di cui si è detto sopra (nn. 100-106), possono essere affidati, con la benedizione liturgica o con incarico temporaneo, anche a laici idonei, scelti dal parroco o dal rettore della chiesa» (OGMR 100 e 107).

«Quando la santa comunione viene distribuita in chiesa o in un oratorio, sull'altare, coperto con una tovaglia, vi si stende sopra un corporale e si accendono due ceri in segno di venerazione e di convito festivo. Si usi anche la patena» (RCFMCE 19/1).

Di regola vi è la croce sopra l'altare, o accanto ad esso, e ovviamente non c'è ragione per toglierla quando si distribuisce la Comunione<sup>164</sup>.

Per quanto attiene alla veste sacra:

«Il ministro della santa comunione, se sacerdote o diacono, indossa camice e stola, o cotta e stola sulla veste talare. Gli altri ministri indossano la veste liturgica eventualmente adottata nella loro regione, o una veste che si addica a questo sacro ministero e sia approvata dall'Ordinario» (RCFMCE 20/1).

I *prænotanda* del libro liturgico si soffermano a proporre alcuni criteri riguardanti le disposizioni spirituali e corporali per accostarsi degnamente alla Comunione eucaristica.

L'Eucaristia, che incessantemente ripresenta tra gli uomini il mistero pasquale di Cristo, è fonte di ogni grazia e della remissione dei peccati. Coloro tuttavia che intendono ricevere il corpo del Signore, per aver parte ai frutti del sacramento pasquale, vi si devono accostare con purezza di coscienza e con buone disposizioni spirituali.

Perciò la Chiesa prescrive che “nessuno, consapevole di essere in peccato mortale, per quanto si creda contrito, si accosti alla santa Eucaristia, senza premettere la confessione

<sup>164</sup> «Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore» (OGMR 308).

sacramentale”<sup>165</sup>. Qualora, per urgente necessità, il comunicando non abbia disponibilità di un confessore, premetta un atto di contrizione perfetta, con il proposito di confessare a suo tempo i singoli peccati mortali, che sul momento è impossibilitato a confessare» (RCFMCE 23/1-2).

La disposizione interiore di purificazione dai peccati in rapporto all’Eucaristia non si deve fermare alla rimozione dei peccati mortali, ma si estende anche ai peccati veniali, perciò continuano i *prænotanda*:

«Quanto a coloro che sono soliti comunicarsi ogni giorno o frequentemente, è bene che a congrue scadenze, secondo la condizione di ognuno, si accostino al sacramento della penitenza.

D’altra parte, i fedeli considerino l’Eucaristia anche come antidoto, per il quale son liberati dalle colpe quotidiane e preservati dai peccati mortali» (RCFMCE 23/3-4).

Infatti questi due sacramenti si richiamano a vicenda:

«L’Eucaristia e la Penitenza diventano così, in un certo senso, una dimensione duplice e, insieme, intimamente connessa dell’autentica vita secondo lo spirito del Vangelo, vita veramente cristiana. Cristo, che invita al banchetto eucaristico, è sempre lo stesso Cristo che esorta alla penitenza, che ripete il “Convertitevi”»<sup>166</sup>.

<sup>165</sup> Cfr. CONC. TRID., sessione XIII, *Decr. de Eucharistia*, 7: DS 1646-1647; ibidem, sessione XIV, *Canones de sacramento Poenitentiae*, 9: DS 1709; S. CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Normae pastorales circa absolutionem sacramentalem generali modo impertiendam*, 16 giugno 1972, præmio e n. VI: AAS 64 (1972), pp. 510 e 512.

<sup>166</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n. 20: EV 6, p. 867.

Riguardo alle disposizioni corporali, il libro liturgico si sofferma sul digiuno eucaristico. Il posteriore Codice di Diritto Canonico del 1983 ha semplificato la normativa:

«§ 1. Chi intende ricevere la santissima Eucarestia si astenga per lo spazio di almeno un'ora prima della sacra comunione da qualunque cibo o bevanda, fatta eccezione soltanto per l'acqua e le medicine. [...]

§ 3. Gli anziani (*ætate provecti*, di età avanzata), coloro che sono affetti da qualche infermità e le persone addette alle loro cure, possono ricevere la santissima Eucarestia anche se hanno preso qualcosa entro l'ora antecedente» (CIC, can. 919).

### **2.2.2. Rito con più ampia celebrazione della parola**

Il Rituale propone due riti: l'uno con più ampia celebrazione della parola (DCECME 26-41); l'altro con celebrazione della parola più breve (ivi 42-53). Il primo «si deve usare soprattutto quando non vi è celebrazione della Messa o quando la santa comunione viene distribuita in orario determinato» (ivi 26). Le ragioni perché non vi sia la Messa possono essere varie, ma di solito per mancanza di clero, sicché il sacerdote è assente oppure, essendo presente, dice la Messa in altre due chiese o oratori. Oltre alle letture bibliche, le variazioni rispetto al rituale posttridentino sono poche.

#### — Riti iniziali

I riti iniziali sono il saluto e l'atto penitenziale. Il sacerdote, o il diacono, saluta gli astanti con una delle tre formule

dell'ordinario della Messa<sup>167</sup>, e quelli parimenti rispondono «*et cum spiritu tuo*», oppure alla seconda formula possono anche rispondere «*Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi*» (DCECME 27 e 189).

Il ministro straordinario saluta: «*Dominum, fratres, benedicite, qui nos (vel: vos) ad mensam Corporis Christi benignus invitat. Omnes respondent: Benedictus Deus in sæcula*» (ivi 27). Anche se il saluto è una chiamata a benedire il Signore, implica pure la richiesta della benedizione divina, come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Benedire è un'azione divina che dà la vita e di cui il Padre è la sorgente. La sua benedizione è insieme parola e dono (*bene-dictio*, εὖ-λογία). Riferito all'uomo, questo termine significherà l'adorazione e la consegna di sé al proprio Creatore nell'azione di grazie» (CCC 1078).

Per l'atto penitenziale il libro liturgico offre tre formule a scelta. Le due prime (DCECME 28 e 190) coincidono quasi interamente con le due prime dell'ordinario della Messa<sup>168</sup>, tranne una variazione nell'invito: *hanc sacram celebrationem participandam* invece di *sacra mysteria celebranda*, perché non si celebra la Messa. Il *Confiteor* e il *Misereatur* della prima formula, provenienti dal *Missale*, hanno un parallelo nell'*Ordo administrandi sacram Communionem* del RR 1614, giunto fino al *Rituale* del 1952, anche derivante dal MR 1570. La terza formula ha un assetto simile a quello della terza del *Missale*, ma non identico. L'invito è lo stesso delle due prime; seguono poi tre invocazioni con *Kyrie eleison*:

«Postea minister, vel alius ex astantibus, sequentes vel alias invocationes cum *Kyrie, eleison*, profert:

<sup>167</sup> Cfr. MR pp. 503-504.

<sup>168</sup> Cfr. MR, pp. 505-507.

*Qui paschali tuo mysterio salutem nobis acquisisti: Kyrie, eleison. Omnes: Kyrie, eleison.*

Minister: *Qui mirabilia tuæ Passionis inter nos renovare non desinis: Christe, eleison. Omnes: Christe, eleison.*

Minister: *Qui per Corporis tui susceptionem sacrificii paschalis perticipes nos efficis: Kyrie, eleison. Omnes: Kyrie, eleison.*

Et minister concludit: *Misereatur nostri omnipotens Deus, et, dimissis peccatis nostris, perducatur nos ad vitam æternam. Omnes respondent: Amen»* (DCECME 191).

La conclusione *Misereatur* coincide con quella delle altre due formule. Ogni invocazione *Kyrie, Christe* è amplificata con una proposizione relativa che motiva la richiesta fiduciosa di perdono, espressa col verbo *eleison* (abbi pietà). Le tre amplificazioni ricordano tre momenti successivi dell'opera della salvezza realizzata da Cristo: per il mistero pasquale, cioè della sua morte e risurrezione, ci ha ottenuto la salvezza; questa mirabile opera di salvezza del sacrificio pasquale si rinnova continuamente in ogni Messa; mediante la Comunione del Corpo di Cristo ci rendiamo partecipi del sacrificio pasquale.

— Celebrazione della parola di Dio

È la principale novità rispetto al *Rituale* postridentino, che non la prevedeva, ed è proprio questa celebrazione ciò che distingue il rito più lungo da quello breve, destinato alla Comunione di uno o due, comunque pochi, fedeli. Il rito è più lungo, perché «si dà così modo ai fedeli di nutrirsi anche della parola di Dio. Ascoltando infatti la parola di Dio, i fedeli si rendono conto che le opere mirabili da lui compiute, che vengono proclamate nelle letture, raggiungono il loro vertice nel mistero pasquale, di cui nella Messa si celebra sacramentalmente il memoriale e a cui si partecipa (*participant*) nella comunione.

Inoltre l'accoglienza fiduciosa della parola di Dio, che spiritualmente nutre i fedeli, suscita in essi un atteggiamento di rendimento di grazie, che li predispone a partecipare con frutto ai misteri della salvezza» (RCFMCE 26).

Il libro liturgico non offre un modello concreto di celebrazione della parola di Dio, ma fornisce soltanto alcuni criteri generali, che servano di guida per impostare questa parte della celebrazione; primo di tutti: «La celebrazione si svolge sul modello di quella della Messa» (ivi 30, che corrisponde a DCECME 29). Tuttavia vi si aggiunge: «Si possono fare una o più letture, secondo che si riterrà opportuno. Alla prima lettura si faccia seguire il salmo o un altro canto; in suo luogo però si può fare una pausa di sacro silenzio» (ivi). Riguardo alla scelta delle letture:

«I testi si desumono o dalla liturgia del giorno o dalle letture proposte nel Lezionario per le Messe votive della santissima Eucaristia o del Preziosissimo Sangue di Gesù. Sempre dal Lezionario, si possono anche scegliere, secondo l'opportunità, altri testi più adatti a eventuali circostanze particolari, specialmente le letture della Messa votiva del sacratissimo Cuore di Gesù» (ivi).

Per quanto concerne la scelta dei testi della liturgia del giorno, sono convenienti quando non si celebra la Messa per assenza di un sacerdote, soprattutto se ciò accade con una certa regolarità. Tale scelta è soprattutto opportuna le domeniche, le solennità, le feste, e le ferie di Avvento, Natale, Epifania, Quaresima e del tempo pasquale. In questo modo si attua il criterio espresso dall'*Ordo lectionum Missæ*: «tutti i fedeli, specialmente quelli che per vari motivi non sempre partecipano alla medesima assemblea, dappertutto in tempi e giorni determinati possono ascoltare le medesime letture e meditarle nella loro applicazione a situazioni concrete, anche là dove, mancando il sacerdote, il

diacono o un altro delegato dal vescovo dirige la celebrazione della parola di Dio»<sup>169</sup>.

Nelle ferie del tempo ordinario e nelle memorie senza letture proprie obbligatorie, può essere opportuna la scelta di letture delle suddette Messe votive, secondo il succitato criterio dato come guida fondamentale: «Ascoltando infatti la parola di Dio, i fedeli si rendono conto che le opere mirabili da lui compiute, che vengono proclamate nelle letture, raggiungono il loro vertice nel mistero pasquale, di cui nella Messa si celebra sacramentalmente il memoriale e a cui si partecipa (*participant*) nella comunione». Infatti ciò può avvenire, ad esempio, se si sceglie come prima lettura Es 16, 2-4.12-15<sup>170</sup> e come Vangelo Gv 6, 41-51<sup>171</sup>,

<sup>169</sup> M. SODI (ed.), *Ordinamento generale del Lezionario Romano. Annunciare, celebrare e vivere la parola di Dio: Presentazione – Testo – Indice analitico-sistematico*, Edizioni Messaggero, Padova 2007, n. 62, pp. 51-52.

<sup>170</sup> «Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: “Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine”. Allora il Signore disse a Mosè: “Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccogliermi ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: ‘Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio’”. La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: “Che cos’è?”, perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: “È il pane che il Signore vi ha dato in cibo”» (Es 16, 2-4.12-15).

<sup>171</sup> «Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: ‘Sono disceso dal cielo’?”. Gesù rispose loro: “Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico:

entrambi fra le letture per le Messe votive della Santissima Eucaristia.

Per meglio capire cosa significa “celebrare sacramentalmente il memoriale del mistero pasquale”, aiuta considerare alcuni testi dottrinali del Magistero: «ogni volta che il sacrificio della croce, col quale “Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato” (1 Cor 5, 7), viene celebrato sull’altare, si effettua l’opera della nostra redenzione» (LG 3). E san Giovanni Paolo II spiega: «La Messa rende presente il sacrificio della Croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica. Quello che si ripete è la celebrazione *memoriale*, l’“ostensione memoriale” (*memorialis demonstratio*) di esso, per cui l’unico e definitivo sacrificio redentore di Cristo si rende sempre attuale nel tempo. [...] il Sacrificio eucaristico rende presente non solo il mistero della passione e della morte del Salvatore, ma anche il mistero della risurrezione, in cui il sacrificio trova il suo coronamento» (EDE 12/3 e 14/1).

La piena partecipazione al sacrificio eucaristico si realizza nella Comunione e, quando avviene fuori della Messa, è comunque strettamente collegata ad essa, di qui il ricorso alle letture proposte nel lezionario per le Messe votive della Santissima Eucaristia o del Preziosissimo Sangue di Gesù. Quelle proposte dall’*Ordo lectionum Missæ* per queste due Messe votive sono numerose<sup>172</sup>. Per lo scopo specifico della

chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”» (Gv 6, 41-51).

<sup>172</sup> Per la Messa votiva *de Sanctissima Eucharistia*, 8 *lectiones I e Vetere Testamento*, 5 *lectiones I e Novo Testamento tempore paschali*, 9 *Psalmi responsorii*, 6 *lectiones II e Novo Testamento*, 6 *Alleluia et versus ante Evangelium*, 12 *Evangelia*; per la Messa *de Pretiosissimo Sanguine D. N. Iesu Christi*, 2 *lectiones I e Vetere Testamento*, 2 *lectiones I e Novo Testamento tempore paschali*, 2 *Psalmi*

celebrazione della parola di Dio in vista della Comunione fuori della Messa, indubbiamente sono molto adatti i racconti evangelici dell'istituzione dell'Eucaristia entro la cena pasquale di Mc 14, 12-16.22-26 e di Lc 22, 14-20; anche le parole di Gesù nella sinagoga a Cafarnao su se stesso il pane della vita, in Gv 6, 51-58. Se si legge prima l'istituzione dell'Eucaristia secondo 1 Cor 11, 23-26, poi la lettura di Gv 19, 31-37 favorisce la presa di coscienza del legame fra l'Eucaristia e l'unione fra i partecipanti ad essa.

«Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Gv 19, 31-37).

E commenta Benedetto XVI:

«[...] dal costato trafitto, racconta Giovanni, uscì sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti. Uno sguardo contemplativo “a colui che hanno trafitto” (Gv 19, 37) ci porta a considerare il legame causale tra il sacrificio di Cristo, l'Eucaristia e la Chiesa. [...] L'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci

*responsorii, 4 lectiones II e Novo Testamento, 2 Alleluia et versus ante Evangelium, 4 Evangelia* (OLM pp. 430-435).

continuamente come suo corpo. [...] la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di “fare” l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso. Anche qui scopriamo un aspetto convincente della formula di san Giovanni: “Egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19)»<sup>173</sup>.

Le possibilità di scelte adatte alle circostanze concrete dei partecipanti sono molte, perciò conviene non lasciare la scelta agli ultimi momenti prima della celebrazione, la quale di solito si può prevedere con sufficiente anticipo, tenendo conto che si tratta di provvedere al bisogno della Comunione da parte di un numero non esiguo di comunicandi, ben sapendo che non sarà possibile la celebrazione della Messa.

Il libro liturgico, come abbiamo visto sopra, considera che vi possano essere circostanze particolari che rendano opportuno il ricorso a letture della Messa votiva del sacratissimo Cuore di Gesù. L'*Ordo Lectionum Missæ* anche in questo caso offre una svariata possibilità di scelta<sup>174</sup>. Una circostanza particolare può essere, ad esempio, una calamità causa di comune sofferenza della comunità, allora sarebbe una scelta conveniente Os 11, 1.3-4.8c-9<sup>175</sup> come prima lettura e Gv 10, 11-18<sup>176</sup> come Vangelo.

<sup>173</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, n.14, pp. 23-24.

<sup>174</sup> 7 *lectiones I e Vetere Testamento*, 2 *lectiones I e Novo Testamento tempore paschali*, 6 *Psalmi responsorii*, 6 *lectiones II e Novo Testamento*, 6 *Alleluia et versus ante Evangelium*, 8 *Evangelia* (ivi pp. 436-437).

<sup>175</sup> «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a

«La celebrazione della parola di Dio si conclude con la preghiera universale»<sup>177</sup>. Il libro liturgico latino non ne offre alcun formulario.

— Rito di Comunione

Il rito è costruito sulla base di quello della Messa, ma abbreviato, e ciò si manifesta già nella prima rubrica:

«Terminata la preghiera universale, il ministro va al luogo in cui si conserva l'Eucaristia, prende la pisside con il corpo del Signore, la depone sull'altare e genuflette» (RCFMCE 33).

Come nella Messa, con il Corpo di Cristo sull'altare, si recita l'orazione che Egli ci ha insegnato:

«Deinde orationem dominicam his vel similibus verbis introducit: *Praeceptis salutaribus moniti, et divina institutione formati, audemus dicere:*

*et omnes simul pergunt: Pater noster, qui est in caelis: sanctificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum; fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum cotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos*

distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (Os 11, 1.3-4.8c-9).

<sup>176</sup> «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10, 11-18).

<sup>177</sup> RCFMCE 32, che corrisponde a DCECME 29.

*dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo»* (DCECME 30).

Del rito della pace rimane, secondo l'opportunità, soltanto l'invito a scambiarsi un segno di pace e di carità (cfr. DCECME 31). Segue poi il rito della Comunione, che si svolge come nella Messa.

«Quanto alla distribuzione della santa comunione sotto la specie del vino, si osservino scrupolosamente le norme indicate nella Istruzione “Sacramentali Comunione” del 29 giugno 1970<sup>178</sup>» (RCFMCE 21). La celebrazione che stiamo considerando non rientra in nessuno dei casi particolari indicati nella normativa di siffatta Istruzione, ma entro quelle celebrazioni per le quali l'ordinario potrebbe concederlo; tuttavia l'Istruzione avverte «che la facoltà non sia concessa indiscriminatamente, ma che siano ben precisate le celebrazioni e le cose a cui fare attenzione; siano inoltre evitate le occasioni, in cui si abbia un numero rilevante di comunicandi. Gli stessi gruppi, ai quali viene concessa questa facoltà, siano ben circoscritti, ordinati e omogenei»<sup>179</sup>.

Dopo la purificazione il rito della Comunione si conclude con l'orazione che coincide con la *collecta* della Messa della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo:

«Deinde minister dicit orationem conclusivam: *Deus, qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti, tribue, quæsumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. Omnes respondent: Amen»* (DCECME 38).

<sup>178</sup> Cfr. n. 6: AAS 62(1970), pp. 665-666. Queste norme sono raccolte anche in EV 3, nn. 2631-2639.

<sup>179</sup> Ivi, n. 2633.

È la stessa orazione del *Rituale Romanum* postridentino e sarà esaminata più sotto, nella sezione 3.2.2 sull'esposizione e benedizione eucaristica. In luogo di questa orazione sono offerte a scelta altre 12 anche del *Missale Romanum*, 3 per il tempo pasquale (cfr. *ivi*, nn. 210-222). Sono la *collecta* della Messa votiva della Santissima Eucaristia e 11 *post communionem*: 6 di domeniche (2<sup>a</sup> di Avvento, 2<sup>a</sup> di Quaresima, 6<sup>a</sup> di Pasqua, 5<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 32<sup>a</sup> del tempo ordinario); della 1<sup>a</sup> settimana del tempo ordinario, del mercoledì dell'ottava di Pasqua, di quella votiva della Santissima Eucaristia, del secondo formulario per il comune di vari martiri nel tempo pasquale, soppresso il sintagma *in commemoratione beatorum martyrum N. et N.*, e della Veglia Pasquale (pure della Messa per la Confermazione), quest'ultima anche presente nel *Rituale Romanum* postridentino per il tempo pasquale.

La scelta di orazioni *post communionem* corrisponde giustamente alla succitata raccomandazione del libro liturgico<sup>180</sup> su ciò che si deve insegnare ai fedeli circa il rapporto fra la Comunione fuori della Messa ed il Sacrificio eucaristico. Inoltre vale anche qui ciò che si dice nel trattato di teologia liturgica sulla Messa riguardo alle orazioni *post communionem*<sup>181</sup>.

Le due orazioni *collectæ*<sup>182</sup> corrispondono anche alla succitata raccomandazione di insegnare ai fedeli che per mezzo della Comunione, anche fuori della Messa, si uniscono al Sacrificio

<sup>180</sup> Cfr. RCFMCE 15.

<sup>181</sup> Cfr. *Teologia liturgica dei sacramenti*, 3.1. *La Messa*, seconda edizione digitale corretta, Roma 2016, pdf pp. 479-482: [www.liturgia.et.sacramenta.info](http://www.liturgia.et.sacramenta.info).

<sup>182</sup> Questa è la *collecta* della Messa votiva della Santissima Eucaristia: «*Deus, qui humane redemptionis opus per Unigeniti tui paschale mysterium implevisti, concede propitius, ut, qui Christi mortem et resurrectionem in sacramentorum signis annuntiamus fidenter, salvationis tue continuum experiamur augmentum. Per Christum Dominum nostrum*» (DCECME 210).

eucaristico, nel quale si perpetua, resa attuale, l'opera della redenzione e si preannunzia il convito escatologico.

— Rito di conclusione

«Deinde minister, si est sacerdos vel diaconus, versus ad populum, extendens manus dicit: *Dominus vobiscum*. Omnes: *Et cum spiritu tuo*.

Et benedicit populum, dicens: *Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, ✠ et Spiritus Sanctus*. Omnes respondent: *Amen*» (DCECME 39).

È la stessa benedizione a conclusione della Messa. «In luogo di questa formula, si può usare una benedizione solenne o una preghiera di benedizione sul popolo, come è indicato nel Messale Romano per la benedizione al termine della Messa» (RCFMCE 42).

Il ministro straordinario non benedice gli astanti, ma invoca la benedizione di Dio e fa su se stesso il segno della croce dicendo: «*Dominus nos benedicat, et ab omni malo defendat, et ad vitam perducatur æternam*. vel: *Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus*. Omnes respondent: *Amen*» (DCECME 40).

«Tandem minister dicit: *Ite in pace*. Omnes respondent: *Deo gratias*. Tunc, facta debita reverentia, minister recedit» (DCECME 41).

### **2.2.3. Rito con più breve celebrazione della parola**

Il rito più breve è opportuno «specialmente quando si tratta di uno o due comunicandi soltanto» (RCFMCE 42). Coincide col rito più lungo nella struttura e in quasi tutti i contenuti; la

differenza riguarda soprattutto le letture che nel precedente sono lunghe come nella Messa, mentre in questo la lettura è unica e quelle offerte per la scelta sono brevi in maggioranza.

I riti iniziali sono gli stessi. «Omessa a questo punto la celebrazione della parola di Dio, uno dei presenti o il ministro stesso legge, secondo l'opportunità, un breve testo della sacra Scrittura, in cui si accenna al (*sermo sit de*) pane della vita» (RCFMCE 44). In seguito l'*ordo* offre 6 testi, tutti brevi, tranne uno che comprende cinque versetti: Gv 6, 54-55; Gv 6, 54-58; Gv 14, 6; Gv 14, 23; Gv 15, 4; 1 Cor 11, 26. Si aggiunge però la possibilità di scegliere un testo fra le letture delle Messe votive della santissima Eucaristia e del sacratissimo Cuore di Gesù.

Nel rito di Comunione non è previsto quello della pace; per il resto coincide con quello della celebrazione più lunga, anche le possibilità di scelta dell'orazione finale. Il rito di conclusione è anche lo stesso.

## **2.3. Comunione agli infermi**

### **2.3.1. Premesse**

Vi sono due *Ordines* che riguardano la Comunione agli infermi:

«Il sacerdote e il diacono danno la comunione e il Viatico agli infermi secondo quanto è descritto nel rito del “Sacramento dell’Unzione e cura pastorale degli infermi”.

Quando la santissima Eucaristia è portata agli infermi da un accolito, o da un ministro straordinario della comunione

deputato a questo a norma del diritto, si osserva il presente rito» (RCFMCE 54).

I due riti sono abbastanza simili. Le varianti del rito che compie il ministro straordinario saranno segnalate in ogni occasione.

Sul Viatico tratterà la sezione successiva. La Comunione agli infermi va vista come una pratica ordinaria:

«I pastori di anime abbiano cura che agli infermi e ai vecchi, anche se non sono gravemente malati e non si trovano in pericolo di morte, sia data possibilità di ricevere spesso, e, specialmente nel tempo pasquale, anche tutti i giorni, la comunione eucaristica: e questo, in qualsiasi ora della giornata» (SDU 46/1).

A seconda delle circostanze per rendere effettiva tale possibilità, sarà opportuno ricorrere al ministro straordinario della Comunione.

«Nel recare l'Eucaristia per la comunione fuori della chiesa, si portino le sacre specie chiuse in una teca, o in altro contenitore; le modalità siano convenienti a questo sacro ministero, secondo le consuetudini locali» (SDU 47).

«Ai malati che non possono ricevere l'Eucaristia sotto la specie del pane, si può dar la comunione sotto la sola specie del vino» (SDU 46/2). A questo scopo si deve procedere nel seguente modo: «dopo la celebrazione si conservi nel calice, debitamente coperto e riposto nel tabernacolo, una quantità sufficiente del Sangue del Signore; per portarlo all'infermo, si usi un recipiente adatto e ben chiuso, in modo da evitare qualsiasi pericolo di versamento» (SDU 130/2).

«A coloro che convivono con l'infermo o che ne hanno cura, si raccomandi tempestivamente di preparare nel debito modo la stanza del malato, con un tavolo coperto da una tovaglia, per deporvi il Sacramento. Se la consuetudine lo comporta, si pensi

anche a preparare il secchiello dell'acqua benedetta con l'aspersorio, e le candele da posare sul tavolo» (SDU 48).

### 2.3.2. Rito ordinario

Il ministro ordinario va vestito come corrisponde a questo ministero<sup>183</sup>: «Il ministro della santa comunione, se sacerdote o diacono, indossa camice e stola, o cotta e stola sulla veste talare» (RCFMCE 20). «Gli altri ministri indossano la veste liturgica eventualmente adottata nella loro regione, o una veste che si addica a questo sacro ministero e sia approvata dall'Ordinario» (ivi)

La struttura del rito è molto simile a quella della Comunione fuori della Messa in chiesa. I riti iniziali cominciano col saluto del ministro: «Il sacerdote, entrando dal malato, rivolge a lui e a tutti i presenti un fraterno saluto» (SDU 49). Sono offerte quattro formule a scelta:

*«Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea. Vel:  
Pax Domini sit vobiscum (tecum)»* (OUI 49).

*«V/. Gratia Domini nostri Iesu Christi, et caritas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. R/. Et cum spiritu tuo.*

*V/. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo. R/. Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi. Vel: R/. Et cum spiritu tuo»* (OUI 230-231).

La prima formula coincide con quella del RR 1614; le tre prime parole provengono da Lc 10, 5. La terza e la quarta

<sup>183</sup> «Accedens ad infirmum, sacerdos veste huic sacro ministerio convenienti indutus...» (OUI 49).

coincidono con le prime due del saluto iniziale nell'*Ordo Missæ*<sup>184</sup>, eccetto la risposta lunga della quarta.

Il ministro straordinario rivolge all'infermo e a tutti i presenti un saluto. Può servirsi della formula «*Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea. Adhiberi possunt etiam alia verba e Sacra Scriptura, quibus ex consuetudine fideles salutantur*» (DCECME 56).

«Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti» (SDU 50).

«Deinde, pro opportunitate, accepta aqua benedicta, aspergit infirmum et cubiculum, dicens hanc formulam, vel aliam in Rituali particolari propositam:

*Sit hæc aqua suscepti baptismatis memoria et Christum recolat, qui Passione et Resurrectione sua nos redemit*» (OUI 50).

Sotto il profilo liturgico l'aspersione con l'acqua benedetta nella storia, oltre a richiamare alla memoria il battesimo, ha avuto spesso significati purificatorio ed esorcistico<sup>185</sup>. Qui la formula fa a meno di questi due significati e rievoca alla mente il battesimo e Cristo redentore. Ciò concorda bene col rito di benedizione dell'acqua fuori della Messa, sia con la monizione del celebrante sul suo significato<sup>186</sup>, che con l'orazione di

<sup>184</sup> Cfr. MR pp. 503-504.

<sup>185</sup> Cfr. F. CABROL, *Eau. Usage de l'eau dans la liturgie; eau bénite*, in F. CABROL – H. LECLERCQ (ed.), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, IV, Letouzey et Ané, Paris 1921, col. 1680-1690.

<sup>186</sup> «Hac aquæ benedictione, Christum aquam vivam ac Baptismatis recolimus sacramentum, in quo ex aqua et Spiritu Sancto renati sumus. Quoties ergo hac aqua aspergemur, vel ea tum intrantes in ecclesiam tum domi manentes cum signo crucis utemur, gratias Deo agemus pro inenarrabili dono eius, eiusque implorabimus auxilium, ut sacramentum vivendo teneamus, quod fide percepimus» (*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum*

benedizione<sup>187</sup>. La formula *Sit hæc aqua etc.* or ora citata può recitarla anche il celebrante durante l'aspersione dopo la preghiera di benedizione dell'acqua<sup>188</sup>.

Il ministro straordinario non asperge con l'acqua benedetta.

Segue poi l'atto penitenziale, a meno che il malato voglia confesarsi e non vi siano altri che desiderino comunicarsi<sup>189</sup>. È identico, con le tre formule a scelta<sup>190</sup>, a quello del DCECME.

«Secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso sacerdote può leggere un brano della sacra Scrittura» (SDU 54). Non si tratta di una completa celebrazione della parola, ma soltanto della lettura di un testo breve del Nuovo Testamento. Per la scelta ne sono proposti 9, come esempio (v. gr.)<sup>191</sup>: 6 che coincidono con quelli del rito più breve per la Comunione fuori della Messa in chiesa (cfr. DCECME 44), e gli altri tre sono Gv 14, 27; Gv 15, 5; 1 Gv 4, 16. «Secondo l'opportunità, si può fare una breve spiegazione del brano letto» (SDU 55). Quando la celebrazione è guidata dal ministro straordinario, non si fa tale spiegazione.

Il rito della Comunione coincide con quello del rito più breve per la Comunione fuori della Messa in chiesa, con la sola

*auctoritate Ioannis Pauli II promulgatum. De benedictionibus*, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1984, caput XXXIII, n. 1090.

<sup>187</sup> Il *De benedictionibus* presenta tre formule di orazione a scelta (nn. 1093-1095), che non contengono riferimenti alla purificazione e all'esorcismo. Tuttavia c'è da rilevare che quando si benedice l'acqua all'inizio della Messa, fuori del tempo pasquale, le due formule di orazione a scelta rendono espliciti i significati purificatorio ed esorcistico dell'acqua benedetta (cfr. MR, Appendix II, pp. 1249-1250).

<sup>188</sup> Cfr. *De benedictionibus*, o. c., n. 1096.

<sup>189</sup> Cfr. OUI 51-52.

<sup>190</sup> Cfr. OUI 52, 232-233.

<sup>191</sup> Cfr. OUI 53.

differenza che la formula modello d'introduzione all'orazione del Signore è un'altra:

«*Nunc autem una simul Deum deprecemur, sicut Dominus noster Iesus Christus nos docuit orare*» (OUI 54).

Per l'orazione che chiude il rito di Comunione in primo luogo si propone quella del RR 1614 (n. 299), con leggere varianti:

«*Oremus. Domine, sancte Pater, omnipotens æterne Deus, te fideliter deprecamur, ut sacrosanctum Corpus (sacrosanctus Sanguis) Domini nostri Iesu Christi Filii tui accipienti fratri nostro (sorori nostræ) tam corpori quam animæ prosit ad remedium sempiternum. Per Christum Dóminum nostrum. R/. Amen*» (OUI 57).

La petizione che la Comunione eucaristica sia *remedium sempiternum* è molto antica, si trova già nel Sacramentario Veronese, in una orazione dopo la Comunione di un formulario di Missa assegnato al mese di luglio<sup>192</sup>, raccolta anche nel GV (n. 223) nella Messa del sabato della terza settimana di Quaresima, nel GrP (n. 894), in diversi Gelasiani del secolo VIII<sup>193</sup>, e poi nel MR 1570 (n. 1035) nel giovedì della settimana di Passione, oltreché orazione del sacerdote durante le abluzioni della Messa (n. 1548), anche nell'attuale MR (p. 602).

*Remedium* ben si traduce come “rimedio”<sup>194</sup>, sia nel senso di farmaco o trattamento medico, che estensivamente nel senso di provvedimento diretto a sanare una condizione negativa o

<sup>192</sup> «Quod ore sumpsimus, domine, quæsumus, mente capiamus et de munere temporalibus fiat nobis remedium sempiternum» (VE 531).

<sup>193</sup> Cfr. M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) (ed.), *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, n. 952.

<sup>194</sup> Cfr. A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Brepols, Turnhout 1966, § 253; F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, o. c., sub voce.

sfavorevole<sup>195</sup>. Entrambi i sensi si trovano Tb 6, 7-8<sup>196</sup>. La petizione è che il Corpo di Cristo – eventualmente il Sangue – serva al corpo e all’anima del malato come rimedio eterno. Il frutto di eternità dell’Eucaristia è espresso ripetutamente da Gesù: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo [...] Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno [...] Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 51.54.58). La malattia dell’infermo è corporale, ma la petizione non è perché la Comunione gli serva ora a guarire da essa, ma per la risurrezione finale del corpo in stato glorioso immortale, unito per sempre all’anima vivente in Cristo.

L’OUI propone altre tre orazioni a scelta, che coincidono con tre proposte nel rito della Comunione fuori della Messa in chiesa, in concreto la *collecta* della Messa votiva della Santissima Eucaristia e le orazioni *post communionem* di due domeniche *per annum*, la 5<sup>a</sup> e la 32<sup>a</sup>.

«Quindi il sacerdote benedice l’infermo e i presenti o tracciando su di essi il segno della croce con la pisside, se ancora vi è il Sacramento» (SDU 60).

<sup>195</sup> Cfr. G. DEVOTO – G. C. OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, o. c., sub voce. Questo senso estensivo si ha pure nel vocabolo latino in questo brano di san Leone Magno: «Alienum est a consuetudine ecclesiastica ut qui in presbyterali honore aut in diaconii gradu fuerint consecrati, ii pro crimine aliquo suo per manus impositionem remedium accipiant pœnitendi» (*Epistola* 167: PL 54, col. 1203).

<sup>196</sup> «Tunc interrogavit Tobias angelum, et dixit ei: Obsecro te, Azaria frater, ut dicas mihi quod remedium habebunt ista, quæ de pisce servare jussisti? Et respondens angelus, dixit ei: Cordis ejus particulam si super carbones ponas, fumus ejus extricat omne genus dæmoniorum sive a viro, sive a muliere, ita ut ultra non accedat ad eos» (Tb 6, 7-8 Vg).

Se non vi è il Sacramento, il ministro ordinario benedice l'infermo e i presenti servendosi di una delle formule proposte o per la Messa o per la conclusione dell'unzione degli infermi (OUI 79, 237 e 238), che sono queste:

*«Benedicat te Deus Pater. R/. Amen.*

*Sanet te Dei Filius. R/. Amen.*

*Illuminet te Spiritus Sanctus. R/. Amen.*

*Corpus tuum custodiat et animam tuam salvet. R/. Amen.*

*Cor tuum collustret et te ad supernam vitam perducatur. R/. Amen.*

*(Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius ✠ et Spiritus Sanctus. R/. Amen)* (OUI 79).

Le petizioni sono formulate in forma ottativa e riguardano sia l'immediato futuro, che segue la celebrazione, sia il traguardo finale della salvezza eterna. L'attribuzione della guarigione al Figlio evoca le guarigioni miracolose narrate nei Vangeli. La petizione di ricevere luci dallo Spirito Santo, che poi si ripete (*Cor tuum collustret*), è assai opportuna, perché l'infermo ha particolare bisogno di comprendere con fede la sua unione con Cristo redentore nella sopportazione della malattia secondo l'insegnamento paolino: «io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24). Infatti, unendosi alla passione di Cristo, l'infermo contribuisce al bene del popolo di Dio. Due petizioni riguardano propriamente la salvezza eterna: *animam tuam salvet* e *te ad supernam vitam perducatur*, le quali, pur sempre valide, sono particolarmente opportune nello stato di malattia. Tutto ciò rientra entro la richiesta di benedizione rivolta al Padre.

La seconda formula è più breve:

*«Dominus Iesus Christus apud te sit et te defendat. R/. Amen.*

*Ante te sit et te deducat, post te sit et te muniat. R/. Amen.*

*Te respiciat, te conservet atque te benedicat. R/. Amen.*

*(Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius ✠ et Spiritus Sanctus. R/. Amen)* (OUI 237).

La formula è una reiterata petizione della vicinanza di Gesù Cristo all'infermo: *apud te, ante te, post te, te respiciat*. Una vicinanza attiva: che lo difenda, lo guidi, lo guarnisca di difese, lo conservi; in sintesi, lo benedica. Sono petizioni consoni con l'ammonimento di san Pietro: «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1 Pt 5, 8-9).

La terza formula è più breve ancora:

*«Benedictio Dei omnipotentis, Patris, et Filii, ✠ et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper. R/. Amen»* (OUI 238).

La formula coincida con quella della benedizione finale nel rito della Comunione fuori della Mesa del RR 1614 (n. 273) e naturalmente non vi è alcun riferimento allo stato di malattia di chi si è comunicato.

Il ministro straordinario non benedice, ma invoca la benedizione di Dio:

*«Deinde minister, invocans benedictionem Dei et signans se, dicit: Dominus nos benedicat, et ab omni malo defendat, et ad vitam perducatur æternam.*

*vel: Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus.*

*Omnes respondent: Amen»* (DCECME 63).

### **2.3.3. Rito breve**

«Questo rito breve si può usare (*adhibetur*) quando si deve distribuire la santa Comunione a più infermi degenti in diversi

ambienti di una stessa casa, come avviene, per esempio, in un ospedale o in una clinica. Il rito breve può essere eventualmente ampliato con l'aggiunta di elementi tratti dal rito ordinario» (SDU 61).

Le eventuali confessioni si realizzano prima dell'inizio del rito<sup>197</sup>.

«Ritus incipi potest aut in ecclesia vel in sacello aut in primo cubiculo, sacerdote dicente hanc antiphonam vel aliam in Rituali particulari propositam:

*O sacrum convivium, in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur»* (OUI 61).

L'antifona si trovava nel RR 1614 (n. 268), la diceva il sacerdote nel rito della Comunione fuori della Messa, ritornato all'altare dopo averla distribuito. Nel *Breviarium Romanum* posttridentino, faceva parte dell'Ufficio *in festo Corporis Christi*, come antifona *Ad Magnificat* nei vesperi del giorno della festa<sup>198</sup>. Quell'Ufficio insieme alla Messa erano opera di san Tommaso d'Aquino, realizzati per incarico di Urbano IV, che stabilì quella festa<sup>199</sup>. L'antifona offre una splendida sintesi del mistero dell'Eucaristia. Il “sacro convito”, anche se avviene fuori della

<sup>197</sup> «Se ci sono dei malati che vogliono confessarsi, il sacerdote li ascolti e li assolva a tempo debito, prima di incominciare la distribuzione della Comunione» (SDU 60).

<sup>198</sup> Cfr. M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Breviarium Romanum. Editio Princeps (1568)*, edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, n. 3166.

<sup>199</sup> Cfr. P.-M. GY, *L'Office du Corpus Christi, œuvre du S. Thomas d'Aquin*, «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», 69 (1985), 314-347, in IDEM, *La liturgie dans l'histoire*, Cerf – Saint-Paul, Paris 1990, pp. 223-243; J.-P. TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2006, pp. 183-199; S. TERÁN, *Santo Tomás, poeta del Santísimo Sacramento*, Universidad del Norte “Santo Tomás de Aquino” (Católica de Tucumán), San Miguel de Tucumán 1979, pp. 35-69.

celebrazione della Messa, è comunque partecipazione al Sacrificio eucaristico. Delle quattro frasi che ne descrivono il contenuto, la prima, la seconda e la quarta corrispondono a 1 Cor 11, 26: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga». La terza frase (*mens impletur gratia*) compendia la promessa di Gesù: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. [...] colui che mangia me vivrà per me» (Gv 6, 54.57).

«Tunc sacerdos, pro opportunitate comitante aliqua persona cereum deferente, ad infirmos accedit et dicit sive semel pro omnibus infirmis, qui adsunt in eodem cubiculo, sive ad singulos communicandos: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Beati qui ad cenam Agni vocati sunt.*

Quilibet autem communicandus semel subdit: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.*

Et communionem recipit modo consueto» (OUI 62).

Per l'orazione conclusiva l'*ordo* non presenta nessuna formula; ciò vuol dire che rimanda a quelle del rito ordinario. Soltanto specifica che si può dire in chiesa o nella cappella o nell'ultima stanza, e aggiunge che si tralascia la benedizione<sup>200</sup>.

<sup>200</sup> Cfr. OUI 63.

## **2.4. Il Viatico**

### **2.4.1. Premesse**

«Nel passaggio da questa all'altra vita, il Viatico del Corpo e Sangue di Cristo fortifica il fedele e lo munisce del pegno della risurrezione, secondo le parole del Signore: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6, 54)» (SDU 26/1).

Ne consegue l'obbligo di ricevere il Viatico:

«Tutti i battezzati che possono ricevere la comunione sono obbligati a ricevere il Viatico. Infatti tutti i fedeli che per qualsiasi causa si trovano in pericolo di morte, sono tenuti per precetto a ricevere la santa comunione, e i pastori devono vigilare perché non venga differita l'amministrazione di questo sacramento, in modo che i fedeli ne ricevano il conforto quando sono ancora nel pieno possesso delle loro facoltà<sup>201</sup>» (SDU 27).

Nel CIC l'obbligo del Viatico viene formulato in modo meno tassativo<sup>202</sup>. Il pericolo di morte può sorgere lo stesso giorno in cui il fedele ha ricevuto la Comunione, allora gli si consiglia vivamente di ricevere comunque il Viatico<sup>203</sup>. Il pericolo può essere di qualsiasi genere: infermità, malattia, vecchiaia, azione bellica, naufragio, pena di morte, ecc. Se poi il pericolo di morte

<sup>201</sup> Cfr. S.C.R., Istr. *Euchar. myst.* (25 maggio 1967), 39: A.A.S. 59 (1967), p. 562.

<sup>202</sup> «I fedeli che si trovano in pericolo di morte derivante da una causa qualsiasi, ricevano il conforto della sacra comunione come Viatico» (CIC can 921, § 1).

<sup>203</sup> «Anche se avessero ricevuto nello stesso giorno la sacra comunione, tuttavia si suggerisce vivamente che quanti si trovano in pericolo di morte, si comunichino nuovamente» (CIC can. 921 § 2).

si protrae nel tempo, è raccomandata la Comunione da ricevere più volte in giorni distinti, ma già non in forma di Viatico<sup>204</sup>.

Al obbligo del fedele in pericolo di morte corrisponde quello di chi ne ha responsabilità della salute spirituale:

«§ 1. Hanno il dovere e il diritto di portare l'Eucaristia sotto forma di Viatico agli infermi, il parroco e i vicari parrocchiali, i cappellani, come pure il Superiore della comunità negli istituti religiosi clericali o nelle società di vita apostolica, nei riguardi di tutti coloro che si trovano nella casa.

§ 2. Ciò deve fare qualsiasi sacerdote o un altro ministro della sacra comunione, in caso di necessità o con la licenza almeno presunta del parroco, del cappellano o del Superiore, i quali debbono poi essere informati» (CIC can. 911).

È un diritto-dovere che non consente di rimanere soltanto passivi in attesa di richieste, ma esige responsabilità attiva:

«Il santo Viatico per gli infermi non venga differito troppo; coloro che hanno la cura d'anime vigilino diligentemente affinché gli infermi ne ricevano il conforto nel pieno possesso delle loro facoltà» (CIC can. 922).

Ovviamente partecipano a questa responsabilità i familiari e in genere quelli che, in qualche modo, hanno responsabilità della salute spirituale del infermo, i quali dovranno avvisare nel modo opportuno il ministro del Viatico.

Il Viatico si può amministrare durante la Messa o fuori di essa. Durante la Messa nella casa dell'infermo, se l'ordinario lo

<sup>204</sup> «Perdurando il pericolo di morte, si raccomanda che la sacra comunione venga amministrata più volte, in giorni distinti» (CIC can. 921 § 3).

ritiene opportuno<sup>205</sup>, o fuori della Messa. Che sia durante la Messa è consigliato:

«Il Viatico si riceva, se possibile, durante la Messa, in modo che l'infermo possa far la comunione sotto le due specie: la comunione in forma di viatico è infatti un segno speciale della partecipazione al mistero celebrato nel sacrificio della Messa, il mistero della morte del Signore e del suo passaggio al Padre<sup>206</sup>» (SDU 26/2).

«Se un infermo non può ricevere la Comunione sotto la specie del pane, gli si può dare sotto la sola specie del vino»<sup>207</sup>.

#### 2.4.2. Viatico durante la Messa

«*Si necesse sit, sacerdos sacramentalem infirmi confessionem excipiat ante Missæ celebrationem*» (OUI 98).

Per quanto concerne il formulario della Messa, si può dire la Messa rituale *ad ministrandum Viaticum* (MR pp. 988-989) nei giorni in cui sono permesse le Messe rituali<sup>208</sup>, oppure, negli stessi giorni, la Messa votiva *de Ss.ma Eucharistia* (MR pp.

<sup>205</sup> «Il Viatico si può conferire sia durante la Messa, se, a giudizio dell'Ordinario, si celebra l'Eucaristia in casa dell'infermo, sia fuori della Messa secondo il rito e le norme seguenti» (SDU 129, che corrisponde a OUI 94).

<sup>206</sup> Cfr. S.C.R. Istr. *Euchar. myst.* (25 maggio 1967), 36, 39, 41: AAS 59 (1967). pp. 561, 562, 563; PAOLO VI. Lett. apost. *Pastorale munus*. (30 novembre 1963). 7: AAS 56 (1964). p. 7; C.I.C.. can. 822. 4.

<sup>207</sup> SDU 130/1, che corrisponde a OUI 95/1.

<sup>208</sup> «*Missæ rituales prohibentur in dominicis Adventus, Quadragesimæ et Paschæ, in sollemnitatibus, in diebus infra octavam Paschæ, in Commemoratione omnium fidelium defunctorum et in feriis IV Cinerum et Hebdomadæ sanctæ*» (MR p. 970).

1162-1163)<sup>209</sup>. La Messa si dice in vesti liturgiche di color bianco.

— Riti iniziali

Il formulario della Messa rituale è nuovo. Si propongono a scelta due antifone d'ingresso:

«*Cibavit eos ex adipe frumenti, et de petra melle saturavit eos* (T.P. *alleluia*). Cf. Ps 80, 17.

*Vere languores nostros Dominus tulit, et dolores nostros ipse portavit* (T.P. *alleluia*). Cf. Is 53, 4» (MR p. 988).

La prima antifona è presa letteralmente dalla Vg e coincide con quella della Messa della Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Come *antiphona ad introitum* è molto antica<sup>210</sup>. Quando poi san Tommaso d'Aquino compose i testi propri della Messa e dell'ufficio della festa del Corpo di Cristo, per incarico di Urbano IV<sup>211</sup>, assegnò questo versetto all'introito della Messa<sup>212</sup>. Così figura nella prima edizione stampata del *Missale Romanum* del 1474<sup>213</sup> e nelle posteriori edizioni prima

<sup>209</sup> Cfr. MR p. 1156.

<sup>210</sup> Si trova già nei più antichi *Antiphonali* dei secoli VIII-IX nella Messa della *feria II* dopo la domenica di Pentecoste (cfr. R.-J. HESBERT (ed.), *Antiphonale Missarum sextuplex, d'après le Graduel de Monza et les Antiphonaires de Rheinau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*, Herder, Roma 1935, réimpression 1985, pp. 126-127, n. 107.

<sup>211</sup> Cfr. sopra sezione 2.3.3.

<sup>212</sup> Cfr. S. THOMAS AQUINAS, *Officium de festo Corporis Christi ad mandatum Urbani Papæ IV: Opuscula theologica*, II, R. M. SPIAZZI (ed.), Marietti, Torino-Roma 1972<sup>2</sup>, p. 278.

<sup>213</sup> Cfr. *Missale Romanum, Mediolani 1474*, vol. I: *Text*, R. LIPPE (ed.), (Henry Bradshaw Society, XVII), Harrison and Sons, London 1899, p. 256.

del 1570<sup>214</sup>, nonché nel MR 1570 (n. 1883) e nel MR 1562 (n. 1976)<sup>215</sup>.

La Vg usa il tempo storico, *cibavit...saturavit*; così il versetto, riferito al popolo dell'antica alleanza, ricorda la cura che Dio ha avuto di esso, provvedendo al suo nutrimento. Riguardo al popolo di Dio nel Nuovo Testamento, il nutrimento datogli da Dio giustamente può essere riferito all'Eucaristia, secondo le parole di Gesù: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 51). È il pane per la vita eterna, perciò l'antifona si addatta molto bene alla Messa per il conferimento del Viatico.

La seconda antifona riproduce i due primi stichi di Is 53, 4 Vg e NVg con la sostituzione di *Dominus* in luogo di *ipse*. È anche *antiphona ad introitum* nelle Messe *pro infirmis* e *pro morientibus*<sup>216</sup>. La prima formula di colletta della *Missa pro infirmis* dà ragione dell'opportunità di questa antifona<sup>217</sup>. Il versetto isaiano si avvera nella passione di Cristo, il quale col suo esempio ci ha mostrato il grande valore della virtù della

<sup>214</sup> Cfr. *Missale Romanum, Mediolani 1474*, vol. II: *A collation with other editions printed before 1570*, R. LIPPE (ed.), (Henry Bradshaw Society, XXXIII), Harrison and Sons, London 1907, p. 141.

<sup>215</sup> Vi è da segnalare che nel M. PRZECZEWSKI (ed.), *Missale Franciscanum Regulæ codicis VI.G.38 Bibliothecæ Nationalis Neapolinensis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 578, n. 3527, sotto il titolo «*Officium missæ novæ sollemnitatis Corporis Christi ordinatum per Dominum papam Urbanum quartum*», entro un fascicolo aggiunto probabilmente nel sec. XIV, l'introito è un altro.

<sup>216</sup> Cfr. MR pp. 1146 e 1147.

<sup>217</sup> «Deus, qui languores nostros voluisti ab Unigenito Filio tuo portari, ut infirmitatis et patientiæ virtutem ostenderes humanæ, preces nostras pro fratribus in ægritudine positis benignus exaudi, et præsta, ut, qui doloribus, ærumnis aliisque morbis premuntur, et inter eos qui beati prædicantur se sentiant electos, et Christo pro mundi salute patienti se sciant unitos» (MR p. 1146).

pazienza per sopportare l'umana infermità. Così gli infermi con l'aiuto divino si possono sentire uniti a Cristo nella sua passione.

Non è prevista l'omissione dell'atto penitenziale, quando l'infermo si è confessato immediatamente prima della Messa, ed è giusto perché serve anche a tutti gli altri partecipanti. Questa è la colletta:

*«Deus, cuius Filius nobis est via, veritas et vita, respice clementer famulum tuum N. et praesta, ut, tuis promissionibus se committens, et Corpore Filii tui recreatus, ad regnum tuum progrediatur in pace. Per Dominum»* (MR p. 988).

La formula sembra di nuova redazione nell'edizione del 1970 del *Missale Romanum*<sup>218</sup>, difatti nel *Corpus orationum* non si rimanda a nessuna formula anteriore. L'invocazione *Deus* è ampliata con un proposizione relativa, la quale, pur mantenendo il carattere invocativo – assieme al Padre si invoca il Figlio –, ha valore anamnetico fondante la petizione, perché si ricordano le parole di Gesù: *«Ego sum via et veritas et vita»* (Gv 14, 6), e implicitamente quelle successive: *«nemo venit ad Patrem nisi per me»*. La petizione è doppia: la prima mantiene l'invocazione, ricorrendo alla clemenza divina per il malato; la seconda viene specificata mediante una proposizione completiva con due proposizioni participiali dipendenti. In tutto, tre richieste: in primo luogo, l'aiuto divino perché l'infermo si affidi alle promesse divine (*tuis promissionibus se committens*) – ciò che egli domanda è già stato promesso –; in secondo luogo, che sia ristorato con il Corpo di Cristo (*Corpore Filii tui recreatus*)<sup>219</sup> –

<sup>218</sup> Cfr. *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum*, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970, p. 740

<sup>219</sup> Si può ben dire “ricreato”, equivalente a ristorato (cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, o. c., sub voce *recreo*; G. DEVOTO – G. C. OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, o. c., sub voce *ricreare*).

il verbo *recreo* non compare nella Vulgata, ma sì nel linguaggio liturgico riferito alla Comunione, benché poche volte<sup>220</sup> –; e in terzo luogo, la richiesta di marciare avanti verso il regno di Dio con la pace derivante dall’unione con Cristo – il regno di Dio è inteso nella sua perfezione escatologica –.

– Celebrazione della parola di Dio

Il *Lectionarium*, nel terzo volume, per la Messa rituale *Ad ministrandum Viaticum* presenta sei testi per la prima lettura<sup>221</sup>: due dell’Antico Testamento: 1 Re 19, 4-8 (Elia in fuga riceve dall’angelo foccacia come alimento per camminare fino al monte Horeb)<sup>222</sup>; Gb 19, 23-27a (Giobbe esprime la sua fede di contemplare Dio dopo la morte coi propri occhi)<sup>223</sup>; e quattro del

<sup>220</sup> In una orazione dopo la Comunione del VE (n. 548): «*Adesto nobis, domine deus noster, et quos tuis mysteriis recreasti, perpetuis defende praesidiis*»), che ritroviamo nel Sacramentario Gregoriano, nelle sue tre forme, nella Messa della domenica di Passione (GrT 343; GrP 260; GR 287), e parimenti nell’orazione *Post communionem* del MR 1570 (n. 989); anche in una orazione *post communionem* del GV (n. 1435): «*Quos caelesti recreas munere perpetuo...*».

<sup>221</sup> *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum. Lectionarium, III: Pro Missis de Sanctis, ritualibus, pro variis necessitatibus, votivis et defunctorum, editio iuxta typicam alteram emendatam*, Midwest Theological Forum, Chicago 2008, p. 401.

<sup>222</sup> «Egli [Elia] s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb» (1 Re 19, 4-8).

<sup>223</sup> «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s’incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa

Nuovo Testamento: 1 Cor 10, 16-17 (il pane e il calice eucaristici sono comunione con il corpo e il sangue di Cristo)<sup>224</sup>; 1 Cor 11, 23-26 (racconto dell'istituzione dell'Eucaristia)<sup>225</sup>; Ap 3, 14b.20-22 (il Signore invita a cenare con Lui e promette il premio escatologico di sedere sul suo trono)<sup>226</sup>; Ap 22, 17.20-21 (attesa escatologica della Chiesa, che dice: «Vieni, Signore Gesù»)<sup>227</sup>. Specialmente le letture di Giobbe e dell'Apocalisse 3 hanno un accentuato senso escatologico e muovono alla speranza della visione beatificante di Dio dopo la morte.

Per il salmo resposoriale il *Lectionarium* presenta cinque salmi, non interi, ma soltanto alcuni versetti<sup>228</sup>. In modo

mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno» (Gb 19, 23-27a).

<sup>224</sup> «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 16-17).

<sup>225</sup> «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 23-26).

<sup>226</sup> «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3, 14b.20-22).

<sup>227</sup> «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta, ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita. Colui che attesta queste cose dice: “Sì, vengo presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti» (Ap 3, 14b.20-22).

<sup>228</sup> Sal 22, 1-3a,3b-4.5.6 (R/.: 4a-b vel 1); Sal 33, 2-3.4-5.6-7.10-11 (R/.: 9a); Sal 41, 2-3.5bcde; 42, 3.4.5 (R/.: 41, 3); Sal 115, 12-13.15 et 16bc, 17-18 (R/.: 114, 9 vel 115, 13); Sal 144, 10 et 14.15-16.17-18 (R/.: 18) (cfr. *Lectionarium*, III, o. c., pp. 401-402).

particolare i versetti dei salmi 41 e 42 muovono alla speranza della visione di Dio nella Gerusalemme celeste:

«R/. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. R/.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? R/.

Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. R/.

Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora. R/.

Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio. R/.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. R/.» (Sal 41 [42], 2-3.5bcde; 42 [43], 3.4.5; R/.: 41, 3).

Per il Vangelo, sono presentati due testi:

«In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: ‘Sono disceso dal cielo’?”. Gesù rispose loro: “Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e

il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 41-51).

Le parole di Gesù che annunziano la vita eterna dopo la morte e la risurrezione nell'ultimo giorno sono assai incoraggianti e consolanti per l'infermo che si appresta a ricevere il Viatico. L'altro testo è parimenti adatto:

«In quel tempo, disse Gesù alla folla: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse loro: “In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”» (Gv 6, 51-58).

La vita terrena finisce, ma non la vita in Cristo, e la sua carne e il suo sangue sono garanzia della risurrezione nell'ultimo giorno.

Per il versetto prima del Vangelo, che accompagna l'Alleluia, il *Lectionarium* III ne presenta quattro, tutti del Vangelo di Giovanni<sup>229</sup>: due sono presi dagli stessi brani evangelici, i vv. 51 e 54; un altro è composto da frasi di due versetti, con un

<sup>229</sup> Cfr. *ivi*, p. 402.

contenuto coincidente con quello dei testi del Vangelo<sup>230</sup>; e il quarto appartiene al discorso del buon pastore<sup>231</sup>.

L'omelia dopo la lettura del Vangelo non è obbligatoria, ma secondo l'opportunità e comunque breve. Vi si espone l'importanza e il significato del Viatico, tenuto conto dello stato dell'infermo e le circostanze delle altre persone presenti<sup>232</sup>, per questo servono le indicazioni del succitato n. 26 delle premesse: il Viatico fortifica il fedele, lo munisce del pegno della risurrezione, ed è un segno speciale della partecipazione al mistero celebrato nel sacrificio della Messa.

Alla fine dell'omelia il sacerdote introduce brevemente la professione di fede che fa l'infermo<sup>233</sup>, infatti: «È bene che nella celebrazione del Viatico il fedele rinnovi la fede del suo Battesimo, in cui ha ricevuto l'adozione a figlio di Dio ed è divenuto coerede della vita eterna promessa» (SDU 28). La professione si fa per mezzo di domande e risposte:

«Credi in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? R/. Credo.

Credi in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? R/. Credo.

<sup>230</sup> «Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 11, 25 e 14, 6)

<sup>231</sup> «Io sono la porta, dice il Signore, se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10, 9).

<sup>232</sup> «Post lectionem Evangelii, brevem homiliam de textu sacro, pro opportunitate, habere potest, in qua, statu infirmi et ceteris personarum adiunctis Præ oculis habitis, momentum et significationem Viatici (cf. nn. 26-28) exponat» (OUI 99, a).

<sup>233</sup> «Sub finem autem homiliæ inducat, quoties facienda est, fidei professionem ab infirmo renovandam» (OUI99, b).

Credi nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? R/. Credo»<sup>234</sup>.

«Quindi, se le condizioni dell'infermo lo permettono, ha luogo una breve litania con queste parole o con altre simili. Alle invocazioni risponde, per quanto è possibile, l'infermo, e con lui tutti i presenti» (SDU 158).

*«Dominum Iesum Christum, fratres carissimi, uno corde invocemus:*

*— Te Domine, qui dilexisti nos in finem, et teipsum morti tradidisti ut nobis vitam daret, pro fratre nostro deprecamur. R/. Exaudi nos, Domine.*

*— Te Domine, qui dixisti: Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam æternam, pro fratre nostro deprecamur. R/. Exaudi nos, Domine.*

*— Te Domine, qui nos invitas ad illud convivium, ubi non erit amplius dolor neque luctus, neque tristitia, neque separatio, pro fratre nostro deprecamur. R/. Exaudi nos, Domine» (OUI 109).*

La litania corrisponde alla preghiera universale. Comincia con l'invito del sacerdote a tutti i presenti perché partecipino alla preghiera comune in favore dell'infermo. I tre segmenti che formano la litania hanno la stessa struttura: una invocazione a Cristo, confessato Signore, ampliata con una o due proposizioni relative di valore anamnetico, seguite dalla domanda di essere ascoltati: *pro fratre nostro deprecamur, exaudi nos, Domine*. Le proposizioni relative, assieme a quelle da esse dipendenti, esprimono le petizioni, fondate su fatti e promesse di Gesù. Il primo segmento ne contiene due: *qui dilexisti nos in finem*, ispirata a Gv 13, 1 (*Ante diem autem festum Paschae, sciens*

<sup>234</sup> SDU 157, che corrisponde a OUI 108.

*Iesus quia venit eius hora, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos), e teipsum morti tradidisti, forse ispirata a Ef 5, 2 (Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis), assieme alla proposizione finale ut nobis vitam daret, che evoca Gv 17, 2: «ut omne quod dedisti ei, det eis vitam æternam. È questa la vita che viene richiesta. La terza proposizione relativa (qui dixisti: Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam æternam) ha come oggetto le parole di Gesù in Gv 6, 55, che annunciano il dono eucaristico ed il suo frutto escatologico, la vita eterna. La quarta proposizione relativa (qui nos invitas ad illud convivium, ubi non erit amplius dolor neque luctus, neque tristitia, neque separatio) è accompagnata da una proposizione dipendente di luogo, ispirata ad Ap 21, 4: «et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt». Si chiede dunque la vita eterna per sempre, senza alcuna sofferenza o avversità.*

— Liturgia eucaristica

L'oratio super oblata è propria della Messa rituale:

*«Sacrificium nostrum, Pater sancte, intuere benignus, ut Agnum tibi paschalem repræsentet, cuius passio paradisi ianuas reseravit, et famulum tuum N. in æternum munus per gratiam tuam introducat. Per Christum Dominum nostrum» (MR p. 988).*

Come la colletta, questa formula sembra di nuova redazione. L'invocazione *Pater sancte* e la petizione *sacrificium nostrum intuere benignus*, assieme al suo primo scopo (*ut Agnum tibi paschalem repræsentet*), corrispondono genericamente all'orazione sulle offerte, in quanto esprimono l'attualizzazione del sacrificio di Cristo, agnello pasquale, sulla croce, come insegna il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio

della croce, col quale “Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato” (1 Cor 5, 7), viene celebrato sull’altare, si effettua l’opera della nostra redenzione» (LG 3). L’effetto universale del sacrificio si confessa mediante la proposizione relativa *cuius passio paradisi ianuas reseravit*. Il secondo scopo della petizione (*ut [...] famulum tuum N. in æternum munus per gratiam tuam introducat*) è specifico di questa Messa: si chiede per l’infermo che il Sacrificio eucaristico mediante la grazia divina lo introduca nell’eterno dono del paradiso.

Durante il rito della pace, il sacerdote e gli altri presenti possono dare all’infermo il segno della pace<sup>235</sup>.

La Comunione possono riceverla sotto entrambe le specie sia l’infermo sia gli altri astanti<sup>236</sup>. Il sacerdote dà la Comunione all’infermo con una certa differenza rispetto al modo ordinario<sup>237</sup>:

«Sacerdos ad infirmum accedit, eique Sacramentum ostendens, dicit: *Corpus Christi* (vel *Sanguis Christi*). Infirmus respondet: *Amen*.

Et statim, vel post datam comunione, sacerdos addit: *Ipsa te custodiat et perducatur in vitam æternam*. Infirmus respondet: *Amen*.

Astantes, qui communicare cupiunt, modo consueto Sacramentum recipiunt» (OUI 112).

Le due frasi ottative coordinate, che il sacerdote dice in aggiunta a quelle ordinarie, bene si adeguano alla circostanza specifica del Viatico: l’infermo sta per giungere al termine del

<sup>235</sup> «Loco in Ordine Missæ statuto, sacerdos alique astantes signum pacis infirmo dare possunt» (OUI 99, d).

<sup>236</sup> «Tum infirmus tum ceteri astantes sub utraque specie communicare possunt» (OUI 99, e).

<sup>237</sup> Cfr. OUI 99, e.

suo percorso terreno e si chiede che, sotto la protezione di Cristo, esso sia la vita eterna.

La Comunione dei presenti rinsalda la loro unione spirituale in Cristo con l'infermo ed è pegno del loro fedele aiuto fino al suo trapasso alla vita eterna.

Come *antiphona ad communionem* il MR presenta due versetti a scelta<sup>238</sup>: l'uno preso dal Vangelo della Messa, Gv 6, 54 col breve inciso *dicit Dominus*: «*Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, dicit Dominus, et ego resuscitabo eum in novissimo die*»; l'altro preso da Col 1, 24: «*Adimpleo quae desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est ecclesia*». Questo secondo riguarda ogni infermità, inclusa ovviamente quella del passaggio da questa all'altra vita, nel quale l'infermo, per quanto gli è possibile, conduce a termine il compimento nella sua carne del richiamo di 1 Pt 2, 21: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme», e ciò in favore della Chiesa.

Questa è l'orazione dopo la Comunione nel MR:

*«Domine, qui es salus aeterna in te credentium, praesta, quaesumus, ut famulus tuus N., caelesti pane potuque reffectus, in regnum luminis et vitae securus perveniat. Per Christum Dominum nostrum»*<sup>239</sup>.

L'invocazione del Padre come Signore è ampliata con una proposizione relativa, la quale, pur sembrando solo laudativa, ha altresì un valore anamnetico, in quanto Egli ha salvato quelli che credevano in Lui. Segue la petizione, fondata sull'anamnesi: che l'infermo, familiare di Dio – designazione assai frequente nella liturgia romana –, giunga con sicurezza al regno della luce e

<sup>238</sup> Cfr. MR p. 988-989.

<sup>239</sup> MR p. 989.

della vita. Il sintagma *regnum luminis et vitæ* non si trova così nella Bibbia latina, tuttavia è ben fondato biblicamente per designare lo stato definitivo dei salvati. Si veda, ad esempio Ap 22, 1.5: «*Et ostendit mihi fluvium aquæ vitæ splendidum tamquam crystallum, procedentem de throno Dei et Agni [...] non egent lumine lucernæ neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit super illos, et regnabunt in sæcula sæculorum*». L'adiunctum «*cælesti pane potuque reffectus*» si riferisce alla Comunione del corpo e del sangue di Cristo appena ricevuta.

— Conclusione

Per la benedizione finale, il libro liturgico offre al sacerdote la possibilità di scegliere tra altre due formule del tipo di benedizione solenne in luogo di quella ordinaria<sup>240</sup>; sono formule che coincidono con due di quelle del rito ordinario della Comunione degli infermi.

*«Benedicat te Deus Pater. R/. Amen.*

*Sanct te Dei Filius. R/. Amen.*

*Illuminet te Spiritus Sanctus. R/. Amen.*

*Corpus tuum custodiat et animam tuam salvet. R/. Amen.*

*Cor tuum collustret et te ad supernam vitam perducatur. R/. Amen.*

*(Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius ✠ et Spiritus Sanctus. R/. Amen)* (OUI 79).

Le petizioni riguardano sia l'immediato futuro, che segue la celebrazione, sia il traguardo finale della salvezza eterna. Nella

<sup>240</sup> «In fine Missæ, sacerdos formulam peculiarem ad benedictionem impertiendam adhibere potest (nn. 79, 237) eique formulam indulgentiæ plenariæ in articulo mortis addere, quæ incipit a verbis: *Per sacrosancta* (n. 106)» (OUI 99, f).

circostanza del Viatico, mentre l'infermo è ancora in vita, la richiesta di guarigione (*Sanet te Dei Filius*) è sempre opportuna, anche di protezione del corpo perché non peggiori nella malattia (*Corpus tuum custodiat*). Più opportuna ancora è la petizione di ricevere luci dallo Spirito Santo, che poi si ripete (*Cor tuum collustret*); infatti le fasi finali della vita richiedono di esercitare di continuo la fede. Due petizioni riguardano propriamente la salvezza eterna: *animam tuam salvet* e *te ad supernam vitam perducat*. Tutto ciò rientra entro la benedizione.

La seconda formula è più breve:

*«Dominus Iesus Christus apud te sit et te defendat. R/. Amen.*

*Ante te sit et te deducat, post te sit et te muniat. R/. Amen.*

*Te respiciat, te conservet atque te benedicat. R/. Amen.*

*(Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens Deus, Pater et Filius ✠ et Spiritus Sanctus. R/. Amen)* (OUI 237).

Ciò che abbiamo considerato riguardo a questa formula nel rito ordinario della Comunione degli infermi, vale anche nel contesto del Viatico.

Dopo la benedizione finale il sacerdote può aggiungere la formula dell'indulgenza plenaria *in articulo mortis*<sup>241</sup>, se ne offrono due a scelta:

*«Ego, facultate mihi ab Apostolica Sede tributa, indulgentiam plenariam et remissionem omnium peccatorum tibi concedo in nomine Patris, et Filii, ✠ et Spiritus Sancti. R/. Amen.*

*Vel: Per sacrosancta humanæ reparationis mysteria, remittat tibi omnipotens Deus omnes præsentis et futuræ vitæ pœnas,*

<sup>241</sup> Cfr. ivi.

*paradisi portas aperiat et ad gaudia te sempiterna perducatur. R/. Amen»* (OUI 106).

A differenza della prima formula<sup>242</sup>, nella seconda il linguaggio è meno tecnico, senza la parola indulgenza e il riferimento al potere della Chiesa di legare e di sciogliere, nonché di applicare il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi. Il linguaggio è ottativo (*remittat tibi*).

### **2.4.3. Viatico senza la Messa**

«Se l'infermo desidera confessarsi, il sacerdote ascolti possibilmente la confessione prima della celebrazione del Viatico.

Nel caso che solo durante la celebrazione sia possibile al sacerdote ascoltare la confessione sacramentale dell'infermo, l'ascolti all'inizio del rito»<sup>243</sup>.

<sup>242</sup> Nella prima formula il linguaggio è più tecnico, come quello delle formule precise del Catechismo della Chiesa Cattolica: «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati» (n. 1471). «L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati» (n. 1478).

<sup>243</sup> SDU 148, che corrisponde a OUI 100, dove dopo «desidera confessarsi» si aggiunge, tra parentesi: «ad quod sacerdos valde attentus esse debet».

— Riti iniziali

I riti iniziali coincidono con quelli del rito ordinario della Comunione agli infermi<sup>244</sup>, tranne questi qui in seguito.

Finito il rito dell'aspersione con l'acqua:

«Quindi il sacerdote rivolge ai presenti questa monizione o un'altra simile, meglio adatta alle condizioni dell'infermo:

“Fratelli carissimi, il Signore Gesù Cristo, prima di passare da questo mondo al Padre, ci ha lasciato il sacramento del suo Corpo e Sangue. Nell'ora del nostro passaggio da questa vita a lui, noi riceviamo questo Sacramento come viatico per la vita eterna e pegno della risurrezione. Uniti nell'amore di Cristo, preghiamo per il nostro fratello”»<sup>245</sup>.

Riguardo alla confessione sacramentale, vi è una variazione:

«Se necessario, il sacerdote ascolta la confessione sacramentale dell'infermo; in caso di necessità, e nell'impossibilità di un'altra soluzione, la confessione può essere generica»<sup>246</sup>.

«Il sacramento della Penitenza o l'atto penitenziale si può concludere con l'indulgenza plenaria in articulo mortis»<sup>247</sup>. Può farlo con una delle due formule citate riguardo alla conclusione della Messa per l'amministrazione del Viatico.

<sup>244</sup> Cfr. 2.3.2.

<sup>245</sup> SDU 152, che corrisponde a OUI 103.

<sup>246</sup> SDU 153, che corrisponde a OUI 104.

<sup>247</sup> SDU 155, che corrisponde a OUI 106.

— Lettura della parola di Dio

«Valde convenit ut ab uno ex astantibus vel ab ipso sacerdote legatur brevis textus Sacrae Scripturae, v. gr. Io 6, 54-55; Io 6, 54-59; Io 14, 6; Io 14, 23; Io 15, 4; 1Cor 11, 26» (OUI 107)<sup>248</sup>.

Per altri testi, si rimanda a due altri elenchi del medesimo libro liturgico<sup>249</sup>. Si può fare, secondo l'opportunità una breve spiegazione del testo letto<sup>250</sup>.

Segue poi la professione di fede del Battesimo e la litania, allo stesso modo che nell'amministrazione del Viatico durante la Messa<sup>251</sup>.

— Viatico

Quasi tutto si svolge come nel Viatico durante la Messa; si indicano in seguito le differenze.

La preghiera del Signore può essere introdotta con queste parole o con altre simili:

*«Nunc autem una simul Deum deprecemur, sicut Dominus noster Iesus Christus nos docuit orare»* (OUI 110).

La pace da dare all'infermo è spostata alla fine della celebrazione. La Comunione è data sotto una sola specie, di solito quella del pane, ma, come visto sopra: «Ai malati che non possono ricevere l'Eucaristia sotto la specie del pane, si può dar la comunione sotto la sola specie del vino» (SDU 46/2).

<sup>248</sup> Quello di Gv 6, 54-59 non è tanto breve ed è parte di Gv 6, 51-59, citato sopra riguardo al Viatico amministrato durante la Messa.

<sup>249</sup> Gb 19, 23-27, citato sopra; 1 Cor 15, 12-20; 2 Cor 5, 1.6-10; Gv 6, 35-40; Gv 6, 54-59; 1 Re 19, 4-8; 1 Cor 11, 23-26, citato sopra; Gv 6, 41-52a, citato sopra; Gv 6, 51-59, citato sopra (cfr. OUI 107, 157, 171, 173, 220, 221, 247, 248, 257, 258).

<sup>250</sup> Cfr. OUI 107.

<sup>251</sup> Cfr. OUI 108-109.

Non c'è l'equivalente dell'antifona di Comunione.

Per l'orazione dopo la Comunione, sono offerte tre formule a scelta: la prima e la seconda (OUI 114) coincidono rispettivamente con le suesaminate colletta e orazione dopo la Comunione della Messa rituale *ad ministrandum Viaticum*; la terza è quella della conclusione del rito ordinario della Comunione degli infermi<sup>252</sup>, esaminata anche sopra.

Per la benedizione finale il sacerdote può scegliere fra le tre formule del rito del Viatico durante la Messa e l'ultima offerta nel rito ordinario della Comunione agli infermi<sup>253</sup>.

L'accolito e il ministro straordinario della Comunione non benedicono, ma dicono questa formula di preghiera in forma ottativa:

*«Dominus sit semper tecum, virtute sua te muniat, et in pace custodiat»* (DCECME 78).

*«Deinde tum ipse sacerdos tum astantes signum pacis infirmo dare possunt»* (OUI 114).

<sup>252</sup> Cfr. OUI 57.

<sup>253</sup> Cfr. OUI 114.

### III. CULTO EUCARISTICO FUORI DELLA MESSA

#### **3.1. Il culto eucaristico fuori della Messa nella storia**

Sotto il profilo liturgico non vi sono manifestazioni di culto al Santissimo Sacramento fuori della Messa fino al secondo millennio. Certamente la custodia dell'Eucaristia, riservata per la Comunione agli infermi, era generalmente ben curata, ma non vi erano azioni liturgiche particolari<sup>254</sup>. Dal X secolo in poi comincia a estendersi l'usanza di collocare sull'altare la custodia del Santissimo Sacramento, che prima di solito era conservata nel *sacrarium* (sagrestia), collocata in luogo meno accessibile. Infatti Regino, abate de Prüm, nell'*Eifel* a ovest della Germania, nel suo *De ecclesiasticis disciplinis*, dei primi anni del X secolo, raccoglie la norma, che è attribuita a un Concilio Turonense, secondo cui ogni presbitero deve avere una pisside o vaso degno del Sacramento eucaristico con el Corpo di Cristo intinto nel suo Sangue, per il Viatico, che stia sempre sull'altare e si rinnovi ogni tre giorni<sup>255</sup>. La medesima norma è riprodotta da Burcardo,

<sup>254</sup> Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, III: *La Messa: commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, Ancora, Milano 1966<sup>3</sup>, edizione anastatica 2005<sup>2</sup>, pp. 590-594; A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia: Il Mistero dell'Altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée et C<sup>1</sup>, Roma-Parigi-Tournai-New York 1957, pp. 897-900; N. MITCHELL, *Cult and Controversy: The Worship of the Eucharist Outside Mass*, Pueblo Publishing Company, New York 1982, pp. 163-166.

<sup>255</sup> «Ut omnis presbyter habeat pyxidem, aut vas tanto sacramento dignum, ubi corpus Dominicum diligenter recondatur ad viaticum recedentibus a sæculo. Quæ sacra oblatio intincta debet esse in sanguine Christi, ut veraciter presbyter possit dicere infirmo: *Corpus et sanguis Domini proficiat tibi*, etc. Semperque sit super altare observatum propter mures et nefarios homines; et de tertio in tertium diem semper mutetur, id est, illa a prebytero sumatur, et alia quæ eodem die consecrata est

vescovo di Worms (965 ca. - 1025), nel libro quinto dei suoi *Decreta*<sup>256</sup>. Le testimonianze non sono numerose, tuttavia, poiché provengono da diversi luoghi, fanno dedurre che non era una prassi troppo circoscritta. Del Sinodo di Parigi, sotto il vescovo Odone (1196-1208) ve ne sono due attestazioni<sup>257</sup>. Nel secolo XI cominciano ad usarsi le colombe eucaristiche, appese in alto sugli altari, con una cavità sul dorso, in cui si metteva una piccola pisside con poche particole consacrate<sup>258</sup>. Queste testimonianze non accennano ad azioni liturgiche circa il Santissimo Sacramento riservato sull'altare, tuttavia si può giustamente concludere che tale riserva favoriva a poco a poco la devozione eucaristica privata, adorazione e orazione.

### 3.1.1. Processioni eucaristiche

Forse le più antiche azioni liturgiche di culto eucaristico fuori della Messa sono quelle descritte dal beato Lanfranco, arcivescovo di Canterbury († 1089), nelle sue *Ordinationes quas monachi tum in monasteriis, tum etiam in ecclesiis cathedralibus observare debeant*. Nella domenica delle Palme, dopo la loro benedizione, si avvia una processione<sup>259</sup>, nella quale vanno due sacerdoti che portano un *feretrum* in cui è nascosto il corpo di

in locum subrogetur, ne forte diutius reservata mucida, quod absit, fiat» (REGINONIS PRUMIENSIS ABBATIS, *De ecclesiasticis disciplinis*, lib. I, LXX: PL 132, 205-206).

<sup>256</sup> Cfr. BURCHARDI WORMICIENSIS ECCLESIAE EPISCOPI, *Decretorum libri viginti*, V, cap. IX: PL 140, 754.

<sup>257</sup> «Cap. V, 1. Summa reverentia et honor maximus sacris altaribus exhibeatur, et maxime ubi sacrosanctum corpus Domini reservatur, et Missa celebratur. [...] 7. In pulcriore parte altaris cum summa diligentia et honestate sub clave sacrosanctum corpus Domini custodiatur» (MANSI, 22, 677-678).

<sup>258</sup> Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I: *Introduzione generale*, Ancora, Milano 1964<sup>3</sup>, edizione anastatica 2005<sup>2</sup>, p. 550; III, o. c., p. 596.

<sup>259</sup> Cfr. PL 150, 455-457.

Cristo<sup>260</sup>. Quando esso passa, quelli che si trovano a un lato e all'altro si genuflettono. Si fanno diverse *stationes*<sup>261</sup>, anche uscendo dal monastero alla città. Le antifone e i responsori, che si cantano, corrispondono all'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Ritornati alla chiesa, all'entrata si fa l'ultima stazione davanti al Crocifisso messo allo scoperto, che il lunedì dopo la prima domenica di Quaresima era stato coperto, come tutte le altre immagini<sup>262</sup>; segue poi la Messa. L'uso di portare il Santissimo Sacramento nella processione della domenica delle Palme si diffuse in molte delle maggiori chiese d'Inghilterra, già nel secolo XII<sup>263</sup>. Nel secolo XV lo si trova testimoniato nel *Missale* di Hereford, ma anche nell'*Ordinarium* della cattedrale di Rouen, in Normandia<sup>264</sup>. A Roma e in tanti altri luoghi non vi era questo uso.

<sup>260</sup> Righetti lo interpreta in senso eucaristico (cfr. *Manuale di storia liturgica*, III, o. c., p. 595); anche H. THURSTON, *Lent ad Holy Week. Chapters on Catholic Observance and Ritual*, Longmans, Green and Co., London–New York–Bombay–Calcutta 1914<sup>2</sup>, pp. 217-218. L'interpretazione sembra giusta. *Feretrum* deriva dal graco φέρετρον e il suo primo significato è quello attuale di feretro. Nel latino ecclesiastico medievale designava anche il reliquiario, cioè la custodia dove si custodivano le reliquie dei santi; oltre a ciò anche la «*Pyxis, in qua sacra Eucharistia reconditur*» (C. DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, auctum a D. P. CARPENTARIO – G. A. L. HENSCHEL – L. FAVRE, III, ristampa dell'edizione del 1883-1887, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, Graz 1954, p. 436, sub voce *Feretrum*, dove cita un ordinale della chiesa di Rouen: «*Finitis matutinis (Dominica in Ramis almarum) deferatur Corpus Domini ad locum determinatum in Feretro a duobus sacerdotibus de secunda sede in albis, et sint duodecim famuli circa Feretrum portantes duodecim torchias*).

<sup>261</sup> «*Stationes præterea dicuntur Ecclesiæ, oratoria seu quævis loca, ubi processiones Ecclesiasticæ moram faciunt, in quibus orationes fiunt, aut decantantur Antiphonæ, vel denique Missæ Ministerium peragitur*» (*Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, o. c., VII, p. 586).

<sup>262</sup> «*Feria secunda ante tertiam, debent esse copertæ crux, coronæ, capsæ, textus qui imagines deforis habent*» (*Ordinationes*: PL 150, 453).

<sup>263</sup> T. E. BRIDGET – H. THURSTON, *A History of the holy Eucharist in Great Britain*, Burns & Oates – B. Herder, London–St. Louis, MO 1908, pp. 268-269.

<sup>264</sup> Così tra le *processiones solemnes quæ per annum fieri solent in ecclesia cathedrali Rotomagensi, ex Ordinario ms. ad usum eiusdem ecclesiæ*, in primo

Il Giovedì della Settimana Santa, secondo le succitate *Ordinationes* del beato Lanfranco, dopo la Messa festiva vespertina, nella quale sono consacrate le particole necessarie per la Comunione del giovedì e del venerdì, mentre si canta il vespro, si forma una processione che accompagna il sacerdote a un apposito luogo preparato con estremo decoro, dove egli colloca il Corpo del Signore, incensandolo prima e dopo averlo riposto. Davanti a quel luogo un lume deve ardere continuamente<sup>265</sup>. Il Venerdì, dopo la solenne adorazione della Croce, si forma una processione che accompagna il sacerdote, che indossa di nuovo la casula con la stola, e il diacono con la stola. Vanno al luogo dove il Giovedì era stato riposto il Corpo del Signore; il sacerdote lo incensa e lo consegna al diacono per riportarlo sull'altare della chiesa. Quando si avvicinano, tutti i presenti in ginocchio lo adorano. Il Corpo del Signore è collocato sull'altare, nel calice vengono mescolati vino e acqua, il sacerdote e il diacono dicono la confessione, poi il sacerdote dice l'orazione e incensa il Corpo di Cristo, quindi dice il *Pater noster* ed il *Libera nos*, immete nel calice la particola del Corpo del Signore, comunica se stesso e gli astanti. Segue poi il Vespro<sup>266</sup>. In altri monasteri, ad esempio a Cluny, Lyon, Metz, vi erano simili processioni<sup>267</sup>.

luogo *Processio ad S. Gildardum. Dominica in Ramis Palmarum* (PL 147, 117-119). Cfr. E. BISHOP, *Liturgica Historica. Papers on the Liturgy and religious life of the Western Church*, Clarendon Press, Oxford 1918, pp. 278-289; H. NIEDERMEIER, *Über die Sakramentsprozessionen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der kirchlichen Umgänge*, «Sacris Erudiri», 22 (1974-1975), 419-420.

<sup>265</sup> «Expleta missa fiat oratio vespertina supra formas. Interea sacerdos præcedente processione cum ad altare venit, vadat ad locum constitutum decentissime præparatum, ibique reponat corpus Domini, incensato ipso loco, et ante repositionem, et post repositionem. Ante quem locum lumen continue ardeat» (ivi, 460).

<sup>266</sup> «[...] sacerdos resumpta casula cum stola, et diaconus stola, præcedentibus conversis cum candelabris et thuribulo, vadant ad locum ubi quinta feria corpus

Secondo i diversi *Ordines Romani* che riguardano il triduo pasquale, la traslazione del Santissimo Sacramento il giovedì e il venerdì si faceva senza solennità<sup>268</sup>; ma già a metà del secolo XII, nell'*Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis* a Roma, pur parlando della riserva del Santissimo Sacramento dopo la Messa in Cena Domini, senza menzione di una qualunque processione, invece il Venerdì Santo, dopo l'adorazione della Croce, il diacono riportava il Corpo del Signore accompagnato da altri ministri con ceri accesi e il turibolo fumigante<sup>269</sup>. Nei

Domini fuit repositum; et posito incenso in thuribulo incenset illud, et sic tradat diacono ad reportandum. In eundo et redeundo conversos sequatur diaconus, sacerdos extremus vaniat. Cum appropinquant altari, adorent omnes fratres corpus Domini flexis genibus; collocato super altare Christi corpore, facta in calice vini et aquae commistione, dicta a sacerdote cum diacono confessione, facta suppliciter a sacerdote ad altare oratione, incenset sacerdos corpus Christi et calicem; deinde dicat mediocri voce *Oremus; Præceptis salutaribus moniti*, et cætera usque *Et ne nos inducas in tentationem*, et chorus respondeat, *Sed libera nos a malo*. Dehinc sacerdos in silentio *Liberanos, quæsumus, Domine*, et cætera usque *In unitate Spiritus sancti Deus*. Et post moderata voce *Per omnia sæcula sæculorum*. Et respondente choro *Amen*, nihil amplius dicat; missaque in calicem, sicut solet, particula Dominici corporis, communicet se et fratres omnes, sine osculo pacis. Communicatis omnibus pulsetur tabula et fiat oratio vespertina» (ivi, 465-466).

<sup>267</sup> Cfr. B. ALBERS, *Consuetudines Monasticæ*, II: *Consuetudines Antiquiores*, Monte Cassino 1905, p. 93; H. NIEDERMEIER, *Über die Sakramentsprozessionen im Mittelalter*, o. c., pp. 402-403; A. ODERMATT (ed.), *Der Liber Ordinarius der Abtei St. Arnulf vor Metz (Metz, Stadtbibliothek, Ms. 132, um 1240)*, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, Fribourg 1987, pp. 162 e 170.

<sup>268</sup> Cfr. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, III: *Les textes (Ordines XIV-XXXIV)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1951, *Ordines XXIII-XXIV, XXVI-XXXIII*.

<sup>269</sup> «[...] diaconus [...] imposito super patenam diligenter ac reuerenter corpore domini, id est integris oblatis, que seruatae sunt de corpore domini pridie, precedentibus ante eum duobus ceroferariis in togis et mansionario cum turibulo fumigante et subdiacono portante ampullam aque» (L. FISCHER [ed.], *Bernhardi cardinalis et Lateranensis ecclesiae prioris Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis*, [«Historische Forschungen und Quellen», 2-3], Verlag F. P. Datterer & Co [A. Sellier], München-Freising 1916, n. 139). Una simile rubrica si trova, eccetto la menzione del turibolo, nei manoscritti del Pontificale della Curia Romana del XIII secolo (cfr. M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Âge*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, o. c., XLIII, 2).

manoscritti della recensionis lunga (metà del sec. XIII) del Pontificale della Curia Romana, citati nella nota precedente, si menziona anche la traslazione procesionale del Corpo del Signore alla fine della Messa in Cena Domini, fatta da un presbitero cardinale<sup>270</sup>; il MR 1474 omette questa procesione e soltanto prevede quella del Venerdì (n. 894). Il *Missale Romanum* posttridentino prescrive la traslazione del Santissimo Sacramento, sia il Giovedì che il Venerdì della Settimana Santa, con maggiore solennità, aggiungendo i cantici<sup>271</sup>.

L'introduzione nel calendario liturgico della festa del *Corpus Domini* contribuì grandemente alla diffusione e alla crescita della devozione eucaristica, manifestata ovviamente nella Messa e

<sup>270</sup> «Sed antequam pontifex revertatur ad altare ad complendam missam, iunior presbiterorum cardinalium portet corpus domini positum in piside ad locum præparatum, precedentibus eum cruce et luminaribus et papilione desuper» (M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II, o. c., XLII, 29).

<sup>271</sup> Nella Feria V in Cena Domini: «Finita missa, accenduntur intorticia, fit processio more solito. Celebrans genuflectit ante altare, imponit incensum in duobus turibulis, et cum altero incensat ter sacramentum: deinde de manu diaconi, accepto calice cum sacramento, et coperto extremitatibus veli quo teguntur humeri, procedit medius inter diaconum a dextris, et subdiaconum a sinistris sub baldachino, duobus acoluthis sacramentum continue incensantibus usque ad locum præparatum ubi pro crastino servandum est. Interea cantatur hymnus. *Pange lingua gloriosi*. Reposito sacramento, et rursus incensato, in choro dicuntur vesperæ» (MR 1570, n. 1192).

Nella Feria VI in Parasceve, dopo l'adorazione della Croce: «Postea ordinatur processio ad locum, ubi pridie Sacramentum repositum fuerat. Præcedit crux inter duos acoluthos deferentes candelabra cum cereis accensis, et Clerus per ordinem, ultimus Sacerdos cum ministris. Cum peruentum fuerit ad locum Sacramenti, accenduntur intorticia, quæ non extinguantur nisi post sumptionem Sacramenti: et sacerdos genuflectit ante Sacramentum, orat aliquantulum: diaconus interim aperit capsulam, in qua reconditus est corpus Domini: postea Sacerdos imponit incensum in duobus thuribulis, diacono nauiculam ministrante, et genuflexus incensat Sacramentum: deinde diaconus extrahens calicem cum Sacramento de capsula, dat ad manus Sacerdotis, et tegit extremitatibus veli quod humeros sacerdotis circumdat: et procedunt ordine quo venerunt: defertur baldachinum super Sacramentum: et duo acoluthi cum thuribulis continue Sacramentum incensant: interim cantatur hymnus *Vexila regis prodeunt*. Cum venerit Sacerdos ad altare, posito super illud Sacramentum, genuflexus, rursus incensat...» (MR 1570, nn. 1258-1259).

nell'Ufficio, nonché nella processione in quel giorno, ma pure nella diffusione delle esposizioni eucaristiche. Durante la prima metà del XIII secolo a Liegi e nei suoi dintorni, in Belgio, vi fu un crescente fervore eucaristico, con protagonismo della beata Giuliana del Monte Cornillon<sup>272</sup>. Nel 1246 Roberto di Torote, vescovo di Liegi, ordinò che nella sua diocesi ogni anno si celebrasse la festa solenne del *Corpus Domini*. Ugo di San Caro, legato pontificio in Germania e in Olanda, con decreto del 29 dicembre 1252, estese la celebrazione a tutto il territorio della sua legazione, e poi Urbano IV con la bolla *Transiturus*, 11 agosto 1264, la estese a tutta la Chiesa, da celebrare con ottava la feria V dopo l'ottava di Pentecoste. La morte di Urbano IV il successivo 2 ottobre impedì la pronta attuazione del mandato pontificio, che avvenne progressivamente soprattutto, oltre che in Belgio e Germania, in Francia e in Italia. Clemente V volle inserire la bolla *Transiturus* nella raccolta di decreti del Concilio Viennense (1311-1312); ciò avvenne sotto il suo successore Giovanni XXII, che nel 1317 comandò di aggiungere le *Constitutiones* di Clemente V alla raccolta del *Corpus Iuris Canonici*. Tra di esse, nel libro III, titolo XVI, compare la bolla *Transiturus*<sup>273</sup>.

La bolla soltanto si riferiva alla Messa e alle diverse ore dell'ufficio, non menzionava un'eventuale processione o esposizione del Santissimo Sacramento. La prima testimonianza della processione arrivata fino a noi è quella ordinata dal capitolo della chiesa di S. Gereon a Colonia, in data incerta fra il 1264 e il

<sup>272</sup> Cfr. F. CALLAËY, *Origini e sviluppo della festa del «Corpus Domini»*, in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia: Il Mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, o. c., pp. 907-933; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, II: *L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio*, Ancora, Milano 1969<sup>3</sup>, edizione anastatica 2005<sup>2</sup>, pp. 329-332.

<sup>273</sup> *Corpus Iuris Canonici*, Æ. L. RICHTER – Æ. FRIEDBERG (ed.), II: *Decretalium collectiones*, Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, Graz 1955, col. 1174-1177.

1279. Poi la processione è testimoniata nel monastero Benediktbeuern in Baviera nel 1286, nella diocesi di Würzburg nel 1298 e successivamente in altri luoghi germanici<sup>274</sup>. In Francia il Concilio di Sens del 1320 si riferisce alla processione del *Corpus Domini* come prassi ordinaria, senza indicazione su quando era cominciata, e quasi con le stesse parole è ripetuto nel Concilio di Parigi tre anni dopo<sup>275</sup>. In Italia è testimoniata a Genova nel 1325, a Milano nel 1336, a Orvieto nel 1337, a Roma verso il 1350<sup>276</sup>. Il Santissimo Sacramento fu dapprima recato in processione entro reliquiari, calici o pissidi di metalli preziosi, ma presto si volle vedere l'Ostia consacrata e si inaugurarono le mostranze od ostensori<sup>277</sup>. In diversi luoghi alla fine della processione il sacerdote che la presiedeva benediceva il popolo tracciando il segno della croce con il reliquiario che conteneva il Santissimo Sacramento<sup>278</sup>.

Il *Liber Sacerdotalis* di Alberto Castellani, pubblicato a Venezia nel 1523 contiene un *ordo De processione in festo corporis christi*<sup>279</sup>. Lo introduce con l'asserto: «*In festo sacratissimi corporis Christi: fit ubique generalis processio solemnissima*». Le indicazioni rubricali sono poche; questa la prima: «*induuntur clerici et religiosi sacris vestibus: et*

<sup>274</sup> Cfr. H. NIEDERMEIER, *Über die Sakramentsprozessionen im Mittelalter*, o. c., 424-428; P. BRÖWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, Max Hueber, München 1933, ristampa St. Meinrad Reprintverlag, Sinzig 1990, pp. 94-95.

<sup>275</sup> Cfr. MANSI, XXV, col. 649, 727-728.

<sup>276</sup> Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, o. c., II, p. 332.

<sup>277</sup> Cfr. *ivi*, pp. 333-334.

<sup>278</sup> Così lo testimonia, attorno al 1301, l'abate del monastero di S. Gottardo in Hildesheim: «*In stacione medii monasterii stabit supra gradus ante altare S. Crucis cum ipsa hostia ss. populum benedicens*» (citato da P. BROWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, o. c., p. 74, nt. 9). Nel secolo XIV questa benedizione era poco frequente, invece nel secolo XV è più testimoniata (cfr. *ivi*, pp. 182-183).

<sup>279</sup> Mi servirò dell'edizione stampata a Venezia nel 1537. L'*Ordo* si trova a fol. 275v.

*candellas in manibus deferant accensas*». Sono poi indicati gli inni da cantare: «*In hac processione cantantur hymni de festo corporis christi. Item hymni de passione domini. Vexilla. Pange lingua. Lustris sex. Item hymnus. Iesu nostra redemptio. Hymni di ascensione domini*<sup>280</sup>». Continua la rubrica:

«Hoc unum autem observandum: quum clerici vel religiosi processionaliter procedentes transeunt ante sacratissimum Sacramentum: debent genuflectere: et incipere alta voce hymnum. *Pange lingua, gloriosi corporis mysterium*. Et totus chorus debet ipsum sequi. et cantando procedere ad processionem. Hymno predicto completo cantent alios hymnos de festo: *Sacris solemniis*. et hymnum. *Verbum supernum prodiens: nec patris*. Et postmodum alios hymnos suprapositos».

La successiva rubrica riguarda la conclusione della processione:

«In reditu ad ecclesiam: ad quam finienda est processio: omnes religiosi et clerici debent ordinare se in ecclesia hinc et inde: et expectare sacramentum. Delato sacramento in ecclesiam: sacerdos illud deferens, procedit ad maius altare: vel ad portam chori: et vertit se ad clerum et populum: qui omnes sint genuflexi: versis vultibus ad sacramentum: excepto sacerdote: qui sacramentum tenet. Et tunc cantant sequentes V/. *Verbum caro panem verum*. V/. *Tantum ergo sacramentum*. V/. *Genitori*. Quibus completis dicitur V/. *Panem de celo prestitisti eis*. R/. *Omne delectamentum in se habentem. Dominus vobiscum. Oremus. Oratio. Deus qui nobis sub sacramento mirabili passionis tue memoriam reliquisti: tribue quesumus: ita*

<sup>280</sup> In fol. 275r, come canto per la processione dell'Ascensione è indicata l'antifona «*O rex gloriae domine virtutum qui triumphator hodie super omnes celos ascendisti: ne derelinquas nos orphanos sed mitte promissum patris in nos spiritum veritatis. Alleluia*».

*nos corporis et sanguinis sacra mysteria venerari: ut redemptionis tue fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis. Dominus vobiscum. Benedicamus domino. R/. Deo gratias. Tunc sacerdos elevans sacramentum: cum ipso populum benedicit: et postmodum illud reuerenter reponit».*

L'orazione *Deus qui nobis* è quella della Messa e dell'Ufficio della festa del Corpus Christi.

Il RR 1614, entro la sezione *De Processionibus*, contiene un *ordo De Processione in festo Sanctissimi Corporis Christi* più sviluppato di quello del Castellani. Il sacerdote prima celebra la Messa, nella quale oltre l'Ostia per la sua comunione ne consacra un'altra da collocare nell'ostensorio che egli porterà durante la processione<sup>281</sup>. Alla fine della Messa, quando si avvia la processione, il sacerdote, rivestito del piviale bianco, incensa il Sacramento, poi riceve dal diacono il velo umerale e l'ostensorio e, dietro i partecipanti, procede sotto l'ombrellino avendo davanti i ministranti, due dei quali portano turiboli fumiganti<sup>282</sup>. I partecipanti portano ceri accesi e cantano inni durante la processione: *Pange lingua; Sacris solemniis; Verbum supernum; Iesu nostra redemptio; Æterne Rex altissime; Te Deum laudamus; Benedictus Dominus Deus Israel;*

<sup>281</sup> «Sacerdos primum Missam celebret, in qua duas hostias consecret, et sumpta una, alteram in tabernaculum in processione deferendum ita reponat, ut per vitrum seu cristallum, quo ipsum tabernaculum circumseptum esse debet, exterius adorantibus appareat, veloque operiatur, donec auferatur ab altari» (RR 1614, n. 779).

<sup>282</sup> «Peracto autem Sacrificio, et Processione iam inchoata [...] Sacerdos pluuiiali albo indutus ter incenset Sacramentum genuflexus. Deinde diaconus oblongum, ac decens velum circumponit scapulis Sacerdotis, qui parte veli ante pectus pendente, utraque manu cooperta ostensorium, seu tabernaculum a Diacono sibi porrectum reuerenter suscipit in supremo altaris gradu, mox ad Altarem ascendit, et Sacramentum ante faciem tenens vertit se ad populum, inde descendit sub umbellam comitantibus ministris, et duo Acolythy, vel Clerici cum thuribulis effumantibus præcedunt» (ivi, nn. 779-780).

*Magnificat*<sup>283</sup>. Finita la processione, si ripone il Santissimo Sacramento sull'altare, il sacerdote lo incensa e tutti cantano *Tantum ergo etc.*<sup>284</sup>. Due chierici dicono: *Panem de caelo prestitisti eis. R./*. Continua il sacerdote: *Dominus vobiscum. R./*. *Et cum spiritu tuo. Oremus. Deus, qui nobis...*<sup>285</sup>, come nell'*ordo* del Castellani. In seguito, il Sacerdote benedice il popolo col Santissimo Sacramento<sup>286</sup>. Questo *ordo* è continuato quasi invariato fino all'edizione del 1952<sup>287</sup>.

### 3.1.2. Esposizione e benedizione eucaristica

La crescente devozione al Santissimo Sacramento, favorita dalla festa e dalla processione del *Corpus Christi*, si manifestò nel desiderio di contemplare l'Ostia Santa. In alcuni luoghi, soprattutto nei territori germanici, alla fine della processione si lasciava l'ostensorio sull'altare per un certo tempo; anche su un altare laterale durante la celebrazione della Messa o dell'Ufficio

<sup>283</sup> Cfr. *ivi* nn. 781-786.

<sup>284</sup> «Peracta Processione, et sanctissimo Sacramento ad Ecclesiam reportato, et super altare deposita, omnes Ecclesiastici, qui adsint, hinc inde ordine genuflexi illud reuerenter adorantes, dum Sacerdos de more incensat, sequentem Hymni partem concinant. *Tantum ergo...*» (*ivi*, n. 787-788).

<sup>285</sup> Cfr. *ivi*, nn. 788-789.

<sup>286</sup> «Tunc Sacerdos, facta genuflexione, cum Sacramento semel benedicat populum in modum crucis, nihil dicens, postea illud reuerenter reponat. Hic autem modum benedicendi seruatur etiam in aliis Processionibus faciendi cum sanctissimo Sacramento» (*ivi*, nn. 790-791).

<sup>287</sup> Vi è stata soltanto una variazione: l'inno *Iesu nostra redemptio*, che si diceva nei vesperi dell'Ascensione del Signore (cfr. M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Breviarium Romanum. Editio Princeps (1568)*, o. c., n. 2812) è stato sostituito dall'inno *Salutis humanæ Sator* (Cfr. *Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis Iuris Canonici accomodatum SSMI D. N. Pii Papae XII auctoritate ordinatum et auctum. Editio typica 1952*, o. c., n. 2024), che anche nel Breviario aveva sostituito l'inno precedente nei vesperi della medesima festa.

divino. Ciò è testimoniato già nella seconda metà del secolo XIV e nel XV<sup>288</sup>. L'esposizione e la benedizione eucaristica come rito a se stante è posteriore, ispirato nella parte finale della processione del *Corpus Domini*. Non figura nel *Liber Sacerdotalis* di Alberto Castellani, neppure nel RR 1614. Tuttavia c'è da segnalare ciò che si trova sul *Cærimoniale Episcoporum* del 1600, verso la fine del capitolo sulla festa del Santissimo Corpo di Cristo: durante l'ottava di solito si collocava sull'altare il *tabernaculum* col Santissimo Sacramento scoperto, mentre si recitavano i vesperi e gli altri uffici divini con numerosa frequenza di fedeli<sup>289</sup>. Il giorno dell'ottava, dopo i vesperi vi era una breve processione, entro la chiesa o al massimo nei dintorni, e si concludeva allo stesso modo che nella processione della festa<sup>290</sup>. Non è questa la prima testimonianza, ne parla, ad esempio, lo svizzero Felix Hemmerlin a metà del secolo XV<sup>291</sup>.

<sup>288</sup> Cfr. P. BROWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, o. c., pp. 142-144; L. CATTANEO, *L'adorazione eucaristica*, in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia: Il Mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, o. c., pp. 946-948.

<sup>289</sup> «[...] solitum est per totam hanc octavam ponere super altare tabernaculum cum sanctissimo Sacramento discooperto, dum Vesperæ, et officia diuina recitantur, ad quæ magna populi frequentia solet accedere» (*Cærimoniale Episcoporum. Editio Princeps (1600)*, A. M. TRIACCA – M. SODI [ed.], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 1293).

<sup>290</sup> «Solita est etiam octava die huius festi post Vesperas fieri processio ad reponendum sanctissimum Sacramentum, quæ non tam solemnitas, et longa via, ut prima, sed vel per Ecclesiam, vel parum circa extra eam fieri debet, in qua si Episcopus interesse voluerit, debet cum pluuiali sanctissimum Sacramentum portare; et tam in principio, quam in fine processionis illud thurificare, et alia facere, quæ superius expressa sunt; et demum in fine illud includere, et reponere in tabernaculo, ubi solet continuo asservari» (ivi, n. 1295).

<sup>291</sup> «Nonne per singulos dies et præsertim in festo ss. corporis Christi et per eius octavam pastores ecclesiæ post fines divinorum officiorum assumunt sibi sacramenti monstratiam sive conservatorium, benedicunt populum et adiungunt crucis signaculum?» (citato da P. BROWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, o. c., p. 183, nt. 219).

L'esposizione Eucaristica delle Quarant'Ore cominciò a praticarsi e ad estendersi nel secolo XVI. Le 40 ore si richiamavano al tempo durante il quale il corpo esanime di Gesù giacque nel sepolcro. In questo modo l'esposizione e benedizione trascendeva l'ottava del *Corpus Christi* e interessava tutto l'anno liturgico<sup>292</sup>.

Nel 1731, per mandato di Clemente XII, la Sacra Congregazione dei Riti pubblicò una Istruzione molto dettagliata su questo rito indirizzata alle chiese di Roma<sup>293</sup>. Il Santissimo Sacramento va esposto sull'altare maggiore, eccetto nelle basiliche patriarcali, sul quale non si pongono reliquie o statue. Sull'altare e in modo elevato si colloca il tabernacolo o trono con un baldachino di colore bianco. Presso l'altare devono ardere venti candele. La Messa, sia per l'esposizione che per la reposizione, deve essere solenne. Alla fine della Messa si forma la processione, si incensa il Sacramento allo stesso modo che nella processione del *Corpus Christi* e si comincia a cantare *Pange lingua*. Il sacerdote celebrante procede sotto baldachino. La processione si muove entro la chiesa e non fuori, a meno che essa sia piccola, ma si esce fuori rimanendo prossimi ad essa. Non sono indicati altri canti durante la processione. Ritornati all'altare il diacono riceve l'ostensorio dal sacerdote e lo repone sull'altare, quindi il sacerdote incensa il Sacramento mentre si canta il *Tantum ergo*. Poi si cantano le litanie incluse nell'apposito libro per l'orazione delle 40 Ore e viene indicato: «*Quo libro jure et absque ulla*

<sup>292</sup> Cfr. L. CATTANEO, *L'adorazione eucaristica*, o. c., pp. 950-952; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, III, o. c., pp. 606-609.

<sup>293</sup> Cfr. *Instructio Clementina pro oratione XL. Horarum. Ex sermone italico in latinum versa*, Librariae J. J. Lentnerianae, Monachii 1867. Così appare nel frontespizio, ma il titolo completo è: *Instructio et Ordo servandus in Oratione Quadraginta Horarum cum Expositione Ss. Sacramenti pro Ecclesiae necessitate, juxta piam SS. Pontificorum mentem, de mandato Sanctitatis Suae Clementis XII. confirmata atque iterum promulgata*.

*immutatione utendum erit in alia quavis Sanctissimi expositione particulari»* (§ 24). Ciò vuol dire che, oltre alle esposizioni del Santissimo Sacramento durante l'ottava del Corpus Christi o per le 40 Ore, erano in uso altre esposizioni eucaristiche di minor durata.

Alla fine della Messa della reposizione, il sacerdote celebrante indossa il piviale, incensa il Sacramento e si ripete la processione come all'inizio delle 40 Ore. Finita la processione, si canta il *Tantum ergo*, il sacerdote incensa il Sacramento, canta le apposite orazioni e imparte la benedizione col Sacramento, quindi il diacono ripone il Sacramento nel tabernacolo dove rimane custodito e lo chiude.

Il rito riguardante l'esposizione delle 40 Ore non fu incluso nel *Rituale Romanum* fino alle edizioni dell'inizio del XX secolo, ma soltanto le litanie, il Salmo 69, alcune preci alternate a modo di *capitula* e le orazioni finali, in appendice e senza le norme rubricali<sup>294</sup>. Le orazioni erano cinque: orazione della Messa e dell'Ufficio della festa del Corpus Christi; orazione in onore della Beata Vergine Maria – sono offerte tre formule a seconda del tempo nell'anno –; orazione per il Romano Pontefice; orazione generica per la Chiesa e gli astanti; e orazione per le intenzioni per le quali si è fatta l'esposizione. Nell'edizione tipica del 1952, il rito passò dall'appendice al titolo V *De*

<sup>294</sup> Cfr. *Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum a Benedicto XIV et a Pio X castigatum et auctum cui accedunt benedictionum et instructionum appendices duae. Appendix ad Rituale Romanum ex Manuale Toletano Collectio benedictionum et instructionum a Rituali romano exsulantium Sanctae Sedis auctoritate adprobatarum seu permissarum in usum et commoditatem missionariorum apostolicorum aliorumque sacerdotum digesta*, Marietti, Taurini – Romae 1912<sup>2</sup>, pp.18\*-24\*.

*Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento* con l'aggiunta di norme rubricali<sup>295</sup>.

### **3.2. Le varie forme di culto eucaristico**

#### **3.2.1. Premesse**

Il culto eucaristico che viene reso fuori della Messa ha uno stretto rapporto con il sacrificio della Messa.

«La celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori della Messa»<sup>296</sup>. Infatti Cristo Signore, che “nel sacrificio della Messa è immolato quando comincia a essere sacramentalmente presente come cibo spirituale dei fedeli sotto le specie del pane e del vino», anche “dopo l'offerta del sacrificio, allorché viene conservata la Eucaristia nelle chiese o negli oratori, è veramente l'Emmanuele, cioè ‘Dio con noi’. Giorno e notte resta in mezzo a noi, e in noi abita, pieno di grazia e di verità”<sup>297</sup>» (RCFMCE 2).

«Nessun dubbio quindi che “tutti i fedeli, in linea con la pratica tradizionale e costante della Chiesa cattolica, nella loro venerazione verso questo santissimo Sacramento, rendano ad

<sup>295</sup> Costituiscono il capitolo VII: *Litaniæ, preces et orationes quæ dicuntur in expositione et repositione Ss.mi Sacramenti pro oratione XL Horarum* (Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis Iuris Canonici accomodatum SSMI D. N. Pii Papæ XII auctoritate ordinatum et auctum. Editio typica 1952, o. c., nn. 555-579).

<sup>296</sup> S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 3e: AAS 59 (1967), 542.

<sup>297</sup> *Ibidem*, n. 3b: l.c., p. 541; PAOLO VI, Lett. enciclica *Mysterium fidei*, verso la fine: AAS 57 (1965), 771.

esso quel culto di latria che è dovuto al vero Dio. E se Cristo Signore ha istituito questo sacramento come nostro cibo, non per questo ne è sminuito il dovere di adorarlo<sup>298</sup>» (RCFMCE 3).

«Per ben orientare la pietà verso il santissimo Sacramento dell'Eucaristia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, sia nella celebrazione della Messa che nel culto delle sacre specie, conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio<sup>299</sup>» (RCFMCE 4).

— La conservazione del Santissimo Sacramento nelle chiese e negli oratori

Benché la Comunione agli infermi sia lo scopo primario della conservazione delle sacre specie, nondimeno è anche scopo il loro culto.

«Scopo primario e originario della conservazione della Eucaristia fuori della Messa è l'amministrazione del Viatico; scopi secondari sono la distribuzione della comunione e l'adorazione di nostro Signore Gesù Cristo, presente nel Sacramento. La conservazione delle sacre specie per gli infermi portò infatti alla lodevole abitudine di adorare questo celeste alimento riposto e custodito nelle chiese: un culto di adorazione che poggia su valida e salda base, soprattutto perché la fede nella presenza reale del Signore porta naturalmente alla

<sup>298</sup> S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 3f: AAS 59 (1967), 543.

<sup>299</sup> Cfr. *ibidem*, n. 3g: l.c., p. 543.

manifestazione esterna e pubblica di questa stessa fede<sup>300</sup>» (RCFMCE 5).

«Per ragion del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che sull'altare sul quale viene celebrata la Messa non ci sia fin dall'inizio, con le specie consacrate conservate in un tabernacolo la presenza eucaristica di Cristo: essa infatti è il frutto della consecrazione, e come tale deve apparire<sup>301</sup>» (RCFMCE 6/2).

Non è una norma tassativa, ma è ben possibile da osservare nelle chiese che non sono troppo piccole, dove facilmente vi può essere una cappella col tabernacolo separata dal corpo centrale della chiesa. Ad ogni modo, anche nella cappella del Santissimo Sacramento non di rado si deve celebrare la Messa, essendo il Santissimo nel tabernacolo, per rinnovare con frequenza le Ostie consacrate, consumando nel debito modo le precedenti<sup>302</sup>.

«Il luogo per la conservazione dell'Eucaristia si distingue davvero per nobiltà e decoro. Si raccomanda caldamente che sia anche adatto all'adorazione e alla preghiera personale, in modo che i fedeli possano con facilità e con frutto venerare, anche con culto privato, il Signore presente nel Sacramento. È più facile raggiungere questo scopo, se si prepara una cappella separata dal corpo centrale della chiesa, specialmente nelle chiese in cui si svolgono frequenti celebrazioni di matrimoni e di funerali o che sono meta di pellegrinaggi o di visite per i loro tesori di arte e di storia» (RCFMCE 9).

La fede nella presenza reale del Corpo di Cristo sotto le specie consacrate determina alcune esigenze di qualità del tabernacolo.

<sup>300</sup> Cfr. S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 49: AAS 59 (1967), 566-567.

<sup>301</sup> Cfr. S. CONGR. DEI RITI, *ibidem*, n. 55: l. c., pp. 568-569.

<sup>302</sup> Cfr. CIC, can. 939.

«La santissima Eucaristia si custodisca in un tabernacolo solido, non trasparente e inviolabile. Di norma ci sia in ogni chiesa un solo tabernacolo o posto sopra un altare o collocato, a giudizio dell'Ordinario del luogo, fuori di un altare, ma in una parte della chiesa che sia davvero nobile e debitamente ornata<sup>303</sup>» (RCFMCE 10).

«La presenza della santissima Eucaristia nel tabernacolo venga indicata dal conopeo o da altro mezzo idoneo, stabilito dall'Autorità competente. Secondo la tradizione, arda sempre davanti all'altare una lampada a olio o un cero, segno di onore reso al Signore<sup>304</sup>» (RCFMCE 11).

— L'orazione adorante davanti al Santissimo Sacramento nel tabernacolo

«La pietà, [...] che spinge i fedeli a prostrarsi in adorazione dinanzi alla santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo Corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per se stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da questo mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Essi intensificano così le disposizioni necessarie per celebrare con la debita devozione il memoriale del Signore e ricevere frequentemente quel pane che

<sup>303</sup> Cfr. S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 52-53: l. c., pp. 567-568.

<sup>304</sup> Cfr. *ibidem*, n. 57: l. c., p. 569.

ci è dato dal Padre. Cerchino, dunque, i fedeli, secondo il loro particolare stato di vita, di prestar il debito culto a Cristo Signore nel Sacramento. I pastori li guidino con l'esempio e li stimolino con le loro esortazioni<sup>305</sup>»<sup>306</sup>.

«Ricordino inoltre i fedeli che con questa orazione dinanzi a Cristo Signore presente nel Sacramento, essi prolungano l'intima unione raggiunta con lui nella comunione e rinnovano quell'alleanza che li spinge a esprimere nella vita ciò che nella celebrazione dell'Eucaristia hanno ricevuto con la fede e il sacramento. Procurino quindi, sostenuti dalla forza del cibo celeste, di trascorrere tutta la loro vita in rendimento di grazie, partecipi come sono della morte e risurrezione del Signore. Ognuno pertanto sia sollecito nel compiere opere buone e nel piacere a Dio, proponendosi di animare il mondo di spirito cristiano e di farsi tra gli uomini testimone di Cristo in ogni situazione<sup>307</sup>»<sup>308</sup>.

— La comunione spirituale

«I fedeli, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale»<sup>309</sup>.

Conviene determinare bene cosa s'intende per comunione spirituale, perché "comunione" di per sé significa unione e si può parlare di comunione spirituale con Cristo senza riferimento all'Eucaristia, oppure con riferimento ad essa, ma con due possibilità: o in senso perfezionatore, sicché senza di essa la sola

<sup>305</sup> Cfr. *ibidem*, n. 50: l. c., p. 567.

<sup>306</sup> RCFMCE 88, che corrisponde a DCECME 80.

<sup>307</sup> Cfr. Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 13: l.c., p. 549.

<sup>308</sup> RCFMCE 89, che corrisponde a DCECME 81.

<sup>309</sup> RCFMCE 88, che corrisponde a DCECME 80.

comunione sacramentale sarebbe quella di chi si comunica non ben disposto, per cui non riceve la grazia; o in senso esclusivo, quella di chi desidera l'Eucaristia senza comunicarsi di fatto in quel momento. Già san Tommaso d'Aquino distingueva accuratamente due modi di mangiare spiritualmente Cristo non ricevendolo sacramentalmente: l'uno non ordinato al sacramento eucaristico e l'altro ordinato al sacramento:

«Mangiare Cristo spiritualmente è incorporarsi a Cristo, il che accade mediante la fede e la carità. [...] che Cristo sia naturalmente un cibo spirituale viene prima del fatto che sia un cibo spirituale contenuto sotto un sacramento [...] Per cui non chiunque mangia Cristo spiritualmente mangia questo sacramento spiritualmente [...] Mangia infatti spiritualmente Cristo chi ha fede e carità verso di lui senza ordine a questo sacramento; tuttavia costui non mangia spiritualmente questo sacramento, ma solo colui che ha fede e carità verso Cristo con la devozione e il proposito di ricevere questo sacramento, anche qualora non [lo] mangi sacramentalmente»<sup>310</sup>.

San Tommaso non richiede soltanto la volontà (proposito, desiderio) di ricevere il sacramento eucaristico, ma anche la fede e la carità, ed è ciò che poi insegnerà il Concilio di Trento:

«I nostri padri distinsero giustamente e saggiamente tre modi di ricevere questo sacramento: Insegnarono, infatti, che alcuni lo ricevono solo *sacramentalmente*, come i peccatori; altri solo *spiritualmente*, e sono quelli che mangiando quel pane celeste solo con un atto di desiderio, per la fede viva “che opera per mezzo della carità” [Gal 5, 6], ne traggono frutto e vantaggio; i

<sup>310</sup> *In Sent. IV, d. 9, q. 1, a. 2, s. 4: S. TOMMASO D'AQUINO, Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo, 7: Libro quarto, Distinzioni 1-13, edizione bilingue, traduzione di R. Coggi, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1999, pp. 661-663.*

terzi lo ricevono *sacramentalmente e insieme spiritualmente*, e sono coloro che prima si esaminano e si preparano in modo da accostarsi rivestiti dell'abito nuziale a questa mensa divina»<sup>311</sup>.

Le medesime condizioni sono ribadite da Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947):

«Desidera [la Chiesa] innanzi tutto che i cristiani – specialmente quando non possono facilmente ricevere di fatto il cibo eucaristico – lo ricevano almeno col desiderio; in modo che con viva fede, con animo reverentemente umile e confidente nella volontà del Redentore divino, con l'amore più ardente, si uniscano a lui»<sup>312</sup>.

Perciò giustamente i teologi affermano che la comunione spirituale, perché sia vera, richiede lo stato di grazia<sup>313</sup>. Chi si trova in stato di peccato grave, disunito da Cristo, può desiderare di giungere a convertirsi pentendosi di tutti i peccati gravi, col proposito di non peccare più in avvenire e di confessarsi, e così poter ricevere la comunione sacramentale. Finché non sia giunto a tale conversione, il suo desiderio non è ancora comunione spirituale, come la si intende comunemente: è desiderio senza

<sup>311</sup> Sess. 13<sup>a</sup>, Decreto sul sacramento dell'Eucaristia, cap. 8: DH 1648.

<sup>312</sup> *Enchiridion delle Encicliche*, 6: Pio XII (1939-1958), edizione bilingue, EDB, Bologna 1995, n. 541.

<sup>313</sup> «[La] *communion spirituelle* [...] designe l'union de l'âme à Jésus-Eucharistie, réalisée non par la réception du sacrement, mais par le désir de cette réception. [...] 1. Elle est constituée essentiellement par un *désir*. [...] 2. C'est un *désir du sacrement de l'eucharistie* [...] 3. C'est un *désir inspiré par la charité* [...] La communion spirituelle requiert donc l'état de grâce» (L. DE BAZELAIRE, *Communion spirituelle*, in *Dictionnaire de spiritualité*, M. VILLER ET ALII [ed.], II, Beauchesne, Paris 1953, col. 1294-1295). «La Comunione spirituale non è una qualunque "manducatio spiritualis" di Cristo, ma una sunzione spirituale di Lui nascosto sotto le specie eucaristiche. È un atto amicale, che comporta lo stato di grazia e mira al Sacramento dell'Altare. [...] Capaci della Comunione spirituale restano quindi i soli fedeli pellegrini sulla terra ed in stato di grazia» (A. BLASUCCI, *La Comunione spirituale* in A. PIOLANTI [ed.], *Eucaristia: Il Mistero dell'Altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, o. c., pp. 1014-1015).

unione con Cristo. È comunque un desiderio che può aiutare sulla strada della conversione. Parlare in questo caso di comunione spirituale sarebbe una fonte di confusione che indurrebbe a non pentirsi adeguatamente e quindi a non ricorrere al sacramento della penitenza.

### **3.2.2. Esposizione e benedizione eucaristica**

— Premesse

«L'esposizione della santissima Eucaristia, sia con la pisside che con l'ostensorio, porta i fedeli a riconoscere in essa la mirabile presenza di Cristo e li invita alla comunione di spirito con lui, unione che trova il suo culmine nella comunione sacramentale. È quindi un ottimo mezzo per ravvivare il culto dovuto al Signore in spirito e verità»<sup>314</sup>.

«Nelle chiese e negli oratori a cui è concesso conservare la santissima Eucaristia, si possono compiere esposizioni sia con la pisside, sia con l'ostensorio, osservando le norme stabilite nei libri liturgici» (CIC can. 941, § 1).

«Si raccomanda che nelle stesse chiese e oratori ogni anno si compia l'esposizione solenne del santissimo sacramento prolungata per un tempo conveniente, anche se non continuo, affinché la comunità locale mediti e adori con intensa devozione il mistero eucaristico; però tale esposizione si faccia soltanto se si prevede una adeguata affluenza di fedeli e osservando le norme stabilite» (CIC can. 942).

<sup>314</sup> RCFMCE 90, che corrisponde a DCECME 82.

L'esposizione e benedizione eucaristica favorisce la fede nella Santissima Eucaristia e la partecipazione al sacrificio della Messa. Di conseguenza si deve curare la giusta armonia fra ambedue le celebrazioni.

«Durante l'esposizione del santissimo Sacramento è vietata la celebrazione della Messa nella stessa navata della chiesa»<sup>315</sup>.

«Se l'esposizione del santissimo Sacramento si prolunga per uno o più giorni consecutivi, essa si deve interrompere durante la celebrazione della Messa, a meno che questa non venga celebrata in una cappella separata da quella parte della chiesa in cui ha luogo l'esposizione, e vi rimangano in adorazione almeno un certo numero di fedeli»<sup>316</sup>,<sup>317</sup>.

«Quando, per mancanza di un congruo numero di adoratori, non si può fare un'esposizione ininterrotta, è lecito riporre il santissimo Sacramento nel tabernacolo, secondo un orario prestabilito e reso noto, non però più di due volte al giorno, per esempio sul mezzogiorno e durante la notte.

Questa reposizione si può fare in modo assai semplice: il sacerdote o il diacono, rivestendo camice e stola, o cotta e stola sulla veste talare, dopo una breve adorazione e una preghiera insieme con i fedeli, ripone il santissimo Sacramento nel tabernacolo. Allo stesso modo, all'orario stabilito, si fa di nuovo l'esposizione»<sup>318</sup>,<sup>319</sup>.

Le esposizioni brevi, che sono le più frequenti, non si limitano alla benedizione, ma hanno una maggiore consistenza:

<sup>315</sup> RCFMCE 91, che corrisponde a DCECME 83.

<sup>316</sup> Cfr S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 61: AAS 59 (1967), 570-571.

<sup>317</sup> RCFMCE 91, che corrisponde a DCECME 83.

<sup>318</sup> Cfr S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 65: AAS 59 (1967), 572.

<sup>319</sup> RCFMCE 96, che corrisponde a DCECME 88.

«Le esposizioni brevi del santissimo Sacramento si devono ordinare in modo che in esse, prima della benedizione con il santissimo Sacramento, sia dedicato un tempo conveniente a letture della parola di Dio, a canti e preghiere e a un po' di orazione silenziosa.

È vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione<sup>320,321</sup>.

Nel libro liturgico vi sono alcune norme che riguardano l'insieme del rito di esposizione e benedizione eucaristica:

«Dinanzi al santissimo Sacramento, sia chiuso nel tabernacolo che esposto alla pubblica adorazione, si genuflette con un solo ginocchio.

Nell'esposizione del santissimo Sacramento con l'ostensorio, si accendono quattro o sei ceri, quanti nella Messa, e si usa l'incenso. Nell'esposizione con la pisside si accendano almeno due ceri; si può usare l'incenso»<sup>322</sup>.

Riguardo al ministro:

«Ministro dell'esposizione del santissimo Sacramento e della benedizione eucaristica è il sacerdote o il diacono; in speciali circostanze sono ministri della sola esposizione e riposizione, ma non della benedizione, l'accolito, il ministro straordinario della sacra comunione o altra persona designata dall'Ordinario del luogo, osservando le disposizioni del Vescovo diocesano» (CIC can. 943).

«Il ministro, se sacerdote o diacono, indossa il camice o la cotta sulla veste talare e la stola di colore bianco. [...] Per impartire la benedizione al termine dell'adorazione quando si è

<sup>320</sup> Cfr S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 66: AAS 59 (1967), 572.

<sup>321</sup> RCFMCE 97, che corrisponde a DCECME 89.

<sup>322</sup> RCFMCE 92-93, che corrisponde a DCECME 84-85.

fatta l'esposizione con l'ostensorio, il sacerdote o il diacono indossano anche il piviale e il velo omerale di colore bianco; quando si è fatta l'esposizione con la pisside, indossano il velo omerale»<sup>323</sup>.

— Rito dell'esposizione e della benedizione eucaristica

Il libro liturgico distingue le esposizioni più frequenti e ordinarie e quelle specialmente solenni e prolungate. Per quanto attiene all'inizio delle esposizioni ordinarie:

«Quando il popolo si è radunato, e mentre, secondo l'opportunità, si esegue un canto, il ministro si reca all'altare. Se il Sacramento non si conserva sull'altare dell'esposizione, il ministro lo va a prelevare a suo luogo, indossando il velo omerale bianco e facendosi accompagnare da ministranti o da fedeli con le candele accese.

La pisside o l'ostensorio si colloca sulla mensa dell'altare, coperta da una tovaglia. [...] Quando si usa l'ostensorio, il ministro, fatta l'esposizione, incensa il Sacramento»<sup>324</sup>.

Quando l'esposizione è specialmente solenne e prolungata, l'inizio è diverso:

«Se l'esposizione è solenne e prolungata (*sollemnior et protracta*), l'ostia per la adorazione si consacra nella Messa che precede immediatamente l'esposizione stessa e si colloca nell'ostensorio sull'altare dopo la comunione. La Messa termina con l'orazione dopo la comunione. Si tralasciano quindi i riti di

<sup>323</sup> RCFMCE 100, che corrisponde a DCECME 92. «Gli altri ministri indossano la veste liturgica eventualmente adottata nella loro regione o una veste che si addica a questo sacro ministero e sia approvata dall'Ordinario» (ivi).

<sup>324</sup> RCFMCE 110, che corrisponde a DCECME 93.

conclusione. Prima di ritirarsi, il sacerdote, secondo l'opportunità, colloca il Sacramento sul trono e lo incensa»<sup>325</sup>.

Dopo l'incensazione l'esposizione continua per un certo tempo, segnalato come tempo di adorazione:

«Durante l'esposizione, orazioni, canti e letture, si devono disporre in modo che i fedeli in preghiera orientino e incentrino la loro pietà sul Cristo Signore.

Per favorire l'intimità della preghiera, si predispongano letture della sacra Scrittura con omelia o brevi esortazioni, che portino i fedeli a un riverente approfondimento del mistero eucaristico. È bene che alla parola di Dio i fedeli rispondano col canto e che in momenti opportuni si osservi il sacro silenzio»<sup>326</sup>.

Per quanto concerne le letture bibliche il libro liturgico, oltre alla formulazione generale dello scopo di orientare e incentrare la pietà sul Cristo Signore e di portare i fedeli a un riverente approfondimento del mistero eucaristico, fornisce un elenco di letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, dei Vangeli, nonché di Salmi responsoriali. L'elenco coincide con quello per la distribuzione della Comunione fuori della Messa<sup>327</sup>, comunque è un elenco che non esclude altre scelte. Il libro liturgico non dà alcuna indicazione sulle orazioni e sui canti del tempo di adorazione,

«Dinanzi al santissimo Sacramento esposto per un tempo prolungato (*per longius tempus*), si può anche celebrare qualche parte della Liturgia delle Ore, specialmente se si tratta delle Ore

<sup>325</sup> RCFMCE 111, che corrisponde a DCECME 94. «Per l'esposizione prolungata e con l'ostensorio, si può usare un trono, posto un po' più in alto; si eviti però un trono troppo elevato e distante (cfr. S. CONGR. DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium*, n. 62: AAS 59 (1967), 571)» (RCFMCE 110, che corrisponde a DCECME 93).

<sup>326</sup> RCFMCE 112, che corrisponde a DCECME 95.

<sup>327</sup> Cfr. DCECME nn. 113-188.

principali. Con tale celebrazione infatti si estende alle varie ore della giornata la lode e il rendimento di grazie della celebrazione eucaristica e la Chiesa rivolge a Cristo, e per mezzo suo al Padre, preghiere e suppliche a nome del mondo intero»<sup>328</sup>.

Per la parte finale di tutto il rito, caratterizzata dalla benedizione col Santissimo Sacramento, le rubriche sono più concrete.

«Verso la fine dell'adorazione, il sacerdote o il diacono si accosta all'altare, genuflette e s'inginocchia e si canta un inno o un altro canto eucaristico<sup>329</sup>. Frattanto, [...] il ministro genuflesso incensa il santissimo Sacramento»<sup>330</sup>.

Come si è visto sopra, l'incensazione è obbligatoria nella esposizione con l'ostensorio e facoltativa nella esposizione con la pisside.

Gli otto inni cui si rimanda in nota sono: 192. *Pange lingua*; 193. *Sacris sollemniis*; 194. *Verbum supernum*; 195. *Iesu, nostra redemptio*; 196. *Æterne rex altissime*; 197. *Lauda, Sion*; 198. *Adoro te devote*; 199. *Ubi caritas*<sup>331</sup>. Prima dell'elenco degli inni vi è un'avvertenza:

<sup>328</sup> RCFMCE 113, che corrisponde a DCECME 96.

<sup>329</sup> Il DCECME 97 rimanda in nota ai nn. 192-199, che trascrivono il testo di otto inni.

<sup>330</sup> RCFMCE 114, che corrisponde a DCECME 97.

<sup>331</sup> L'inno 192 è anche inno *Ad I et II Vesperas* della solennità *Ss.mi Corporis et Sanguinis Christi*; della medesima solennità sono il 193 del *Officium lectionis*, il 194 *Ad Laudes matutinas*; il 197 è la *Sequentia* della Messa. Sono inni già presenti nell'Ufficio divino e nella Messa della festa del *Corpus Christi*, opera di san Tommaso d'Aquino, come spiegato in una nota della sezione 2.3.3. L'inno 195 lo è anche *Ad I et II Vesperas* della solennità dell'Ascensione del Signore. L'inno 196 è anche inno dell'Ufficio di letture dell'Ascensione del Signore. L'inno 199 si canta anche il Giovedì Santo nella *Missa in Cena Domini*, all'inizio della liturgia eucaristica

«Ad benedictionem quæ concludit adorationem, præsertim quando hæc brevior est, cantari potest solummodo ultima pars huius hymni, inde a verbis: \* *Tantum ergo*».

La strofa che comincia *Tantum ergo* appartiene all'inno 192. Altri inni con una parte finale segnata con asterisco (\*) sono: 193, 194, 197, 198.

Alla fine dell'inno 199, vi è un'altra avvertenza:

«Alii cantus in Liturgia Horarum exstantes, qui mysterium paschale Christi celebrant, ad libitum adhiberi possunt».

Sembra che si riferisca alle successive quattro *Antiphonæ* (200. *O sacrum convivium*; 201. *O quam suavis*; 202. *Ave, verum*; 203. *Ego sum panis*)<sup>332</sup> ed ai sei *Responsoria* (204. *Cenantibus illis*; 205. *Ego sum panis*; 206. *Hoc agnoscite*; 207. *Unus panis*; 208. *Homo quidam*; 209. *Misit me vivens*)<sup>333</sup>.

L'inno *Pange lingua*, già dal *Liber Sacerdotalis* del Castellani e poi dal RR 1614 al *Rituale Romanum* del 1952, aveva un rilievo speciale rispetto agli altri inni e cantici. Esso, come detto sopra, è l'inno dei primi e dei secondi Vespri della solennità del

<sup>332</sup> L'antifona 200 è antifona al *Magnificat* dei II Vespri della solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo; la 201 è antifona al *Magnificat* dei I Vespri della medesima solennità; la 203 è antifona al *Benedictus* della medesima solennità. L'antifona 202 è una *salutiatio* eucaristica medievale del s. XIV (cfr. I. CECCHETTI, *Ave verum corpus natum*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, P. PASCHINI ED ALTRI [ed.], Sansoni, Firenze 1949, 535-536).

<sup>333</sup> Il responsorio 204 è responsorio della 2ª lettura dell'Ufficio delle letture del Sabato della 15ª settimana *per annum*; il 205 è responsorio della 1ª lettura dell'Ufficio delle letture della solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo; il 206 è responsorio della 2ª lettura del medesimo Ufficio; il 207 è responsorio della 2ª lettura dell'Ufficio delle letture del martedì della 6ª settimana del tempo pasquale; il 208 è responsorio della 1ª lettura dell'Ufficio delle letture del mercoledì della 6ª settimana del tempo *per annum*; il 209 è responsorio della 8ª lettura del III Notturmo della festa del Santissimo Corpo di Cristo nel *Breviarium Romanum* del 1961.

Corpo e Sangue di Cristo e il suo autore è san Tommaso d'Aquino<sup>334</sup>.

*«Pange, lingua, gloriósi  
córporis mystérium,  
sanguínisque pretiósi,  
quem in mundi prétium  
fructus ventris generósi  
Rex effúdit géntium.*

*Nobis datus, nobis natus  
ex intácta Vírgine,  
et in mundo conversátus,  
sparso verbi sémine,  
sui moras incolátus  
miro clausit órđine.*

*In suprémæ nocte cenæ  
recúmbens cum frátribus,  
observáta lege plene  
cibis in legálibus,  
cibum turbæ duodécæ  
se dat suis mánibus.*

*Verbum caro panem verum  
verbo carnem éfficit,  
fitque sanguis Christi merum,  
et, si sensus déficit,  
ad firmándum cor sincérum  
sola fides súfficit.*

*\*Tantum ergo sacraméntum  
venerémur cernui,*

«Canta, o lingua il mistero  
del Corpo glorioso,  
e del prezioso Sangue  
che quale prezzo del mondo,  
frutto di un nobile grembo,  
il Re delle genti effuse.

Nato per noi, dato a noi  
da una Vergine intatta,  
dopo essere vissuto nel mondo,  
sparso il seme della parola,  
pose fine alla sua dimora  
in modo mirabile

Nella notte dell'ultima cena,  
sedendo a mensa con i fratelli,  
dopo aver fedelmente osservata  
la legge nei cibi prescritti,  
come cibo al gruppo dei dodici  
dà se stesso con le sue mani.

La Parola fatta carne  
con una parola cambia il pane  
in carne, e il vino diventa  
il Sangue di Cristo, e se il senso  
viene meno, per confermare  
un cuore sincero basta la sola fede.

Un così grande sacramento  
dunque veneriamo prostrati:

<sup>334</sup> Cfr. P.-M. GY, *La liturgie dans l'histoire*, Cerf – Saint-Paul, Paris 1990, pp. 223-243; J.-P. TORRELL, *Saint Thomas d'Aquin : L'homme et son œuvre*, Cerf, Paris 2012, pp. 148-151.

<i>et antiquum documéntum</i>	e l'antica prescrizione
<i>novo cedat rítui;</i>	faccia posto al nuovo rito:
<i>præstet fides suppleméntum</i>	supplisca la fede
<i>sénsuum deféctui.</i>	alla deficienza dei sensi.
<i>Genitóri Genitóque</i>	Al Padre e al Figlio
<i>laus et iubilátio,</i>	lode e giubilo,
<i>salus, honor, virtus quoque</i>	salute, onore, virtù
<i>sit et benedíctio;</i>	e benedizione:
<i>procedénti ab utróque</i>	e a Colui che da entrambi procede
<i>compar sit laudátio. Amen»</i>	sia la medesima lode. Amen» <sup>335</sup>

(DCECME 192).

Ognuna delle sei strofe dell'inno è formata da sei versi con rima alternata secondo lo schema ABABAB.

La prima strofa è una contemplazione laudativa del mistero eucaristico nella sua totalità e non incentra l'attenzione soltanto sul Corpo di Cristo sotto le specie di pane, esposto nell'ostensorio. Infatti l'inno è stato composto per i vesperi della festa liturgica del Corpo e del Sangue di Cristo, non di prima intenzione per l'esposizione e la processione eucaristica. L'aggettivo *gloriosi* è da interpretare nel senso primario di degno di onore e gloria, in parallelo a *pretiosi* (di grande valore, costo), che è tale perché il sangue di Cristo è stato effuso nella passione per la redenzione del genere umano (*in mundi pretium*). Il verbo *pangere* ha il significato già classico di *canere carmina*, cantare poesia. Il *mysterium corporis et sanguinis* non soltanto designa la presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo, ma anche il sacrificio della sua passione e morte, menzionato mediante la proposizione relativa *quem in mundi pretium Rex effudit gentium*. L'apposizione *fructus ventris generosi* è da riferire a

<sup>335</sup> La traduzione italiana è presa da R. COGGI, *S. Tommaso d'Aquino cantore dell'Eucaristia*, «Sacra Doctrina», 42 (1997/3-4), 147-148.

*Rex gentium*, cioè a Cristo, nato da Maria Vergine. L'aggettivo *generosi* può essere tradotto come "nobile", non come indicativo di rango sociale, ma piuttosto di magnanimità disinteressata.

I due primi stichi della seconda strofa in qualche modo tirano la somma della prima strofa: Cristo ci è stato donato, è nato per noi da Maria sempre Vergine. Gli altri quattro stichi presentano un riassunto della vita terrena di Gesù: è vissuto nel mondo, tra gli uomini, insegnando con la sua parola e con una mirabile disposizione di eventi (*miro ordine*) pose fine alla sua permanenza in terra. L'ultimo stico introduce la terza strofa, che si riferisce a uno di questi eventi finali, l'istituzione dell'Eucaristia.

I primi quattro versi della terza strofa inquadrano l'istituzione entro la cornice della celebrazione della cena pasquale con gli apostoli designati come fratelli, in piena osservanza dell'antica legge, nell'ultima notte prima della sua passione e morte. Negli ultimi due stichi, il donarsi di Cristo a noi, proclamato nella seconda strofa, viene esplicitato nel donarsi come cibo ai dodici. Si compie così l'annuncio fatto da Gesù nella sinagoga a Cafarnaò: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 51).

La quarta strofa sviluppa ciò che è asserito negli ultimi due versi della strofa precedente, che Cristo dona se stesso come cibo. La Parola incarnata (*Verbum caro*) con una parola fa diventare carne ciò che è vero pane. Il vino (*merum*), che diventa sangue di Cristo, è da interpretare non nel senso classico di vino puro, ma nel senso più tardivo di vino in generale, che può essere temperato con acqua<sup>336</sup>, perciò S. Tommaso, difensore del fatto

<sup>336</sup> Molti dizionari traducuno *merum-i* come vino puro, ma il *Thesaurus linguae latinae* precisa: «*merum-i*: proprie id quod vinum non mixtum; apud poetas et

che Gesù istituì l'Eucaristia con vino temperato<sup>337</sup>, non si contraddice se, per rispettare la rima delle due ultime sillabe, caratteristica di tutto l'inno, scrive *merum* anziché *vinum*. Nel quarto stico *sensus déficit* non vuol dire che il senso s'inganna, ma che non è in grado di andare oltre il suo oggetto proprio; è la fede a dare certezza<sup>338</sup>.

Le due ultime strofe sono quelle più note, perché di solito si cantano nella parte conclusiva del rito dell'esposizione, mentre si incensa il Santissimo Sacramento prima della benedizione. Sull'atteggiamento corporale la rubrica soltanto si riferisce al ministro che presiede il rito: incensa genuflesso. Ad ogni modo le parole dell'inno implicano tutta l'assemblea, infatti i due primi versi della quinta strofa esprimono l'atteggiamento di adorazione dell'assemblea, che accompagna l'incensazione e prepara alla benedizione (*Tantum ergo sacramentum veneremur cernui*); *cernui* vuol dire che sono genuflessi. L'*antiquum documentum* che deve far posto al nuovo rito è l'insieme delle prescrizioni

scriptores posteriores interdum sensu laxiore id quod vinum» (*Thesaurus linguae latinae*, editus iussu et auctoritate consilii ab Academiis societatibusque diversarum nationum electi, t. VIII, B. G. Teubner, Stuttgart – Leipzig 1961-1971, col 848); anche F. ARNALDI – P. SMIRAGLIA, *Latinitatis italicae Medii aevi lexicon (ab a. 476 ad a.1022)*, t. II. U.A.I., Bruxelles 1951-1953, p. 311: «*merum*: vinum dilutum s. temperatum aqua).

<sup>337</sup> «Probabiliter enim creditur quod Dominus hoc sacramentum instituerit in vino aqua permixto, secundum morem terræ illius: unde et Prov. 9, 5 dicitur: *Bibite vinum quo miscui vobis*» (S. Th. III, q. 74, a. 6 c).

<sup>338</sup> «Quand le *Pange lingua*, lui aussi de Thomas, parle d'une "défaillance" des sens (*Et si sensus deficit*), cela ne signifie pas qu'ils se trompent, mais qu'ils son impuissants à aller au-delà de leur objet propre» (J.-P. TORRELL, *Saint Thomas d'Aquin : L'homme et son œuvre*, o. c., p. 151). Infatti, così scrive san Tommas nella terza lezione del primo Notturmo nel Ufficio della Festa del Corpus Christi: «*Accidentia autem sine subiecto in eodem subsistunt, ut fides locum habeat, dum visibile invisibiliter sumitur aliena specie occultatum, et sensus a deceptione reddantur immunes, qui de accidentibus iudicant sibi notis*» (S. THOMAS AQUINAS, *Officium de Festo Corporis Christi*, o. c., p. 277).

rituali dell'Antica Legge<sup>339</sup>. Così i versi terzo e quarto riprendono il tema della terza strofa: nella cornice della fedele celebrazione dell'antica Pasqua, Gesù ha istituito l'Eucaristia, che la sostituisce. I versi quinto e sesto ripropongono il contenuto dei versi quarto a sesto della strofa precedente.

L'ultima strofa non è propriamente eucaristica, ma è una dossologia trinitaria, come accade di solito negli inni liturgici. I versi primo e quinto trovano un parallelo nell'inizio della sequenza *Qui procedis ab utroque*, di incerta attribuzione ad Adamo di san Vittore († 1146 ca.)<sup>340</sup>. A ragione si è scritto che questa strofa, per la sua lode adorante della Trinità, è un eco terreno dei cantici celestiali<sup>341</sup>; lo conferma l'Apocalisse<sup>342</sup>.

Dopo l'incensazione del Santissimo Sacramento, il ministro della benedizione dice l'orazione. In questa sezione del libro liturgico ne viene offerta una formula (n. 98) e si rimanda ai numeri 224-229 per altre sei formule a scelta.

«Postea surgit et dicit: *Oremus*. Fit brevis pausa silentii; deinde minister prosequitur:

*Deus, qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti, tribue, quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum.*

<sup>339</sup> Così giustamente traduce i versi terzo e quarto di questa strofa A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, o. c., § 234: «que les prescriptions anciennes cèdent la place à ce nouveau rite».

<sup>340</sup> Questo è l'inizio della sequenza per Pentecoste (Feria III): «Qui procedis ab utroque | Genitori Genitoque | pariter Paraclite» (cfr. J. GROSFILLIER, *Les Séquences d'Adam de Saint-Victor : Étude littéraire (poétique et rhétorique) textes et traductions, commentaires*, [«Bibliotheca Victorina», XX], Brepols, Turnhout 2008, pp. 334, 646, 866).

<sup>341</sup> Cfr. S. TERÁN, *Santo Tomás, poeta del Santísimo Sacramento*, o. c., p. 76.

<sup>342</sup> Cfr. Ap 4, 9.11; 5, 12-13; 7, 10.12; 12, 10.12; 19, 1.5.

Omnes respondent: *Amen*» (DCECME 98).

L'orazione coincide con la *collecta* della Messa della solennità *Sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi*, già nel formulario elaborato da san Tommaso d'Aquino. Come si è visto sopra, secondo il *Liber Sacerdotalis* di Alberto Castellani ed il RR 1614, fino all'edizione del 1952, la diceva il sacerdote alla fine della processione di questa festa e dell'esposizione delle 40 Ore, prima di impartire la benedizione col Santissimo Sacramento nell'ostensorio.

L'orazione è rivolta a Gesù Cristo, la cui divinità è affermata mediante l'invocazione *Deus*. Questa è ampliata con una proposizione relativa di valore anamnetico (*qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti*), che sintetizza assai efficacemente l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia e il suo valore sacrificale: è un compendio stringato di ciò che si legge nella seconda lettura dell'Ufficio delle letture della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, preso dalle letture prima a quarta del primo e del secondo Notturmo dell'*Ufficium de Festo Corporis Christi* scritte da san Tommaso:

«L'Unigenito Figlio di Dio [...] Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vittima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati.

Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda sotto le specie del pane e del vino [...]

Nella Chiesa l'Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti.

[...] *hoc sacramentum instituit, tamquam passionis suae memoriale perenne*»<sup>343</sup>.

La *passionis memoria* non è da intendere come semplice ricordo, ma ha un senso sacrificale in quanto attualizza il sacrificio della croce.

L'oggetto della petizione si esprime per mezzo di una proposizione infinitiva oggettiva con una subordinata consecutiva. Il termine ultimo della petizione è espresso dalla consecutiva: ricevere il frutto della redenzione di Cristo *iugiter*, senza interruzione, quindi senza il peccato grave, che impedisce tale frutto. *Sentire in nobis* vuol dire che in qualche modo sperimentiamo intimamente gli effetti della redenzione in noi<sup>344</sup>. San Tommaso ha fatto più esplicita la petizione di alcune orazioni dopo la Comunione già presenti nei più antichi Sacramentari<sup>345</sup>. Per ottenere questo frutto ultimo, l'oggetto immediato della petizione è *venerari* i sacri misteri del Corpo e del Sangue di Cristo. *Venerari* ha un significato ampio, che va dal generico far oggetto di religioso ossequio all'adorazione vera

<sup>343</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI. Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, vol. III, 3<sup>a</sup> ristampa 1981, p. 581. Il testo latino è preso da *Officium Divinum ex decreto Sacrosanti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia horarum iuxta Ritum Romanum*, Editio typica altera, vol. III, Libreria Editrice Vaticana 2000, p. 535.

<sup>344</sup> A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, o. c., § 396, spiega il significato di *sentire* nel linguaggio liturgico come «*éprouver au fond du cœur*», è il significato che troviamo, ad esempio, in questa petizione di una orazione dopo la Comunione del Sacramentario Veronese: «*salvationis tuae sentiamus augmentum*» (VE 793).

<sup>345</sup> «*Refecti participatione muneris sacri, quæsumus, domine deus noster, ut cuius exsequimur cultum, setiamus effectum*» (VE 230; cfr. GrT 524, 530, 552, 681). «*Sit nobis, domine, reparatio mentis et corporis, cæleste mysterium, et cuius exsequimur actionem, sentiamus effectum*» (VE 580; cfr. GV 1193; GrT 195, 1108). «*Suscipientes, domine, sacra mysteria suppliciter deprecamur, ut quorum exsequimur cultum, sentiamus effectum*» (GrT 242).

e propria<sup>346</sup>. Nella frase *Tantum sacramentum veneremur cernui* dell'inno *Pange lingua*, il significato di *veneremur* è adoriamo, come palesa l'aggettivo *cernui*. Questo significato forte è quello di *venerari* nell'orazione che esaminiamo.

Le altre sei orazioni a scelta sono:

«*Tribue nobis, Domine Deus, ut qui Iesum Christum pro nobis natum ex Virgine Maria et in cruce passum, sub sacramento praesentem esse credimus et confitemur, ex hoc divino fonte hauriamus perpetuae salvationis effectum. Per Christum Dominum nostrum*» (DCECME 224).

«*Da nobis, quaesumus, Domine Deus, Agnum, qui pro nobis occisus est, in sacramento latentem dignis laudibus celebrare, ut eundem in gloria manifestum contemplari mereamur. Qui vivit et regnat in saecula saeculorum*» (DCECME 225).

«*Deus, qui nobis panem de caelo verum dedisti, praesta, quaesumus, ut, spiritalis alimenti virtute, et semper in te vivamus et in novissimo die gloriosi resurgamus. Per Christum Dominum nostrum*» (DCECME 226).

«*Corda nostra, Domine, fidei lumine collustra, et caritatis igne succende, ut, quem in hoc sacramento Deum ac Dominum nostrum agnoscimus, in spiritu et veritate fidenter adoremus. Qui vivit et regnat in saecula saeculorum*» (DCECME 227).

«*Sacramenta, Domine, quibus nos instaurare dignaris, corda nostra amoris tui repleant dulcedine, et ad ineffabiles regni tui divitias tribuant aspirare. Per Christum Dominum nostrum*» (DCECME 228).

«*Deus, qui paschali Christi mysterio universos homines redemisti, conserva in nobis opus misericordiae tuae, ut, nostrae*

<sup>346</sup> Cfr. A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, o. c., §§ 16 e 20.

*salutis mysterium iugiter recolentes, eiusdem fructum consequi mereamur. Per Christum Dominum nostrum»* (DCECME 229).

Le sei orazioni sono rivolte al Padre, quattro per l'esplicita mediazione di Cristo; nella seconda e la quarta, la mediazione è implicita.

Nelle orazioni terza e sesta, l'invocazione di Dio è ampliata con una proposizione relativa di valore anamnetico: nella terza, l'ampliamento è ispirato a le parole di Cristo in Gv 6, 32: «*Pater meus dat vobis panem de caelo verum*»; nella sesta, *qui paschali Christi mysterio universos homines redemisti*, corrisponde bene, pur non letteralmente, all'asserzione di SC 5: «*humanae Redemptionis et perfectae Dei glorificationis opus [...] adimplevit Christus Dominus, praecipue per [...] paschale mysterium*». Nelle due prime orazioni, l'anamnesi è espressa in un altro modo: nella prima è enunciata nell'*adiunctum* relativo ai partecipanti al rito, essi credono e confessano Cristo presente *sub sacramento*, il quale è *pro nobis natum ex Virgine Maria et in cruce passum*; nella seconda orazione l'anamnesi è espressa entro l'oggetto della petizione (*Agnus, qui pro nobis occisus est, in sacramento latentem dignis laudibus celebrare*), si ricorda, infatti, che Cristo, Agnello di Dio, è stato immolato per noi. Nella quarta orazione la proposizione relativa *quibus nos instaurare dignaris*, anche se il verbo è al presente, esso è da intendere come presente gnomico, con riferimento pertanto all'Eucaristia istituita nell'ultima Cena, mediante la quale siamo rinnovati<sup>347</sup>. La quarta orazione manca di anamnesi.

<sup>347</sup> L'uso di *instaurare* col significato di rinnovare sembra ispirato a un'orazioni *super populum*, nel lunedì della Settimana Santa, degli antichi sacramentari: «*Adiuva nos, deus salutaris noster, et ad beneficia recolenda, quibus nos instaurare dignatus es, tribue venire gaudentes*» (GrT 374, GrP 287, GR 318; GV 74 con alcune varianti); anche nel MR 1570 (n. 1129), cfr. M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) (ed.), *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-*

La petizione della prima orazione è formulata direttamente senza ampliamenti: *ex hoc divino fonte hauriamus perpetuae salvationis effectum*. La sorgente divina è Gesù Cristo, nato da Maria Vergine e morto in croce, che è presente nel sacramento dell'Eucaristia. La frase sembra ispirata all'orazione *postcommunem* della Domenica XIV dopo Pentecoste del *Missale* postridentino<sup>348</sup>. Letteralmente si chiede di ricavare dal Sacramento eucaristico il risultato della salvezza eterna. La prospettiva è escatologica, ma la salvezza è già operante, infatti, «chi crede nel Figlio ha la vita eterna» (Gv 3, 36); ha nel presente, non soltanto avrà nel futuro.

Nella terza orazione, la petizione coincide con quella della prima, ma è più esplicita: la vita in Cristo è già attuale (*semper in te vivamus*) e si compirà appieno nella gloriosa resurrezione (*in novissimo die gloriosi resurgamus*), e ciò in virtù della comunione eucaristica (*spiritualis alimenti virtute*). In questo modo il culto di adorazione eucaristica appare orientato alla Comunione.

La quinta orazione esprime la petizione mediante due proposizioni ottative. Questa è la prima: *Sacramenta [...] corda nostra amoris tui repleant dulcedine*. Il plurale per designare l'Eucaristia è normale nell'uso liturgico, soprattutto connotando la sua celebrazione<sup>349</sup>. L'essere ricolmi dell'amore di Dio si

1962, o. c., n. 41. Con questo significato lo traduce A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, § 231, nt. 8: «*Instaurare* s'emploie aussi en parlant du renouvellement de la rédemption individuelle à laquelle nous devons attandre»; vid. anche §§ 14, 255, 269.

<sup>348</sup> «*Purificent semper, et muniant tua sacramenta nos Deus: et ad perpetuae ducant saluationis effectum. Per Dominum nostrum*» (MR 1570, n. 2025). È presente in diversi Sacramentari Gelasiani del secolo VIII, nel GrP (n. 651), nel *Missale Curiae* del sec. XIV (cfr. M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) (ed.), *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, o. c., n. 924).

<sup>349</sup> «Il rito può essere visto nella sua unità globale, oppure come rito composito; ciò spiega l'uso praticamente indifferenziato del singolare e del plurale: *mysterium*,

chiarisce se teniamo conto di Rm 5, 5: «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Di qui l'esortazione paolina: «siate ricolmi dello Spirito» (Ef 5, 18). Un'antica orazione dopo la Comunione di una *Missa de caritate* del Sacramentario di Fulda del sec. X, poi accolta dal MR 1474 e dal MR 1570 ci offre un bel parallelo della petizione che stiamo considerando: «*Sancti spiritus gratia quesumus domine corda nostra illuminet et perfectæ caritatis dulcedine abundanter reficiat*»<sup>350</sup>. La seconda petizione di aspirare all'ineffabile ricchezza del regno di Dio (*ad ineffabiles regni tui divitias tribuant aspirare*) esprime il desiderio di crescita della speranza della vita eterna. Il sintagma *divitiæ regni Dei* a cui aspirare non si trova letteralmente nella Bibbia, ma è equivalente a *divitiæ gloriæ hereditatis eius [Patris] in sanctis* (Ef 1, 18), che esprime la *spes vocationis eius* (ivi). L'oggetto della petizione di questa preghiera si può riassumere nella crescita delle tre virtù teologali, fede, speranza e carità.

Nelle altre tre orazioni si aggiunge alla petizione una proposizione finale, che diventa anche oggetto domandato. Il costruito più semplice è quello della seconda orazione: una proposizione imperativa (*da nobis, donaci*), attenuata da *quæsumus*, imploriamo, e seguita da una proposizione infinitiva di valore oggettivo (*Agnum in sacramento latentem dignis laudibus celebrare*, glorificare con lodi convenienti l'Agnello nascosto nel sacramento). In questa fase conclusiva della esposizione eucaristica, la petizione mira a radicare di più nell'anima la devozione al Santissimo Sacramento. La

*mysteria; sacramentum, sacramenta*» (A. MIRALLES, *Mysterium e sacramentum nelle fonti liturgiche*, in J. J. SILVESTRE – J. REGO [ed], *Il mistero di Cristo reso presente nella liturgia*, EDUSC, Roma 2016, p. 33).

<sup>350</sup> G. RICHTER – A. SCHÖNFELDER (ed.), *Sacramentarium Fuldense sæculi X*, o. c., n. 1801; cfr. MR 1474, n. 3115; MR 1570, n. 4169.

proposizione finale (*ut eundem in gloria manifestum contemplari mereamur*) aggiunge una prospettiva escatologica: adesso glorifichiamo Cristo nascosto sotto le specie sacramentali, che ciò ci serva per meritare di contemplarlo in modo manifesto nella gloria.

Nella sesta orazione la petizione *conserva in nobis opus misericordiae tuae*, assieme alla subordinata finale, si trovano anche nella colletta dell'attuale Messa votiva *De Pretiosissimo Sanguine Domini Nostri Iesu Christi*<sup>351</sup>. La petizione è formulata in modo simile a quella della prima delle *orationes sollemnes* del Venerdì Santo, già presenti negli antichi Sacramentari<sup>352</sup>, anche nel MR 1570 (n. 1226) e nel Messale attuale<sup>353</sup>: *custodi opera misericordiae tuae*. L'opera della misericordia divina è quella espressa nell'anamnesi esaminata sopra: la redenzione del genere umano per mezzo della mistero paschale, cioè della morte e risurrezione di Cristo. Si chiede dunque di conservare nei partecipanti al rito i frutti della redenzione, ed è ciò che viene esplicitato nell'enunciazione dello scopo: *ut, nostrae salutis mysterium iugiter recolentes, eiusdem fructum consequi mereamur*. Così la petizione non mira soltanto al momento della celebrazione, che sta per finire, ma alla vita successiva, nella quale mediteranno assiduamente il mistero della nostra salvezza. Diventa pertanto una petizione impegnativa.

La quarta orazione è un centone di ritagli di altre orazioni. L'invocazione non ha ampliamenti e non c'è anamnesi, direttamente si passa alla petizione, formata di due frasi imperative. Nella prima, *corda nostra fidei lumine collustra*<sup>354</sup>, si

<sup>351</sup> Cfr. MR p. 1165.

<sup>352</sup> Cfr. GrT 395, GrP 304, GR 339, GV 401.

<sup>353</sup> Cfr. MR p. 315.

<sup>354</sup> Sembra ispirata alla petizione, con frase subordinata relativa, dell'orazione *super oblata* della Messa della memoria di Sant'Ambrogio: «Spiritus Sanctus fidei

chiede di illuminare i cuori dei partecipanti con la luce della fede, non la prima fede, ma la sua crescita, perché la proposizione relativa *quem in hoc sacramento Deum ac Dominum nostrum agnoscimus* afferma che i partecipante già credono in Cristo, Dio e Signore, presente nell'Eucaristia. La seconda petizione, *caritatis igne succende*, ispirata ad un'antica frase della benedizione dei ceri il 2 febbraio<sup>355</sup>, aggiunge l'attivazione della carità a quella della fede. Nello scopo delle petizioni, formulato con la proposizione finale *ut in spiritu et veritate fidenter adoremus*, è sottinteso il pronome *eum*, antecedente della proposizione relativa. La fede illuminata e la carità ardente sono richieste affinché i partecipanti risolutamente, in spirito e verità, adorino Cristo, presente nel Sacramento. È il dovere espresso da Gesù nel colloquio con la donna samaritana: «Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4, 24). Come nella sesta orazione, lo scopo della petizione espresso verso la fine del rito mira soprattutto alla vita successiva, nella quale gli astanti avranno tante occasioni di

luce perfundat, qua beatum Ambrosium ad gloriæ tuæ propagationem iugiter collustravit» (*Missale Romanum*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970, p. 649).

<sup>355</sup> La frase *flammis tuæ caritas accensi* si trova nel codice che contiene il Sacramentario Gregoriano Paduense entro la preghiera per la *consecratio cereorum in Ypopanti*, aggiunta al Sacramentario in data tra la fine del IX secolo e l'inizio del X secolo (cfr. GrP p. 85 e n. 1187). Nel *Missale Franciscanum Regulæ*, di metà del secolo XIII, la stessa frase si trova con leggere varianti in un'altra formula di benedizione dei ceri nella stessa festa sotto la nuova denominazione *In purificatione sanctæ Mariæ: «sancto igne tuæ dulcissimæ caritatis succensi»* (cfr. M. PRZECZEWSKI [ed.], *Missale Franciscanum Regulæ*, o. c., n. 1989); parimenti si trova in MR 1474 n. 1728, MR 1570 n. 2404, MR 1962 n. 2805. Dopo la proclamazione del dogma dell'Assunzione, nel 1951, nel nuovo formulario della Messa della festa dell'Assunzione, nella *Secreta*, si trova la frase *corda nostra, caritatis igne succensa* (MR 1962, n. 4432), parimenti nella *Super oblata* della Messa della medesima solennità nell'attuale MR p. 810. Un'altra frase simile si legge nella colletta della Messa *In ordinatione presbyteri* del GrT 986: «*da nobis caritatis tuæ flamma ardere succensos»*.

adorare Cristo in spirito e verità. È una richiesta parimenti impegnativa.

Quindi il ministro celebrante imparte la benedizione:

«Detta l'orazione, il sacerdote o il diacono indossa il velo omerale bianco, prende l'ostensorio o la pisside e fa con il Sacramento il segno di croce sul popolo, senza dire nulla»<sup>356</sup>.

Il rito si conclude con la reposizione:

«Terminata la benedizione, il sacerdote o il diacono che ha impartito la benedizione, o un altro sacerdote o diacono, ripone il Sacramento nel tabernacolo e genuflette. Durante la reposizione il popolo conclude, secondo l'opportunità, con qualche acclamazione»<sup>357</sup>.

### **3.2.3. Processioni eucaristiche**

— Premesse

«Nelle processioni eucaristiche, in cui l'Eucaristia viene portata solennemente per le vie con accompagnamento di canti, il popolo cristiano rende pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il santissimo Sacramento» (RCFMCE 101).

Spetta al Vescovo diocesano giudicare sull'opportunità e l'organizzazione di tali processioni:

«§ 1. Ove, a giudizio del Vescovo diocesano, è possibile, si svolga, quale pubblica testimonianza di venerazione verso la santissima Eucaristia e specialmente nella solennità del Corpo e

<sup>356</sup> RCFMCE 116, che corrisponde a DCECME 99.

<sup>357</sup> RCFMCE 117, che corrisponde a DCECME 100.

Sangue di Cristo, la processione condotta attraverso le pubbliche vie.

§ 2. Spetta al Vescovo diocesano stabilire delle direttive circa le processioni, con cui provvedere alla loro partecipazione e dignità» (CIC can. 944).

«Nel caso però di una grande città, qualora la necessità pastorale lo faccia ritenere opportuno, si possono, a giudizio del Vescovo diocesano, organizzare altre processioni nei principali quartieri della città stessa. Là dove, nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, non è possibile fare la processione, è bene che si svolga un'altra pubblica celebrazione per tutta la città o per i suoi principali quartieri nella chiesa cattedrale o in altri luoghi più opportuni» (cfr. RCFMCE 102/2).

Per quanto attiene al rapporto con la Messa:

«[...] è preferibile che la processione con il santissimo Sacramento si faccia immediatamente dopo la Messa, nella quale viene consacrata l'ostia da portarsi poi in processione. Nulla vieta però che la processione si svolga a coronamento di un'adorazione pubblica e prolungata, fatta dopo la Messa» (RCFMCE 103).

Occorre tener conto delle consuetudini locali:

«Nell'organizzazione delle processioni eucaristiche si tenga conto delle consuetudini locali sia per l'addobbo delle vie e delle piazze, che per la composta sfilata di quanti vi partecipano. Nel corso della processione, se la consuetudine lo comporta e se lo consiglia il bene pastorale, si possono anche fare delle stazioni o soste con la benedizione eucaristica. I canti e le preghiere che si fanno, portino tutti a manifestare la loro fede in Cristo, unicamente intenti alla lode del Signore» (RCFMCE 104).

— Rito delle processioni eucaristiche

«Se la processione vien fatta dopo la Messa, il sacerdote che porta il Sacramento può tenere le sacre vesti usate nella celebrazione della Messa stessa oppure indossare il piviale di color bianco. Se la processione non segue immediatamente la Messa, indosserà il piviale»<sup>358</sup>.

«Lumi, incenso e baldacchino sotto il quale incede il sacerdote con il Santissimo, si usino secondo le consuetudini locali»<sup>359</sup>.

«È bene che la processione parta da una chiesa e si diriga a un'altra. Tuttavia, tenuta presente la situazione locale, può anche tornare alla chiesa di partenza»<sup>360</sup>.

«Al termine della processione, si dà la benedizione con il santissimo Sacramento nella chiesa meta della processione o in un altro luogo più opportuno; quindi il Santissimo viene riposto»<sup>361</sup>.

<sup>358</sup> RCFMCE 118, che corrisponde a DCECME 105.

<sup>359</sup> RCFMCE 119, che corrisponde a DCECME 106.

<sup>360</sup> RCFMCE 120, che corrisponde a DCECME 107.

<sup>361</sup> RCFMCE 121, che corrisponde a DCECME 108.

## BIBLIOGRAFIA

### *Fonti liturgiche*

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, I: *Le Pontifical romain du XII<sup>e</sup> siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1938, ristampa anastatica 1972.

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940, ristampa anastatica 1972.

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940.

M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, II: *Les textes (Ordines I-XIII)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1948.

M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, III: *Les textes (Ordines XIV-XXXIV)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1951.

M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, IV: *Les textes (Ordines XXXV-XLIX)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1956.

*Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, M. TVVEEDALE (ed.), London 2005, editio electronica, <http://vulsearch.sourceforge.net/html/>

*Cæremoniale Episcoporum. Editio Princeps (1600)*, A. M. TRIACCA – M. SODI [ed.], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.

*Cæremoniale Episcoporum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis*

*Pauli Pp. II promulgatum*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1984.

A. CASTELLANI, *Liber sacerdotalis nuperrime ex libris Sancte Romane ecclesie et quarundam aliarum ecclesiarum et ex antiquis codicibus apostolice bibliothecae [...] auctoritate Sanctissimi domini nostri Leonis decimi approbatus*, Victor a Rabanis, Venezia 1537.

*Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, J. A. ARRIETA (ed.), Coletti a San Pietro, Roma 2004.

A. CATELLA – F. DELL’ORO – A. MARTINI (edd.), *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)*, Edizioni Liturgiche, Roma 2005.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Sacramento dell’Unzione e cura pastorale degli infermi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, ristampa 1994.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI. Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, vol. III, 3<sup>a</sup> ristampa 1981.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Cerimoniale dei Vescovi*, 1984.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Istruzione per l’applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese orientali*, 6 gennaio 1996: EV 15, nn. 5-235.

*Corpus Iuris Canonici*, Æ. L. RICHTER – Æ. FRIEDBERG (ed.), II: *Decretalium collectiones*, Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, Graz 1955.

J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, II: *Textes complémentaires pour la Messe*, III: *Textes complémentaires divers*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979<sup>2</sup>, 1988<sup>2</sup>, 1982.

L. DUCHESNE (ed.), *Le Liber Pontificalis : texte, introduction et commentaire*, I, E. Thorin éditeur, Paris 1886.

*Enchiridion delle Encicliche*, 6: *Pio XII (1939-1958)*, edizione bilingue, EDB, Bologna 1995.

L. FISCHER (ed.), *Bernhardi cardinalis et Lateranensis ecclesiae prioris Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis*, («Historische Forschungen und Quellen», 2-3), Verlag F. P. Datterer & Co (A. Sellier), München-Freising 1916.

H. FRANK, *Der älteste erhaltene Ordo Defunctorum der römischen Liturgie und sein Fortleben in Totenagenden des frühen Mittelalters*, «Archiv für Liturgiewissenschaft», VII/2 (1962), 360-415.

G. HAENNI, *Un 'Ordo Defunctorum' du X<sup>e</sup> siècle (Cologne: Cathédrale, ms. 123)*, «Ephemerides Liturgicae», 73 (1959), 431-434.

R.-J. HESBERT (ed.), *Antiphonale Missarum sextuplex, d'après le Graduel de Monza et les Antiphonaires de Rheinau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*, Herder, Roma 1935, réimpression 1985.

*Instructio Clementina pro oratione XL. Horarum. Ex sermone italico in latinum versa*, Librariae J. J. Lentnerianae, Monachii 1867.

*Missale Romanum, Mediolani 1474*, vol. I: *Text*, R. LIPPE (ed.), (Henry Bradshaw Society, XVII), Harrison and Sons, London 1899.

*Missale Romanum, Mediolani 1474*, vol. II: *A collation with other editions printed before 1570*, R. LIPPE (ed.), (Henry Bradshaw Society, XXXIII), Harrison and Sons, London 1907.

*Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

*Missale Romanum ex Decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, editio typica 1962, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum*, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970.

*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981.

*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008.

*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum. Lectionarium, III: Pro Missis de Sanctis, ritualibus, pro variis necessitatibus, votivis et defunctorum*, editio iuxta typicam alteram emendatam, Midwest Theological Forum, Chicago 2008.

L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV[80])*, Herder, Roma 1978<sup>3</sup>.

L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Ecclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981<sup>3</sup>.

*Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP. VI recognita auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgata*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

A. ODERMATT (ed.), *Der Liber Ordinarius der Abtei St. Arnulf vor Metz (Metz, Stadtbibliothek, Ms. 132, um 1240)*, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, Fribourg 1987.

*Officium Divinum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia horarum iuxta Ritum Romanum*, Editio typica altera, vol. III, Libreria Editrice Vaticana 2000.

*Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

M. PRZECZEWSKI (ed.), *Missale Franciscanum Regulæ codicis VI.G.38 Bibliothecæ Nationalis Neapolinensis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.

G. RICHTER – A. SCHÖNFELDER (ed.), *Sacramentarium Fuldense sæculi X (cod. theol. 231 der K. Universitätsbibliothek zu Göttingen)*, Druck der Fuldaer Actiendruckerei, Fulda 1912, edizione anastatica della Henry Bradshaw Society, Saint Michael's Abbey Press, Farnborough (UK) 1982.

*Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

*Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum a Benedicto XIV et a Pio X castigatum et auctum cui accedunt benedictionum et instructionum appendices duae. Appendix ad Rituale Romanum ex Manuale Toletano. Collectio benedictionum et instructionum a Rituali romano exsulantium Sanctae Sedis auctoritate adprobatarum seu permissarum in usum et commoditatem missionariorum apostolicorum aliorumque sacerdotum digesta, Marietti, Taurini – Romae 1912<sup>2</sup>.*

*Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis Iuris Canonici accomodatum SSMI D. N. Pii Papae XII auctoritate ordinatum et auctum. Editio typica 1952, Edizione anastatica, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.*

*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam, Editio typica reimpr. emendata, Typis Polyglottis Vaticanis 1974.*

*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo paenitentiae, editio typica reimpr. emendata, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1974.*

*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum: Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curæ, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio 1975.*

*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli II promulgatum. De benedictionibus, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1984.*

SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Ritus servandus in concelebratione Missæ et ritus Communionis sub utraque specie*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1965.

*Sacramentarium Tridentinum*, in F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiæ Tridentinæ saeculo XIII antiquiora*, II/A: *Fontes liturgici: Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985, pp. 3-416.

M. SODI (ed.), *Il "Pontificalis Liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.

M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596)*, edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Breviarium Romanum. Editio Princeps (1568)*, edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

M. SODI (ed.), *Ordinamento generale del Lezionario Romano. Annunciare, celebrare e vivere la parola di Dio: Presentazione – Testo – Indice analitico-sistematico*, Edizioni Messaggero, Padova 2007.

S. THOMAS AQUINAS, *Officium de festo Corporis Christi ad mandatum Urbani Papæ IV: Opuscula theologica*, II, R. M. SPIAZZI (ed.), Marietti, Torino-Roma 1972<sup>2</sup>, pp. 275-281.

S. J. P. VAN DIJK – J. H. WALKER, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, The University Press, Fribourg 1975.

C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vol., («Studi e Testi», 226, 227, 269), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, I: *Le texte I (NN. I-XCVIII)*, 1963; II: *Le texte II (NN. XCIX-CCLVIII)*, 1963; III: *Introduction générale et Tables*, 1972.

A. WARD – C. JOHNSON (ed.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, Reimpressio vaticani exemplaris, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1996.

### **Fonti magisteriali**

*Acta et documenta Concilio Œcumenico Vaticano II apparando*, Series I (Antepreparatoria), vol. II, pars IV; vol. IV, pars I.2, Typis Polyglottis Vaticanis 1960-1961.

G. ALBERIGO ET ALII (ed.), *Conciliorum œcumenicorum generaliumque decreta. Editio critica*, I: *The Oecumenical Councils from Nicaea I to Nicaea II (325-787)*, Brepols, Turnhout 2006.

BENEDICTUS XIV, *Bullarium*, I, sumptibus Bartholomæi Occhi, Venetiis 1768.

*Catechismus Catholicæ Ecclesiæ. Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

*Concilios visigóticos e hispano romanos*, J. VIVES – T. MARÍN MARTÍNEZ – G. MARTÍNEZ DÍEZ (ed.), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona–Madrid 1963.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera «Communionis notio» su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione (28 maggio 1992). Testo e commenti*, Libreria Editrice Vaticana 1994.

H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER (ed.), *Enchiridion symbolorum, definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 1976<sup>36</sup>.

H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P. HÜNERMANN, versione italiana a cura di A. Lanzoni - G. Zaccherini, EDB, Bologna 2000<sup>3</sup>.

*Enchiridion Vaticanum: Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede*, EDB, Bologna 1977ss.

F. GIL HELLÍN (ed.), *Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon Patrum orationes atque animadversiones: Constitutio de Sacra Liturgia «Sacrosanctum Concilium»*, Pontificia Universitas Sanctae Crucis – Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.

IOANNES DOMINICUS MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, 54 vol., Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1960-1962, edizione anastatica dell'edizione presso Hubert Welke, Paris 1901-1927.

### **Fonti patristiche**

G. BANTERLE (ed.), *Le fonti latine su sant' Ambrogio*, («Tutte le opere di sant' Ambrogio», Sussidi, 24/2), Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1991.

S. BASILIO, *Epistolario*, A. REGALDO RACCONE (ed.), Paoline, Alba 1966.

B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, 5ª edizione migliorata, A. GERHARDS – S. FELBECKER (ed.), Aschendorff, Münster Westfalen 1989.

CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*: C. RIGGI (ed.), Città Nuova Editrice, Roma 1993.

CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, E. PERETTO (ed.), Dehoniane, Bologna 1999.

*Concilia Galliae, A. 314 – A. 506*, A. MUNIER (ed.): CCL 148, Brepols, Tornhout 1963.

S. CYPRIANUS, *Opera omnia*, vol. III, pars III: *Opera Spuria*, G. HARTEL (ed.), CSEL, III, Vindobonæ 1871.

*Didachè. Lettere di Ignazio d'Antiochia. A Diogneto*, A. CLERICI (ed.), Paoline, Milano 2000<sup>2</sup>.

*Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, I, F. X. FUNK (ed.), Schönning, Paderborn 1905.

EUSEBIO DI CESAREA, *Storia della Chiesa*, L. TESCAROLI (ed.), Edizioni Dehoniane, Roma 1999.

EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica/1*, F. MIGLIORE (ed.), («Testi patristici», 158), Città Nuova, Roma 2011.

SAN GIROLAMO, *Le Lettere*, 1: *Lettere I-LII*, S. COLA [ed.], Città Nuova Editrice, Roma 1961, ristampa 1983.

GIUSTINO, *Le Apologie*, C. BURINI (ed.), Città Nuova, Roma 2001.

GREGORIO MAGNO, *Lettere (IV-VII)*, V. RECCHIA (ed.), («Opere di Gregorio Magno», V/2), Città Nuova, Roma 1996.

TERTULLIANO, *Opere catechetiche*, S. ISETTA – S. MATTEOLI – T. PISCITELLI – V. STURLI [ed.], Città Nuova, Roma 2008.

THÉODORE DE MOPSUESTE, *Les Homélie catéchétiques*, A. DE LOURMEL – M. DEBIÉ – A.-G. HAMMAN (ed.), Migne, Paris 1996.

### **Sussidi**

F. ARNALDI – P. SMIRAGLIA, *Latinitatis italicæ Medii ævi lexicon (ab a. 476 ad a.1022)*, t. II. U.A.I., Bruxelles 1951-1953.

M. BARBA, *Institutio Generalis Missalis Romani: Textus – Synopsis – Variationes*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.

A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Brepols, Turnhout 1966.

F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990<sup>3</sup>.

G. DEVOTO – G. C. OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1990.

C. DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Glossarium medicæ et infimæ latinitatis*, auctum a D. P. CARPENTARIO – G. A. L. HENSCHEL – L. FAVRE, III, ristampa dell'edizione del 1883-1887, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, Graz 1954.

M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Gregorianum. Concordantia*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2012.

M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Veronense. Concordantia*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2013.

M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Gelasianum Concordantia*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2014.

M. SODI – A. TONIOLO (ed.), *Concordantia et indices Missalis Romani. Editio typica tertia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) (ed.), *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

*Thesaurus linguae latinae*, editus iussu et auctoritate consilii ab Academiis societatibusque diversarum nationum electi, t. VIII, B. G. Teubner, Stuttgart – Leipzig 1961-1971.

### **Studi**

B. ALBERS, *Consuetudines Monasticæ, II: Consuetudines Antiquiores*, Monte Cassino 1905.

AMALARIUS EPISCOPUS, *Opera liturgica omnia*, II: *Liber officialis*, I. M. HANSENS (ed.), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1950.

L. DE BAZELAIRE, *Communion spirituelle*, in *Dictionnaire de spiritualità*, M. VILLER ET ALII [ed.], II, Beauchesne, Paris 1953, col. 1294-1300.

E. BISHOP, *Liturgica Historica. Papers on the Liturgy and religious life of the Western Church*, Clarendon Press, Oxford 1918.

A. BLASUCCI, *La Comunione spirituale* in A. PIOLANTI [ed.], *Eucaristia: Il Mistero dell'Altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée et C<sup>i</sup>, Roma-Parigi-Tournai-New York 1957, pp. 1007-1024.

G. BOSELLI, *Concelebrazione eucaristica e ministero presbiterale*, «Rivista Liturgica», 97 (2010), 67-80.

T. E. BRIDGET – H. THURSTON, *A History of the holy Eucharist in Great Britain*, Burns & Oates – B. Herder, London–St. Louis, MO 1908.

P. BRÖWE, *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, Max Hueber, München 1933, ristampa St. Meinrad Reprintverlag, Sinzig 1990.

F. CABROL, *Eau. Usage de l'eau dans la liturgie; eau bénite*, in F. CABROL – H. LECLERCQ (ed.), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, IV, Letouzey et Ané, Paris 1921, col. 1680-1690.

F. CALLAËY, *Origini e sviluppo della festa del «Corpus Domini»*, in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia: Il Mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée & C<sup>i</sup>, Roma - Parigi - Tournai - New York 1957, pp. 907-933.

L. CATTANEO, *L'adorazione eucaristica*, in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia: Il Mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della*

Chiesa, Desclée & C<sup>i</sup>, Roma - Parigi - Tournai - New York 1957, pp. 943-956.

E. CATTANEO, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, 2<sup>a</sup> edizione completamente rinnovata, Centro di Azione Liturgia, Roma 1969.

I. CECCHETTI, *Ave verum corpus natum*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, P. PASCHINI ED ALTRI [ed.], Sansoni, Firenze 1949, 535-536.

R. COGGI, *S. Tommaso d'Aquino cantore dell'Eucaristia*, «Sacra Doctrina», 42 (1997/3-4), 145-207.

P. DAOU, *Note sur les origines de la concélébration eucharistique dans le rite Maronite*, «Orientalia Christiana Periodica», 6 (1940), 233-239.

G. DERVILLE, *La concélébration eucharistique. Du symbole à la réalité*, («Gratianus. Monographies»), Wilson & Lafleur Ltée, Montréal 2011<sup>2</sup>.

I. M. FOSSAS, «*Manu dextera... ad panem et ad calicem extensa*». *Historia de una controversia*, «Ecclesia Orans», 9 (1992), 201-216.

A. FRIES, *Die eucharistische Konzelebration als theologisches Problem vom 13. bis 15. Jahrhundert*, «Studia Moralia», 10 (1972), 347-435.

A. GARCÍA IBÁÑEZ, *L'Eucaristia, dono e mistero: Trattato storico-dogmatico sul mistero eucaristico*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2006.

N. GIAMPIETRO, *La concelebrazione eucaristica e la comunione sotto le due specie nel corso della storia liturgica*, Fede & Cultura, Verona 201.

K. GINTER, *La fuentes litúrgicas de la Liturgia Romana en la "Patrología Latina" di Migne*, [diss.], Pontificia Universitas Sanctæ Crucis - Facultas Theologiæ, Roma 2014.

J. GROSFILLIER, *Les Séquences d'Adam de Saint-Victor : Étude littéraire (poétique et rhétorique) textes et traductions, commentaires*, [«Bibliotheca Victorina», XX], Brepols, Turhout 2008.

P.-M. GY, *L'Office du Corpus Christi et S. Thomas d'Aquin*, «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», 64 (1980), 491-507.

P.-M. GY, *La liturgie dans l'histoire*, Cerf – Saint-Paul, Paris 1990.

INNOCENZO III, *Il sacrosanto Mistero dell'Altare (De sacro Altaris Mysterio)*, S. FIORAMONTI (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

T. A. KROSNICKI, *Manu... ad panem et ad calicem extensa: A Unitive Gesture*, «Ecclesia Orans», 7 (1990), 61-67.

M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Antenore, Padova 1972.

S. MADEJA, *Analisi del concetto di concelebrazione eucaristica nel Concilio Vaticano II e nella riforma liturgica postconciliare*, «Ephemerides Liturgicae», 96 (1982), 3-56.

A.-G. MARTIMORT, *Le geste des concélébrants lors des paroles de la consécration: indicatif ou épicle?», «Notitiae», 18 (1982), 408-412*

P. MARTIN, *Une survivance de la concélébration dans l'Eglise occidentale : la messe pontificale lyonnaise du jeudi saint*, «La Maison-Dieu», 35 (1953), 72-74.

A. MIRALLES, *Teologia liturgica dei sacramenti*, 3.1. *La Messa*, seconda edizione digitale corretta, Roma 2016, [www.liturgia.et.sacramenta.info](http://www.liturgia.et.sacramenta.info)

A. MIRALLES, *Mysterium e sacramentum nelle fonti liturgiche*, in J. J. SILVESTRE – J. REGO [ed], *Il mistero di Cristo reso presente nella liturgia*, EDUSC, Roma 2016, pp. 29-43.

N. MITCHELL, *Cult and Controversy: The Worship of the Eucharist Outside Mass*, Pueblo Publishing Company, New York 1982.

H. NIEDERMEIER, *Über die Sakramentsprozessionen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der kirchlichen Umgänge*, «Sacris Erudiri», 22 (1974-1975), 401-436.

A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia: Il Mistero dell'Altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée et C<sup>i</sup>, Roma-Parigi-Tournai-New York 1957.

PRÆPOSITINUS CREMONENSIS, *Tractatus de officiis*, J. A. CORBET (ed.), University of Notre Dame Press, Notre Dame London 1969.

SICARDUS CREMONENSIS, *Mitralis de officiis*, G. SARBAK – L. WEINRICH (ed.), («Corpus Christianorum. Continuatio Mediæualis», 228), Brepols, Turnhout 2008.

A. RAES, *La concélébration eucharistique dans les rites orientaux*, «La Maison-Dieu», 35 (1953), 24-47.

V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, nuova edizione ampiamente riveduta e aggiornata secondo l'editio typica tertia del Messale Romano, Roma 2003.

M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica, I: Introduzione generale*, Àncora, Milano 1964<sup>3</sup>, edizione anastatica 2005<sup>2</sup>.

M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica, II: L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio*, Àncora, Milano 1969<sup>3</sup>, edizione anastatica 2005<sup>2</sup>.

M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica, III: La Messa: commento storico-liturgico alla luce del Concilio Vaticano II*, Àncora, Milano 1966<sup>3</sup>, edizione anastatica 2005<sup>2</sup>.

PH. ROUILLARD, *Les divers types de concélébration eucharistique au long des siècles*, «Ecclesia Orans», 18 (2001), 223-235.

R. F. TAFT, *Eucharistic Concelebration Revisited: Problems of History, Practice, and Theology in East and West*, «Orientalia Christiana Periodica», 76 (2010), 277-313, 77 (2011), 25-80.

S. TERÁN, *Santo Tomás, poeta del Santísimo Sacramento*, Universidad del Norte “Santo Tomás de Aquino” (Católica de Tucumán), San Miguel de Tucumán 1979.

H. THURSTON, *Lent ad Holy Week. Chapters on Catholic Observance and Ritual*, Longmans, Green and Co., London–New York–Bombay–Calcutta 1914<sup>2</sup>.

SAN TOMMASO D’AQUINO, *Scriptum super Sententiis*, IV, M. F. MOOS (ed.), Lethielleux, Paris 1947.

SAN TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, 5 vol., testo della edizione critica leonina, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1961<sup>3</sup>-1965<sup>3</sup>.

S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo, 7: Libro quarto, Distinzioni 1-13*, edizione bilingue, traduzione di R. Coggi, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1999.

SAN TOMMASO D’AQUINO, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, («Opera omnia», vol. 21), E. Frette, L. Vivès, Paris 1876, pp. 561-734.

J.-P. TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d’Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2006.

C. VAGAGGINI, *Ancora sulla estensione della mano dei concelebrenti al momento della consacrazione: gesto indicativo o epicletico?*, «Ephemerides Liturgicae», 97 (1983), 224-240.

B. XIBAUT, *La concélébration dans le Mouvement liturgique et dans l'œuvre du Concile*, «La Maison-Dieu», 224 (2000), 7-28.